



OSSERVATORIO
SULL'ECONOMIA E IL LAVORO
IN PROVINCIA DI REGGIO EMILIA
- numero UNO -
Ottobre 2009
a cura di Davide Dazzi e Daniela Freddi
IRES Emilia-Romagna



Coordinamento progetto:

Cesare Minghini (Presidente Ires Emilia-Romagna)

Loris Lugli (Direttore Ires Emilia-Romagna)

Questo rapporto è stato realizzato da Ires Emilia-Romagna per conto della Camera del Lavoro Territoriale di Reggio Emilia e, in particolare, curato da Davide Dazzi e Daniela Freddi (ricercatore e ricercatrice Ires Emilia-Romagna).

Si ringraziano in particolare:

Marco Ferrari (Provincia di Reggio Emilia), Maurizio Marengon (*Servizio Lavoro, Emilia-Romagna*), Gianfranco Visini (Inps Emilia-Romagna), Iride Fiammenghi (*EBER*), Giovanni Camatti (*Cgil Emilia-Romagna*), Vanna Gelosini (*Cgil Reggio Emilia*) e Nicola Podestà (DPL Reggio Emilia).

Indice

Presentazione	4
Premessa metodologica	5
Capitolo 1 – Popolazione e demografia	8
1.1 Le tendenze della popolazione	8
1.2 Le caratteristiche strutturali della popolazione	13
1.2 Principali indicatori statistici.....	14
1.3 La popolazione straniera	17
1.4 Previsioni demografiche.....	23
Capitolo 2 – Quadro Congiunturale	24
2.1 Il quadro congiunturale internazionale, nazionale e regionale	25
2.2 Valore aggiunto e prodotto interno lordo procapite a Reggio Emilia	27
2.3 Indagine congiunturale sull' economia reggiana	31
2.4 Le esportazioni.....	34
2.5 Gli investimenti diretti esteri.....	39
Capitolo 3 – Le imprese in provincia di Reggio Emilia	41
3.1 Le imprese attive in provincia di Reggio Emilia	41
3.2 Le imprese artigiane.....	51
3.3 Le criticità delle imprese.....	53
3.3.1 La cassa integrazione ordinaria e straordinaria	54
3.3.2 Gli ammortizzatori in deroga.....	61
3.3.3 Gli accordi di sospensione e riduzione nell'artigianato	64
3.3.4 Le imprese in crisi: analisi CGIL.....	65
3.4 L'innovazione nelle imprese.....	68
Capitolo 4 – Lavoro	71
4.1 Occupazione.....	74
4.1.1 Gli occupati.....	74
4.1.2 I principali indicatori	83
4.1.3 I dati di flusso dell'occupazione: assunzioni e cessazioni.....	86
4.2 Le criticità del lavoro	95
4.2.1 Ispezioni INPS.....	95
4.2.2 Controversie per motivi di lavoro	97
4.2.3 La mobilità e disoccupazione.....	99
4.2.4 Gli infortuni.....	106
Appendice tavole statistiche.....	111

Presentazione

a cura della Segreteria della Camera del Lavoro di Reggio Emilia, Matteo Alberini

La scelta della Camera del Lavoro di Reggio Emilia di dotarsi di un Osservatorio sull'Economia e il Lavoro a livello provinciale prende origine dall'esigenza di costruire un luogo in cui raccogliere le diverse fonti statistiche che contribuiscono a disegnare lo scenario provinciale. Il nostro Osservatorio risponde alla necessità di portare a sistema questa variegata complessità informativa ricavabile dalle fonti istituzionali e incrociarla con le valutazioni sindacali.

Spinti da tali finalità ci siamo rivolti all'Ires Emilia-Romagna perché vogliamo che il confronto, attraverso una metodologia già sperimentata, avvenga anche tra diversi territori, consapevoli della stretta relazione che esiste tra realtà territoriali vicine non solo geograficamente ma anche per le scelte di governo che nelle Province ed in Regione non potranno che essere integrate e coordinate. Il presente lavoro intende dunque proseguire il monitoraggio delle dinamiche territoriali avviato con il "numero 0", dal quale ogni successivo strumento si svilupperà in un rapporto di coerenza e successione temporale. Pur mantenendo la vocazione "strutturale" del dato propria di un osservatorio, abbiamo scelto di introdurre alcuni approfondimenti congiunturali per analizzare e contestualizzare gli effetti della crisi in atto.

Ogni singolo evento congiunturale si colloca nel contesto strutturale secondo una logica causale e, al contempo, il contesto strutturale offre la premessa necessaria per la comprensione di come ad uno stesso stimolo "globale" corrispondano diverse reazioni territoriali. È quindi opportuno, soprattutto a fronte di una crisi economico-finanziaria, gettare le condizioni per la costituzione di uno strumento che sappia guardare al territorio in una ottica allargata. La complessità territoriale del lavoro non si esaurisce nell'analisi della sola dimensione occupazionale ma necessita di una estensione del campo di indagine comprendendo l'evoluzione demografica, la struttura imprenditoriale, le componenti economiche di traino e i rispettivi elementi di criticità.

In particolare, la lettura congiunta dell'ampia base dati analizzata ci restituisce l'immagine di un territorio che nei due anni precedenti l'esplosione dell'attuale crisi economico-finanziaria aveva sperimentato uno sviluppo economico particolarmente rapido. Anche per questa ragione, l'attuale decelerazione dell'attività economica a livello internazionale, nazionale e regionale ha impattato il territorio di Reggio Emilia con particolare forza. Da una parte infatti, molte imprese sono state travolte dal repentino mutamento in un momento di elevata esposizione dovuta agli investimenti precedentemente avviati. Dall'altra alcuni settori che cresciuti molto rapidamente negli anni precedenti, come quello delle costruzioni, sono stati tra quelli che l'attuale crisi, per la sua natura e caratteristiche, ha colpito con maggiore forza. Infine, i dati segnalano come siano state soprattutto le piccole imprese ad avvertire in misura maggiore le ripercussioni della crisi in atto.

Come si esplicherà in maniera più esaustiva nelle diverse note metodologiche di cui l'Osservatorio si compone, questo strumento intende proporre una collezione ragionata e completa delle risorse statistiche disponibili direttamente alla fonte istituzionale o attraverso il supporto delle relazioni sindacali. Ancor più, l'Osservatorio vuole valorizzare e rilanciare il ruolo del sindacato come fonte informativa, soprattutto in un contesto territoriale, e come luogo di discussione consapevole e conoscenza diffusa.

Premessa metodologica

Il progetto di osservatorio

Il presente rapporto mira ad offrire un osservatorio sull'economia e sul mercato del lavoro nella provincia di Reggio Emilia. In questa sede, definiamo osservatorio, uno strumento che:

- raccoglie in una banca dati le informazioni statistiche rilevanti sulla realtà sociale, produttiva, occupazionale e del lavoro relative al territorio provinciale di Reggio Emilia;
- permette la realizzazione periodica di “rapporti” descrittivi della realtà dell'economia e del lavoro in provincia di Reggio Emilia.

In questo senso, l'osservatorio è costituito da due componenti:

- una banca dati
- la reportistica.

La **banca dati** è un “contenitore” di dati quantitativi organizzati e costantemente aggiornati, che fornisce la “materia prima” per la produzione di rapporti. La banca dati è costituita su supporto informatico.

La reportistica è invece una “selezione” delle tabelle presenti nella banca dati, dotate di commenti più o meno estesi, finalizzate ad un determinato bisogno informativo. Può essere realizzata sia su supporto cartaceo sia su supporto informatico.

La banca dati dell'osservatorio si presenta come:

- una raccolta di dati quantitativi
- sotto forma di tabelle
- organizzate per fonte.

Per “**dato**” si intende quindi una tabella o un insieme di tabelle strettamente correlate per argomento. Una tabella è direttamente leggibile da chiunque, posto che sia fornita di adeguata legenda o didascalia (es. una tabella che riporta il numero di avviamenti al lavoro in un determinato anno, per settore di attività dell'azienda).

Il dato è normalmente riferito all'ambito territoriale provinciale; dove possibile è diviso per aree e confrontato con opportuni riferimenti spaziali e temporali.

I dati sono archiviati su supporto informatico.

I **bisogni informativi** definiscono le modalità di realizzazione della reportistica. Possiamo distinguere tra due classi di bisogni fondamentali: i bisogni interni e i bisogni esterni. I **bisogni informativi interni** sono generati dal bisogno di conoscenza della realtà economica e del lavoro, che è espresso nella pratica sindacale, sia quotidiana, sia nell'elaborazione di strategie di medio-lungo termine.

I **bisogni informativi esterni** sono quelli connessi alla necessità di delineare il ruolo della Camera del lavoro nel dibattito pubblico sulle scelte rilevanti che riguardano la collettività.

Successivamente alla definizione di massima del progetto e della “forma” dell'osservatorio, così come descritta al precedente paragrafo, si è proceduto alle seguenti fasi di lavoro:

1. analisi delle fonti disponibili
2. costruzione della banca dati
3. realizzazione del rapporto.

L'**analisi delle fonti** ha comportato la rassegna e la verifica puntuale della disponibilità dei dati delle fonti note, e l'esplorazione della possibilità di utilizzo di fonti sindacali interne.

Le principali fonti sono state le seguenti:

- Istat, Istituto nazionale di statistica
- Ministero del lavoro
- Inps, Istituto nazionale della previdenza sociale
- Inail, Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro
- Provincia di Reggio Emilia
- EBER, Ente bilaterale Emilia-Romagna
- CCAA Reggio Emilia, Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura della provincia di Reggio Emilia
- Movimprese

Dopo una prima fase esplorativa, si è proceduto a descrivere e verificare ogni dato disponibile presso ogni fonte.

La gran parte dei dati sono oggi disponibili *on line*, ma la loro reperibilità comporta comunque costi non irrilevanti, a causa della:

- necessità di informarsi in modo dettagliato e completo sulla metodologia di produzione del dato
- complessità delle operazioni di scaricamento del dato, e della trasformazione del formato in un formato agilmente gestibile dalla banca dati dell'osservatorio.

Altri dati, quelli non disponibili *on line*, hanno invece avuto bisogno di contatti personali con i gestori e produttori del dato.

Per ogni dato raggiunto si è quindi verificata la periodicità di pubblicazione, le modalità e le difficoltà di reperimento, e i formati di pubblicazione.

Si è quindi provveduto a costruire la vera e propria **banca dati**,

- raccogliendo i dati,
- le relative note metodologiche
- e le caratteristiche di pubblicazione del dato.

La banca dati è definita su supporto informatico; nel caso di dati scaricati direttamente dalla rete o ottenuti su supporto informatico si tratta dei file originali più le eventuali modifiche per isolare i dati interessanti o per definirlo in un formato utile. Nel caso di dati cartacei si è provveduto a imputarli manualmente su file.

Si è quindi definito il formato e le caratteristiche della presente pubblicazione. Si è deciso di produrre una pubblicazione che contenga:

- alcune analisi e commenti ai dati maggiormente rilevanti;
- la maggior parte dei dati raccolti, sottoforma di tavole statistiche;
- la descrizione metodologica delle caratteristiche delle fonti e dei dati da esse prodotte (parte iniziale della sezione "Tavole statistiche")
- la descrizione dei possibili utilizzi dell'osservatorio (sezioni "Premessa metodologica" e "Ulteriori possibilità informative e analitiche...").

I commenti e le analisi sono volutamente sintetici e il più possibile "neutri", e sono realizzati in questo modo sia per evidenziare le possibilità informative della banca dati, sia per stimolare la riflessione e invitare al confronto sulle modalità di sviluppo dell'Osservatorio, in modo da rendere questo strumento il più possibile utile per i sindacalisti.

All'interno dei commenti vengono messe in evidenza i dati più significativi, e a volte vengono commentati dati presenti nell'appendice statistica non presenti nelle tabelle oggetto di commento. Lo schema utilizzato per i commenti ha preso in considerazione le singole fonti, scegliendo gli argomenti che sono stati ritenuti più rilevanti.

Capitolo 1 – Popolazione e demografia

1.1 Le tendenze della popolazione

Nel corso del 2008, la provincia di Reggio Emilia incrementa ulteriormente il livello demografico dell'1,8%, raggiungendo i 519.480 residenti. Rapportando Reggio Emilia al livello demografico regionale, si evidenzia come la popolazione provinciale sia circa il 12% della popolazione totale in Emilia-Romagna. Nel corso del 2008, l'incremento della popolazione ha superato quello fatto registrare nel 2007, stabilendo un tasso di crescita tra i più alti da quando sono disponibili le rilevazioni annuali sulla popolazione, e il numero di residenti ha toccato, in valori assoluti, la sua estensione massima. L'andamento demografico dell'ultimo anno è quindi in linea con il continuo trend positivo rilevato negli ultimi anni. La crescita della popolazione è stata rapida e piuttosto bilanciata tra l'ultimo decennio degli anni '90 e il primo degli anni 2000: 23,6% di aumento dal 1991 al 2008 a fronte del 12,2% dal 2001 al 2008. La scelta di utilizzare il 1991 ed il 2001 come termine di confronto risponde alla esigenza metodologica di creare una continuità statistica con le ultime rilevazioni censuarie, come avevamo già illustrato nel "numero 0".

Nota tecnica

I distretti sociosanitari della provincia di Reggio Emilia sono composti dai seguenti comuni:

Distretto di Reggio Emilia: Albinea, Bagnolo in Piano, Cadelbosco di Sopra, Castelnovo di Sotto, Quattro Castella, Reggio Emilia, Vezzano sul Crostolo

Distretto di Scandiano: Baiso, Casalgrande, Castellarano, Rubiera, Scandiano, Viano

Distretto di Montecchio Emilia: Bibbiano, Campegine, Canossa, Cavriago, Gattatico, Montecchio Emilia, San Polo d'Enza, Sant'Ilario d'Enza

Distretto Guastalla: Boretto, Brescello, Gualtieri, Guastalla, Luzzara, Novellara, Poviglio, Reggiolo

Distretto di Castelnuovo ne' Monti: Busana, Carpineti, Casina, Castelnovo ne' Monti, Collagna, Ligonchio, Ramiseto, Toano, Vetto, Villa Minozzo

Distretto di Correggio: Campagnola Emilia, Correggio, Fabbrico, Rio Saliceto, Rolo, San Martino in Rio

Nota tecnica

Le zone altimetriche sono così composte:

Collina: Albinea, Baiso, Canossa, Casalgrande, Casina, Castellarano, Quattro Castella, San Polo d'Enza, Scandiano, Vezzano, Viano

Montagna: Busana, Carpineti, Castelnovo ne' Monti, Collagna, Ligonchio, Ramiseto, Toano, Vetto, Villa Minozzo

Pianura: Bagnolo in Piano, Bibbiano, Boretto, Brescello, Cadelbosco di Sopra, Campagnola Emilia, Campegine, Castelnuovo di Sotto, Cavriago, Correggio, Fabbrico, Gattatico, Gualtieri, Guastalla, Luzzara, Montecchio, Novellara, Poviglio, Reggiolo, Rio Saliceto, Reggio Emilia, Rolo, Rubiera, San Martino in Rio, Sant'Ilario d'Enza

La crescita registrata a Reggio Emilia è stata molto più rapida dell'aumento demografico regionale pari all'11% negli ultimi 20 anni. La scomposizione per distretti sociosanitari (se ne veda la composizione comunale nel *box* sopra) per il 2008 mantiene sostanzialmente la medesima distribuzione dei pesi relativi rilevata negli ultimi anni. E' di interesse soffermare l'attenzione sui diversi tassi di crescita nell'ultimo anno. Il distretto di Scandiano è quello che negli ultimi anni è cresciuto più velocemente rispetto agli altri anche se nell'ultimo anno ha lievemente rallentato la crescita, registrando comunque un +2,0%. Il distretto di Correggio, il secondo a registrare la crescita maggiore negli ultimi anni, ha invece accelerato l'ampliamento nei tempi più recenti ed anche nell'ultimo anno, dove ha registrato un ulteriore +2,7%. Il distretto di Reggio Emilia e Montecchio Emilia sono cresciuti alla stessa velocità negli ultimi sette anni (+12,4%), mentre nei dieci anni

precedenti, tra il 1991 e il 2001, Reggio Emilia cresceva a maggiore velocità. Infine, nel distretto di Castelnovo ne' Monti, la popolazione negli ultimi sette anni è rimasta sostanzialmente stabile, registrando solo una lievissima crescita pari allo 0,8%.

Tabella 1 – Popolazione residente in provincia di Reggio Emilia per distretto sociosanitario

Residenti per distretto sanitario									
Valori assoluti	1991	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Distretto Reggio Emilia	173.074	195.432	197.936	201.696	205.779	208.885	212.112	215.720	219.720
Distretto Scandiano	59.608	67.065	68.536	70.293	72.285	73.845	75.855	77.588	79.138
Distretto Montecchio Emilia	49.880	53.952	54.670	55.634	56.687	57.668	58.406	59.364	60.619
Distretto Guastalla	61.838	65.593	66.106	67.216	68.124	69.045	69.279	70.360	71.447
Distretto Castelnovo ne' Monti	33.130	34.059	34.074	34.376	34.494	34.401	34.295	34.303	34.326
Distretto Correggio	42.901	46.757	47.230	48.319	49.592	50.466	51.582	52.813	54.230
Totale Provincia	420.431	462.858	468.552	477.534	486.961	494.310	501.529	510.148	519.480
Emilia-Romagna	3.909.512	4.037.095	4.059.416	4.101.324	4.151.335	4.187.544	4.223.585	4.275.843	4.337.966
Percentuale di colonna	1991	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Distretto Reggio Emilia	41,2	42,2	42,2	42,2	42,3	42,3	42,3	42,3	42,3
Distretto Scandiano	14,2	14,5	14,6	14,7	14,8	14,9	15,1	15,2	15,2
Distretto Montecchio Emilia	11,9	11,7	11,7	11,7	11,6	11,7	11,6	11,6	11,7
Distretto Guastalla	14,7	14,2	14,1	14,1	14,0	14,0	13,8	13,8	13,8
Distretto Castelnovo ne' Monti	7,9	7,4	7,3	7,2	7,1	7,0	6,8	6,7	6,6
Distretto Correggio	10,2	10,1	10,1	10,1	10,2	10,2	10,3	10,4	10,4
Totale Provincia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Variazioni percentuali	dal 2001 al 2002	dal 2002 al 2003	dal 2003 al 2004	dal 2004 al 2005	dal 2005 al 2006	dal 2006 al 2007	dal 2007 al 2008	dal 2001 al 2008	dal 1991 al 2008
Distretto Reggio Emilia	1,3	1,9	2,0	1,5	1,5	1,7	1,9	12,4	27,0
Distretto Scandiano	2,2	2,6	2,8	2,2	2,7	2,3	2,0	18,0	32,8
Distretto Montecchio Emilia	1,3	1,8	1,9	1,7	1,3	1,6	2,1	12,4	21,5
Distretto Guastalla	0,8	1,7	1,4	1,4	0,3	1,6	1,5	8,9	15,5
Distretto Castelnovo ne' Monti	0,0	0,9	0,3	-0,3	-0,3	0,0	0,1	0,8	3,6
Distretto Correggio	1,0	2,3	2,6	1,8	2,2	2,4	2,7	16,0	26,4
Totale Provincia	1,2	1,9	2,0	1,5	1,5	1,7	1,8	12,2	23,6
Emilia-Romagna	0,6	1,0	1,2	0,9	0,9	1,2	1,5	7,5	11,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna (1991-2008)

La scomposizione del dato demografico per zona altimetrica pone in evidenza come la montagna sia rimasta pressoché stabile sia nel corso degli ultimi anni che anche durante il 2008 (Tabella 2). **La zona collinare in provincia di Reggio Emilia continua a crescere, ad un tasso lievemente superiore di quello della Pianura**, ad eccezione dell'ultimo anno quando invece il tasso di crescita della collina è stato lievemente inferiore a quello della Pianura. Nel complesso, nella provincia di Reggio Emilia la popolazione è cresciuta molto rapidamente negli ultimi vent'anni, ma questa si è dislocata sul territorio provinciale con una certa equità, fatta eccezione per l'area della montagna. Tuttavia è bene anche precisare che la montagna reggiana non perde abitanti, come invece succede ad altre province, in particolare Parma, ma mantiene la sua popolazione stabile intorno ai 29.800 abitanti.

Una comparazione tra la composizione demografica regionale per zona altimetrica suggerisce alcune osservazioni che mettono in evidenza alcuni elementi di analogia e differenza con il livello provinciale (Tabella 2 e Tabella 3). Pur nella consapevolezza che riferirsi al dato regionale come ad una sommatoria di più territori provinciali morfologicamente diversi sia una forzatura, si avanzano alcune riflessioni di massima:

- La popolazione nella provincia di Reggio Emilia è aumentata molto più rapidamente rispetto alla media regionale, evidenziando quindi come la provincia di Reggio sia una delle zone che ha visto tra i più alti sviluppi demografici in regione negli ultimi anni.
- Ciò che si può constatare è una crescita della pianura ad un ritmo più sostenuto di quanto accada relativamente alla collina o alla montagna. Tuttavia questa dinamica non si è concretizzata nello stesso modo a Reggio Emilia: a differenza della media regionale la popolazione a Reggio è cresciuta più rapidamente in collina piuttosto che in pianura. Tuttavia, la differenza del tasso di crescita è molto contenuta, pertanto la distribuzione della popolazione tra pianura, collina e montagna si è mantenuta piuttosto stabile nel corso degli anni, senza segni di mutamenti importanti.

Tabella 2 - Popolazione residente in provincia di Reggio Emilia per zona altimetrica

Residenti per zone altimetriche									
<i>Valori assoluti</i>	1991	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Montagna interna	29.075	29.707	29.713	29.925	30.070	29.930	29.846	29.850	29.844
Collina	81.737	91.548	92.946	94.997	96.986	98.681	100.556	102.486	105.675
Pianura	309.619	341.603	345.893	352.612	359.905	365.699	371.127	377.812	383.961
Totale Provincia	420.431	462.858	468.552	477.534	486.961	494.310	501.529	510.148	519.480
Emilia-Romagna	3.909.512	4.037.095	4.059.416	4.101.324	4.151.335	4.187.544	4.223.585	4.275.843	4.337.966
<i>Percentuale di colonna</i>	1991	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Montagna interna	6,9	6,4	6,3	6,3	6,2	6,1	6,0	5,9	5,7
Collina	19,4	19,8	19,8	19,9	19,9	20,0	20,0	20,1	20,3
Pianura	73,6	73,8	73,8	73,8	73,9	74,0	74,0	74,1	73,9
Totale Provincia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Variazioni percentuali</i>	dal 2001 al 2002	dal 2002 al 2003	dal 2003 al 2004	dal 2004 al 2005	dal 2005 al 2006	dal 2006 al 2007	dal 2007 al 2008	dal 2001 al 2008	dal 1991 al 2008
Montagna interna	0,0	0,7	0,5	-0,5	-0,3	0,0	0,0	0,5	2,6
Collina	1,5	2,2	2,1	1,7	1,9	1,9	1,9	15,4	29,3
Pianura	1,3	1,9	2,1	1,6	1,5	1,8	2,0	12,4	24,0
Totale Provincia	1,2	1,9	2,0	1,5	1,5	1,7	1,8	12,2	23,6
Emilia-Romagna	0,6	1,0	1,2	0,9	0,9	1,2	1,5	7,5	11,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna (1991-2008)

Tabella 3 – Popolazione residente in Emilia-Romagna per zona altimetrica

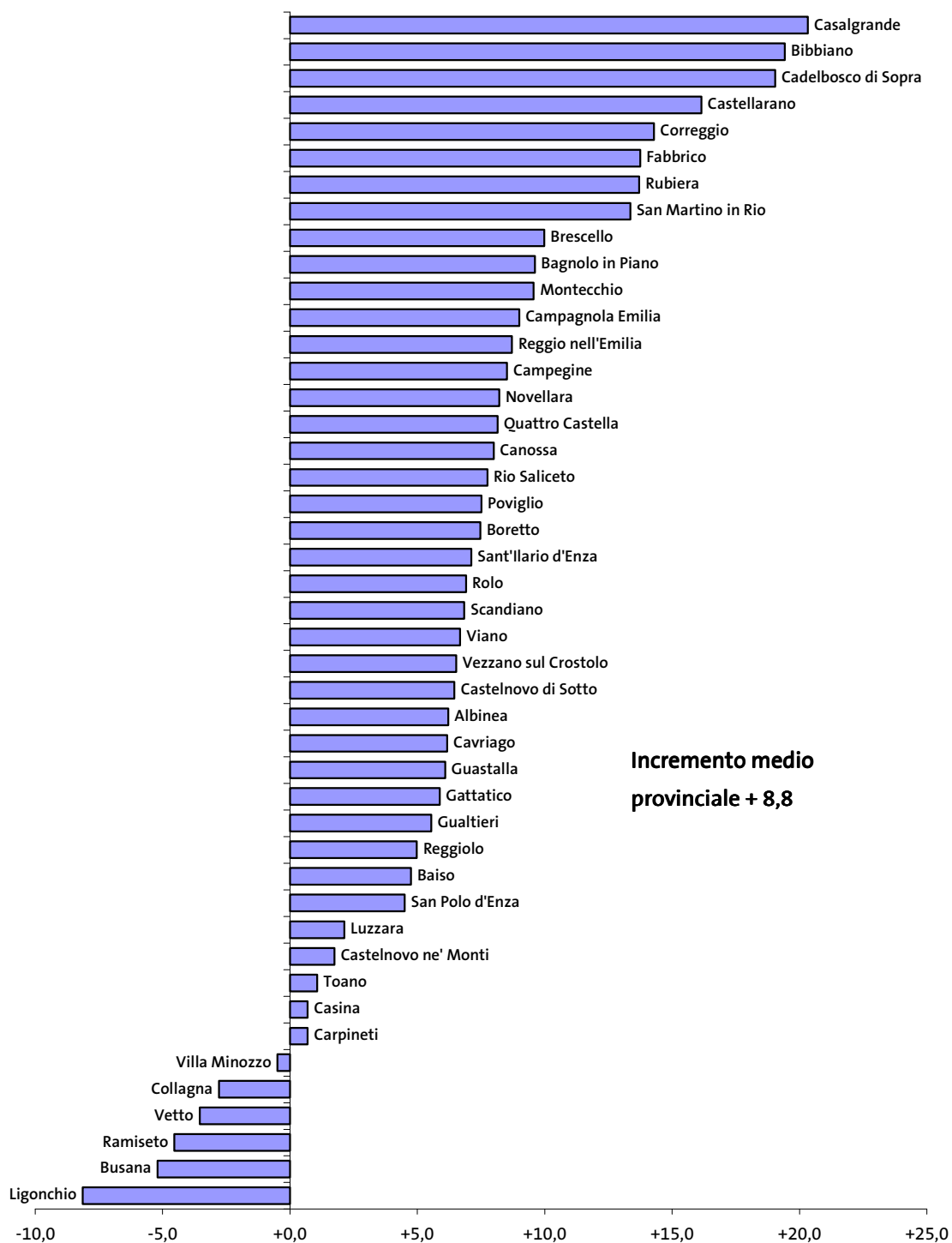
Residenti per zone altimetriche	Valori assoluti								
	1991	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Montagna interna	188.942	189.864	189.908	190.910	191.943	191.341	190.837	192.207	192.790
Collina	1.085.633	1.112.696	1.114.365	1.125.333	1.136.896	1.144.388	1.151.312	1.163.518	1.179.114
Pianura	2.634.937	2.734.535	2.755.143	2.785.081	2.822.496	2.851.815	2.881.436	2.920.118	2.966.062
Totale Regione	3.909.512	4.037.095	4.059.416	4.101.324	4.151.335	4.187.544	4.223.585	4.275.843	4.337.966
Percentuale di colonna	1991	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Montagna interna	4,8	4,7	4,7	4,7	4,6	4,6	4,5	4,5	4,4
Collina	27,8	27,6	27,5	27,4	27,4	27,3	27,3	27,2	27,2
Pianura	67,4	67,7	67,9	67,9	68,0	68,1	68,2	68,3	68,4
Totale Regione	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Variazioni percentuali	dal 2001	dal 2002	dal 2003	dal 2004	dal 2005	dal 2006	dal 2007	dal 2001	dal 1991
	al 2002	al 2003	al 2004	al 2005	al 2006	al 2007	al 2008	al 2008	al 2008
Montagna interna	0,0	0,5	0,5	-0,3	-0,3	0,7	0,3	1,5	2,0
Collina	0,1	1,0	1,0	0,7	0,6	1,1	1,3	6,0	8,6
Pianura	0,8	1,1	1,3	1,0	1,0	1,3	1,6	8,5	12,6
Totale Regione	0,6	1,0	1,2	0,9	0,9	1,2	1,5	7,5	11,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna (1991-2008)

Il grafico seguente (Figura 1) mostra la variazione del numero di residenti per comune nel periodo 2003-2008. La scelta di porre il 2003 come inizio nasce dall'esigenza di porre l'attenzione su quelle che sono le variazioni quinquennali della dimensione demografica. Adeguandoci alla letteratura tradizionale di statistica demografica, si è dunque optato per una attività di monitoraggio che avesse come "unità di misura" i 5 anni. I dati che emergono mostrano sostanzialmente le osservazioni precedentemente sviluppate e creano presupposti interessanti per un approfondimento sulla composizione qualitativa della crescita. Nelle prossime pagine, infatti, tratteremo di alcuni aspetti strutturali della composizione demografica e apriremo una ampia lettura dei dati sui residenti stranieri, extracomunitari e non. Solo in questo modo si riesce a dare alla crescita demografica anche un taglio qualitativo sul quale poter costruire un buon impianto di politiche .

Il grafico seguente, se pur conferma e chiarisce alcune dinamiche già evidenziate sopra, mette anche in luce un fenomeno interessante che rimaneva nascosto dall'utilizzo delle tassonomie prima discusse. In particolare, se la montagna nel suo complesso mostra una tendenza stabile della popolazione, al suo interno però si evidenziano importanti differenze: se infatti Ligonchio, Busana, Ramiseto, Vetto, Collagna e Villa Minozzo registrano perdite anche consistenti della popolazione negli ultimi cinque anni, Carpineti, Castelnovo nè Monti e Toano segnano invece una tendenza in crescita.

Figura 1 – Variazione percentuale della popolazione per comune della provincia di Reggio Emilia 2003-2008



Fonte: Regione Emilia-Romagna (1991-2008)

1.2 Le caratteristiche strutturali della popolazione

Per comprendere nel miglior modo possibile le dinamiche demografiche in atto appare opportuno soffermarci sulla composizione della popolazione per età anagrafica. Tale livello di dettaglio ci permette di leggere il dato in una prospettiva futura.

La tabella successiva propone una ripartizione per età in tre categorie: da “0 a 14 anni”, che ci restituisce informazioni sulla natalità, sui carichi per gli asili nido, sulla pressione sulle scuole dell’obbligo; “da 15 a 64 anni”, la cosiddetta età da lavoro ossia dove la statistica solitamente fa ricadere la definizione di occupato, e gli “over 65” che offre importanti osservazioni sul tasso di invecchiamento della popolazione con le inevitabili ripercussioni sulla gestione sociale del fenomeno.

Quello che emerge con assoluta chiarezza dalla tabella sulla scomposizione del dato demografico per età anagrafica, è il ritmo di crescita della popolazione in età da lavoro. **Nel medio-lungo periodo, infatti, la popolazione in età da lavoro cresce meno velocemente della crescita media provinciale (18,6% a fronte del 23,6% nel periodo 1991-2008) mentre crescono più rapidamente gli over 65 (+26,5%) e quelli compresi nella fascia 0-14 anni (+45,7%).** Restringendo il campo di osservazione agli ultimi 7 anni, notiamo che **la variazione nella fascia 0-14 anni sia principalmente da imputare agli anni successivi al 2000 mentre la crescita degli over 65 è da attribuire agli anni precedenti.** Il 2008 conferma questa interpretazione in quanto ad un tasso di crescita del 3,2% degli under 15 si combina un + 0,9% degli over 65.

Tabella 4 - Popolazione residente in provincia di Reggio Emilia per classi di età nel 1991, 2001, 2007, 2008 e variazioni %

Età	1991		2001		2007		2008		variazioni %		
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	2008-1991	2008-2001	2008-2007
da 0 a 14	53.046	12,6	61.232	13,2	74.921	14,7	77.301	14,9	45,7	26,2	3,2
da 15 a 64	286.178	68,1	306.797	66,3	333.431	65,4	339.444	65,3	18,6	10,6	1,8
<i>di cui</i>											
15-19	27.173	6,5	19.376	4,2	22.143	4,3	22.811	4,4	-16,1	17,7	3,0
20-24	30.233	7,2	24.664	5,3	23.227	4,6	23.875	4,6	-21,0	-3,2	2,8
24-29	32.637	7,8	36.199	7,8	30.891	6,1	30.389	5,8	-6,9	-16,1	-1,6
30-34	30.101	7,2	39.706	8,6	42.653	8,4	42.022	8,1	39,6	5,8	-1,5
35-39	28.319	6,7	39.197	8,5	45.342	8,9	46.065	8,9	62,7	17,5	1,6
40-44	30.062	7,2	33.527	7,2	42.984	8,4	44.426	8,6	47,8	32,5	3,4
45-49	26.040	6,2	29.805	6,4	36.565	7,2	38.210	7,4	46,7	28,2	4,5
50-54	28.336	6,7	30.554	6,6	31.950	6,3	32.938	6,3	16,2	7,8	3,1
55-59	26.623	6,3	26.236	5,7	30.375	6,0	29.831	5,7	12,0	13,7	-1,8
60-64	26.654	6,3	27.533	5,9	27.301	5,4	28.877	5,6	8,3	4,9	5,8
over 65	81.207	19,3	94.829	20,5	101.796	20,0	102.735	19,8	26,5	8,3	0,9
Totale	420.431	100,0	462.858	100,0	510.148	100,0	519.480	100,0	23,6	12,2	1,8

Fonte: Regione Emilia-Romagna (1991-2008)

L’aumento registratosi nella classe 0-14 anni è principalmente da imputare al forte aumento delle nascite nell’ultimo decennio che trova la propria spiegazione nei flussi migratori (il tasso di fecondità delle donne straniere è stato dimostrato essere più alto delle residenti in Emilia-Romagna) e nell’aumento del numero medio di figli per donna. Tali dinamiche si sono poi riverberate in un aumento della popolazione scolastica con le conseguenti difficoltà organizzative a cui le diverse

amministrazioni locali devono rispondere. La crescita della popolazione anziana, che trova però una certa stabilità, negli ultimi anni è da ricercare principalmente nell'allungamento della vita media dovuta a comportamenti di vita più sani e salutari e ai progressi della medicina e della farmacologia.

Qui di seguito poniamo l'accento su quella parte di popolazione a cui un Osservatorio promosso da una Camera del Lavoro dovrebbe dedicare particolare attenzione: la popolazione in età da lavoro, ovvero quella compresa nella fascia 15-64 anni. **Dai dati emerge con assoluta chiarezza come le classi di età che negli ultimi 20 anni hanno subito una maggiore diminuzione siano quelle comprese tra i 15 e 29 anni, ossia gli under 30, mentre quelle che hanno visto un loro forte innalzamento siano quelle dai 30 ai 49 anni.** Negli ultimi 7 anni, queste tendenze si sono attenuate attraverso un progressivo aumento della classe giovanissima (15-19 anni) e un ritmo di crescita o decrescita più contenuto per le altre classi di età sotto i 50 anni. Perché non vi siano interruzioni nell'offerta del lavoro correlabili al fattore demografico, sarebbe necessario, in linea teorica, che la classe di età antecedente fosse numericamente capace di sostituire la dimensione demografica della classe che segue. Questo principio, come si evince chiaramente nel 2008, si verifica a partire dai 35 anni. Tra le classi precedenti, invece, non vige un perfetto rapporto di sostituzione, ragion per cui si corre il rischio di creare dei vuoti da un passaggio da una classe all'altra. Di conseguenza, **c'è il rischio che tra dieci anni gli attuali ventenni non riusciranno a sostituire gli attuali trentenni.**

A tal proposito lascia ben pensare, l'incremento demografico tra i più giovani (0-14 anni) il cui ipotetico passaggio in età da lavoro, tra 10 anni, dovrebbe garantire una nuova fonte di alimentazione della forza lavoro. È prevedibile che la nuova pressione sul mercato del lavoro porrà le amministrazioni locali ed il tessuto economico provinciale di fronte ad un problema di assorbimento della offerta.

1.2 Principali indicatori statistici

Se prendiamo ora gli indicatori statistici (per una corretta comprensione del significato di tali indicatori si rimanda al box successivo con le definizioni), in una loro articolazione per distretto sociosanitario, molti appaiono gli spunti di riflessione. Innanzitutto basti guardare **l'indice di vecchiaia** per capire come il flusso delle nuove nascite e la conseguente crescita della classe di età 0-14 anni abbia prodotto una forte trasformazione nella composizione demografica. Se l'indice di vecchiaia era 154,9 nel 2001, questo passa a 132,9 nel 2008, a testimonianza di un aumento più rapido tra gli *under 15* che tra gli *over 65*. In una disamina per distretti sociosanitari, il distretto di Castelnovo Monti presenta i livelli più alti coerentemente con il fenomeno di parziale spopolamento della montagna, dove a partire sono soprattutto i più giovani. In un confronto con il livello regionale, però, si nota come l'indice di vecchiaia sia sempre stato significativamente più basso nella provincia di Reggio Emilia che nella regione nel suo complesso, segnalando quindi come la provincia in questione sia molto più giovane della media regionale.

L'indice di dipendenza aumenta in tutti i distretti sociosanitari della provincia di Reggio Emilia. Nel 2008 Reggio Emilia registra un indice di dipendenza sostanzialmente in linea con il livello regionale: rispettivamente il 53 e 55, quindi è possibile affermare che a Reggio Emilia come in tutta l'Emilia-Romagna, presa nel suo insieme, ci sono circa 53 persone potenzialmente dipendenti (anziani e bambini) ogni 100 persone potenzialmente attive. **Il distretto di Scandiano è quello che presenta**

valori più contenuti mentre i comuni del distretto di Castelnuovo Monti registrano gli indici più elevati. In entrambi i casi i valori sono lievemente in aumento. Questo potrebbe essere spiegato tendenzialmente dal rapporto tra numeratore e denominatore e quindi dal numero di anziani e bambini rapportato al numero di residenti in età da lavoro. Negli ultimi 7 anni, tale rapporto ha visto una crescita del numeratore, principalmente dettata dal forte aumento delle nascite, più veloce rispetto alla crescita del denominatore. L'aumento nel distretto sia di Scandiano che di Castelnuovo Monti risponde probabilmente a due logiche diverse. Nel primo caso è la componente “nuove nascite” a trainare il numeratore mentre nel secondo è la componente “anziani”.

L'indice della popolazione attiva continua ad aumentare arrivando a 105,5 nel 2008, ossia su 100 persone attive sotto i 40 anni ce ne sono oltre 105 con età compresa tra i 41 e i 64 anni. Tale indicatore si propone di misurare il grado di invecchiamento della forza lavoro. Coerentemente con quanto detto fino ad ora e con il rischio che nei prossimi dieci anni si generi un vuoto tra una classe di età e l'altra, la componente *over 40* della forza lavoro cresce più velocemente degli *under 40*. L'indice regionale supera quello provinciale di circa 13 punti a testimoniare un più rapido processo di invecchiamento della forza lavoro a livello regionale.

In successione logica si prende ora in considerazione **l'indice di ricambio** della popolazione in età attiva. Confrontando i dati lungo la linea temporale è possibile notare con assoluta evidenza un aumento dell'indice a partire dal 2001. E' interessante notare che mentre l'indice provinciale sale, quello regionale scende. Se in Emilia-Romagna su 100 persone entrate in età attiva (15-19 anni) ce ne sono 153,2 uscenti (età 60-64 anni), a Reggio Emilia ce ne sono 126,6. In un confronto per distretti sociosanitari, è evidente come quello di Scandiano raggiunga dati ben al di sotto del valore provinciale (120,4 nel 2008).

Tabella 5 – Indicatori statistici per distretto sociosanitario nel 1991, 2001 e 2008

Indicatori statistici	Anno	Distretti socio-sanitari						Totale Provincia	Totale Regione
		Reggio Emilia	Scandiano	Montecchio	Guastalla	Castelnuovo ne' Monti	Correggio		
Indice di vecchiaia	1991	165,1	107,8	147,6	153,5	192,8	154,9	153,0	170,9
	2001	148,1	129,2	156,1	164,7	238,9	154,6	154,9	190,8
	2008	127,2	115,1	133,3	142,5	235,1	120,6	132,9	177,3
Indice di dipendenza	1991	46,3	42,6	47,5	48,0	57,2	46,1	46,9	45,0
	2001	52,8	48,3	52,9	53,5	64,1	53,7	53,0	51,2
	2008	52,7	48,5	53,1	53,4	64,2	54,0	53,0	55,0
Indice di struttura della popolazione attiva	1991	94,6	85,4	91,8	92,9	99,8	92,5	92,8	97,1
	2001	102,0	99,3	103,0	103,9	119,5	102,3	103,0	103,3
	2008	104,7	102,1	105,9	106,1	122,7	103,7	105,5	118,5
Indice di ricambio della popolazione in età attiva	1991	102,4	83,3	93,1	94,8	127,8	93,8	98,1	103,9
	2001	122,5	114,8	125,7	122,6	149,7	121,8	123,3	172,3
	2008	124,4	120,4	133,4	122,2	151,8	128,5	126,6	153,2
Indice di mascolinità	1991	92,3	98,7	96,1	94,1	99,8	94,8	94,7	93,6
	2001	95,8	100,0	96,7	98,1	98,7	99,2	97,4	94,3
	2008	95,9	99,5	96,9	98,4	98,5	99,2	97,4	94,7

Fonte: Regione Emilia-Romagna (1991-2008)

In ultimo, **l'indice di mascolinità**, per definizione, fornisce informazione sulla composizione di genere della popolazione residente. Un valore pari a 100 lascerebbe intendere una perfetta parità numerica

tra uomini e donne. Dai dati si desume che la distribuzione di genere della popolazione non ha generalmente subito significative trasformazioni. Il dato provinciale è lievemente più alto di quello regionale. È da segnalare comunque come il dato rimanga invariato tra il 2001 e il 2008, indicando una stabilità della componente maschile.

Nota tecnica

Indice di vecchiaia: È dato dal rapporto tra la popolazione con più di 65 anni e quella con meno di 15 anni (moltiplicato per 100). È un indicatore dinamico, che valuta sinteticamente il grado di invecchiamento di una popolazione: valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi

Indice di dipendenza: È dato dal rapporto tra la somma delle persone con meno di 15 anni e più di 64 anni e le persone con età compresa tra i 15 e 64 anni (moltiplicato per 100). È una misura approssimativa del carico dato da anziani e bambini sulla popolazione potenzialmente attiva: il numeratore è composto dalla popolazione non autonoma (a causa dell'età), mentre il denominatore dalla quota attiva della popolazione, che provvede al suo mantenimento. Per questo motivo è considerato un indicatore di carattere sia economico che sociale.

Indice di struttura della popolazione attiva: È dato dal rapporto tra le persone con età compresa tra i 40 e i 64 anni e quella con età tra i 15 e i 39 anni (moltiplicato per 100). È una misura del grado di invecchiamento della popolazione attiva. Il numeratore è rappresentato dalle 25 generazioni attive più anziane, che verranno sostituite dalle 25 generazioni attive più giovani. Un indicatore inferiore al 100% indica una popolazione lavorativa giovane.

Indice di ricambio della popolazione attiva: È dato dal rapporto tra la classe d'età che sta per uscire dal mercato del lavoro a causa dell'età (persone con età tra i 60 e 64 anni) e quella che vi è appena entrata (persone con età tra i 15 e i 19 anni) (moltiplicato per 100). Un indicatore molto inferiore al 100% può comportare un aumento della tendenza alla disoccupazione dei giovani in cerca di prima occupazione a causa del fatto che "pochi" anziani rendono liberi i posti di lavoro entrando nell'età pensionabile.

Indice di mascolinità: È il rapporto tra il numero di maschi e il numero di femmine (moltiplicato per 100). Quando assume valore uguale a 100 significa che esiste una parità numerica tra i due sessi, valori inferiori a 100 indicano invece un numero di femmine superiore a quello dei maschi.

1.3 La popolazione straniera

La provincia di Reggio Emilia registra tra le più alte percentuali provinciali di residenti stranieri sul totale residenti: 11,4% a fronte del 9,7% a livello regionale. Su 421.509 residenti stranieri in Emilia-Romagna, 59.429 si concentrano a Reggio Emilia, ossia il 14% del totale regionale. Tra il 2000 ed il 2008, la popolazione straniera residente in provincia di Reggio Emilia è cresciuta del 203,3%, a fronte del 223,5%, regionale e nel solo 2008 la crescita è stata del 13,4%, a fronte del 15,3% regionale. Una forte incidenza sulla popolazione residente totale e variazioni percentuali lievemente al di sotto della media regionale lasciano intendere che il fenomeno della immigrazione a Reggio Emilia abbia avuto inizio prima rispetto ad altri territori in regione.

Tabella 6 – Distribuzione della popolazione straniera per distretto sociosanitario, 2000-2008

Stranieri residenti per distretto sanitario									
<i>Valori assoluti</i>	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Distretto Reggio Emilia	9.700	9.156	10.761	13.843	18.412	20.763	23.036	25.722	29.037
Distretto Scandiano	1.881	2.157	2.471	3.080	3.807	4.363	4.769	5.500	6.340
Distretto Montecchio Emilia	1.647	1.937	2.159	2.777	3.346	3.810	4.096	4.572	5.304
Distretto Guastalla	3.111	3.612	4.350	5.366	6.320	7.142	7.477	8.310	9.504
Distretto Castelnovo ne' Monti	985	1.148	1.316	1.739	1.971	2.082	2.172	2.413	2.574
Distretto Correggio	2.273	2.556	2.820	3.519	4.219	4.644	5.207	5.903	6.670
Totale Provincia	19.597	20.566	23.877	30.324	38.075	42.804	46.757	52.420	59.429
REGIONE	130.304	139.361	163.838	210.397	257.233	289.013	318.076	365.720	421.509
<i>Incidenza percentuale sulla popolazione totale</i>	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Distretto Reggio Emilia	5,0	4,7	5,4	6,9	8,9	9,9	10,9	11,9	13,2
Distretto Scandiano	2,9	3,2	3,6	4,4	5,3	5,9	6,3	7,1	8,0
Distretto Montecchio Emilia	3,1	3,6	3,9	5,0	5,9	6,6	7,0	7,7	8,7
Distretto Guastalla	4,8	5,5	6,6	8,0	9,3	10,3	10,8	11,8	13,3
Distretto Castelnovo ne' Monti	2,9	3,4	3,9	5,1	5,7	6,1	6,3	7,0	7,5
Distretto Correggio	4,9	5,5	6,0	7,3	8,5	9,2	10,1	11,2	12,3
Totale Provincia	4,3	4,4	5,1	6,4	7,8	8,7	9,3	10,3	11,4
REGIONE	3,3	3,5	4,0	5,1	6,2	6,9	7,5	8,6	9,7
<i>Variazioni percentuali</i>	dal 2000 al 2001	dal 2001 al 2002	dal 2002 al 2003	dal 2003 al 2004	dal 2004 al 2005	dal 2005 al 2006	dal 2006 al 2007	dal 2007 al 2008	dal 2000 al 2008
Distretto Reggio Emilia	-5,6	17,5	28,6	33,0	12,8	10,9	11,7	12,9	199,4
Distretto Scandiano	14,7	14,6	24,6	23,6	14,6	9,3	15,3	15,3	237,1
Distretto Montecchio Emilia	17,6	11,5	28,6	20,5	13,9	7,5	11,6	16,0	222,0
Distretto Guastalla	16,1	20,4	23,4	17,8	13,0	4,7	11,1	14,4	205,5
Distretto Castelnovo ne' Monti	16,5	14,6	32,1	13,3	5,6	4,3	11,1	6,7	161,3
Distretto Correggio	12,5	10,3	24,8	19,9	10,1	12,1	13,4	13,0	193,4
Totale Provincia	4,9	16,1	27,0	25,6	12,4	9,2	12,1	13,4	203,3
REGIONE	7,0	17,6	28,4	22,3	12,4	10,1	15,0	15,3	223,5

Fonte: Regione Emilia-Romagna

In una analisi per distretto sociosanitario, si nota come il fenomeno migratorio si sia sviluppato a velocità diverse. In termini di incidenza sul totale della popolazione residente, sono i distretti di Reggio Emilia (13,2%), Guastalla (13,3%) e Correggio (12,3%) a distinguersi per valori superiori alla media provinciale. Ovviamente un maggior peso di popolazione straniera comporta una pressione maggiore sul territorio in termini di politiche inclusive e di servizi sociali. Se ora si guarda alle variazioni percentuali, è il distretto di Scandiano insieme a quello di Montecchio Emilia a rilevare gli

incrementi maggiori a partire dal 2000. È da sottolineare come la crescita demografica abbia subito delle forti accelerazioni soprattutto negli ultimi anni. Il distretto, al contrario, dove i residenti stranieri crescono significativamente meno velocemente della media provinciale è quello di Castelnovo ne' Monti con il 6,7% di variazione percentuale 2007-2008 e con una incidenza percentuale pari al 7,5% (2008).

La distribuzione dei residenti stranieri per zona altimetrica tratteggia linee di tendenza ben definite. Gli stranieri si concentrano principalmente in pianura dove la loro incidenza supera la media provinciale e raggiunge il 12,9% nel 2008. È da segnalare nel corso del 2008 una crescita dei comuni collinari di circa 1.000 residenti stranieri.

Tabella 7 – Distribuzione della popolazione straniera per zona altimetrica

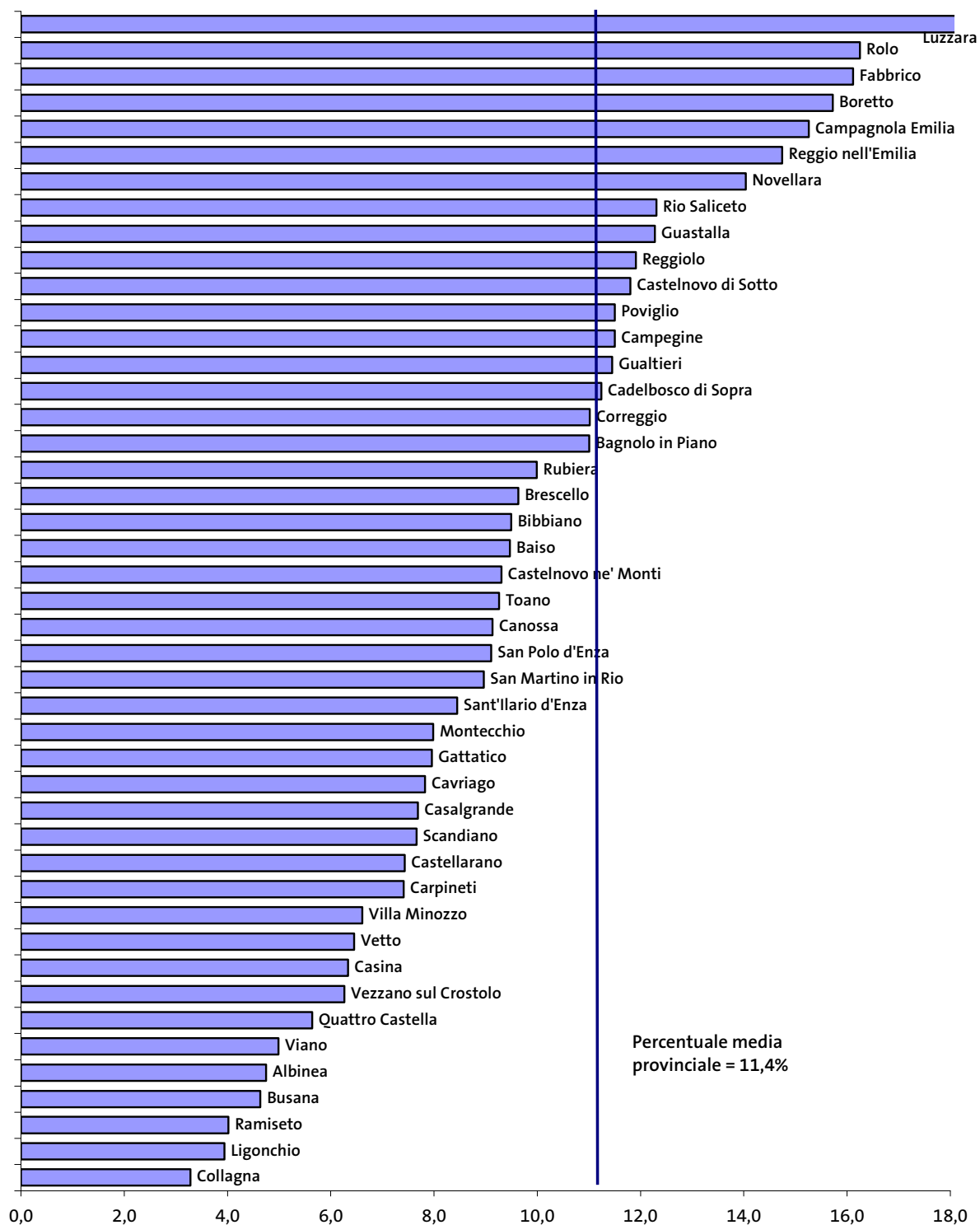
Stranieri residenti per zone altimetriche									
<i>Valori assoluti</i>									
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Montagna interna	845	960	1.115	1.498	1.729	1.815	1.905	2.118	2.290
Collina	2.710	3.020	3.398	4.202	4.960	5.598	6.007	6.566	7.451
Pianura	16.042	16.586	19.364	24.624	31.386	35.391	38.845	43.736	49.688
Totale Provincia	19.597	20.566	23.877	30.324	38.075	42.804	46.757	52.420	59.429
<i>Incidenza percentuale sulla popolazione totale</i>									
Montagna interna	2,9	3,2	3,8	5,0	5,7	6,1	6,4	7,1	7,7
Collina	3,0	3,3	3,7	4,4	5,1	5,7	6,0	6,4	7,1
Pianura	4,8	4,9	5,6	7,0	8,7	9,7	10,5	11,6	12,9
Totale Provincia	4,3	4,4	5,1	6,4	7,8	8,7	9,3	10,3	11,4
<i>Variazioni percentuali</i>									
	dal 2000 al 2001	dal 2001 al 2002	dal 2002 al 2003	dal 2003 al 2004	dal 2004 al 2005	dal 2005 al 2006	dal 2006 al 2007	dal 2007 al 2008	dal 2000 al 2008
Montagna interna	13,6	16,1	34,3	15,4	5,0	5,0	11,2	8,1	171,0
Collina	11,4	12,5	23,7	18,0	12,9	7,3	9,3	13,5	174,9
Pianura	3,4	16,7	27,2	27,5	12,8	9,8	12,6	13,6	209,7
Totale Provincia	4,9	16,1	27,0	25,6	12,4	9,2	12,1	13,4	203,3

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Scendendo a livello di incidenza degli stranieri per ogni singola popolazione comunale, si evince una tendenza già intravedibile dalla analisi per distretti sociosanitari. I comuni con le più alte percentuali si concentrano principalmente, oltre al comune capoluogo, nella parte nord rispetto al comune di Reggio Emilia, distribuendosi verso le aree di confine con le province limitrofe, quali Modena, Parma e Mantova. Come era facilmente intuibile, i comuni della montagna si collocano in fondo nella graduatoria. È comunque da ricordare che il fenomeno del parziale spopolamento delle montagne sarebbe assai più significativo se non ci fosse stato il contributo, seppur modesto, della popolazione residente straniera. Oltre al capoluogo provinciale la cui centralità e comodità dei servizi è un elemento di attrattività per la popolazione immigrata, i residenti stranieri si distribuiscono principalmente laddove l'offerta di lavoro è più probabile che intercetti una domanda: esiste quindi una correlazione tra sviluppo demografico e sviluppo economico, dove il primo segue il secondo. Un secondo elemento che influenza la scelta abitativa all'interno della provincia è evidentemente il costo delle abitazioni. È di interesse, poi, evidenziare come i comuni con la più alta incidenza di stranieri abbiano una dimensione demografica medio piccola. Se da una parte è ovvio attendersi una incidenza maggiore dove il comune ha meno residenti, dall'altra **il dato apre spazi di riflessione sul**

ruolo a cui comuni, anche piccoli, sono chiamati per rispondere a nuovi e complessi bisogni sociali.

Figura 2 – Distribuzione dei comuni per peso dei residenti stranieri sul totale residenti, 2008

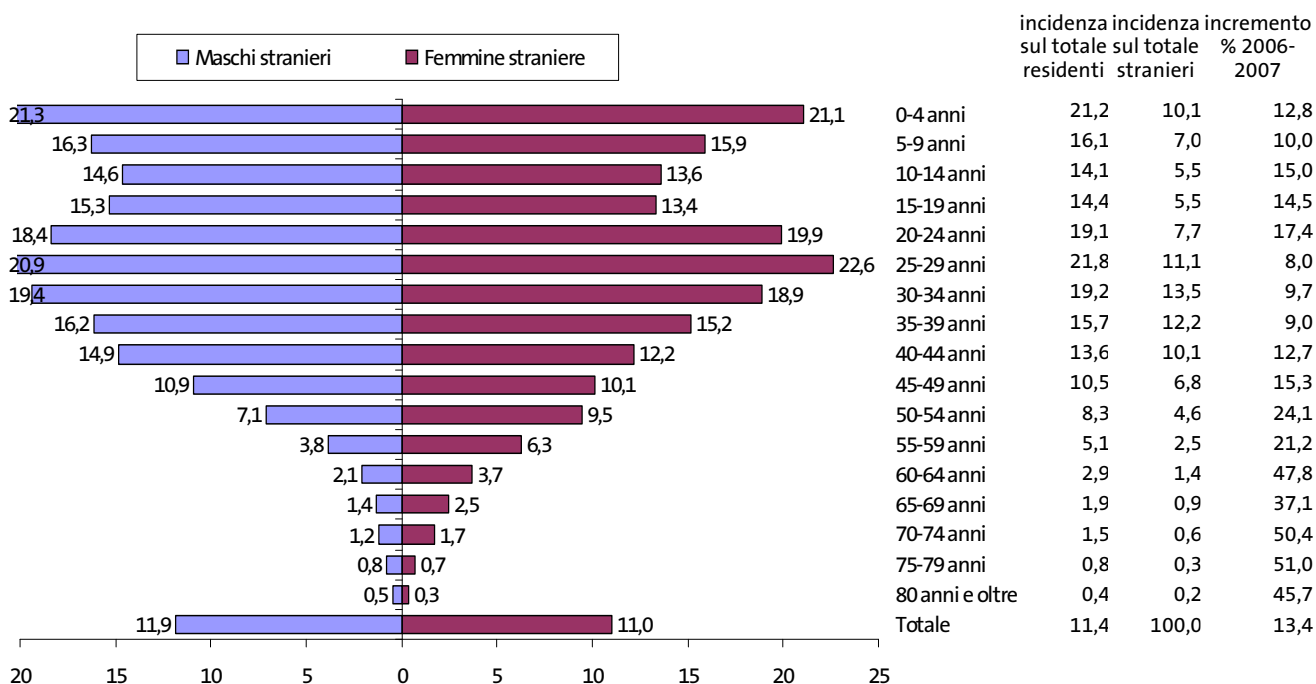


Fonte: Regione Emilia Romagna

La figura seguente mette a confronto la quota percentuale di stranieri maschi e femmine rispetto alla popolazione residente, suddivisa per classi di età. La piramide evidenzia come la popolazione straniera sia sensibilmente più giovane rispetto al complesso della popolazione residente, con l'incidenza maggiore concentrata nelle prime fasce d'età. La fascia 0-4 anni, in cui più di un bambino su 5 risulta essere straniero (21,2%), e quella dei 25-29enni (21,8%) sono quelle in cui la popolazione straniera è maggiormente rilevante; si riscontrano valori superiori alla media anche per le classi dai 20 ai 44 anni. Se guardiamo solo al dato femminile nella classe 25-29enne quasi 23 residenti su 100 sono straniere.

Gli stranieri in età lavorativa costituiscono la gran parte degli stranieri presenti in provincia di Reggio Emilia: oltre la metà di tutti gli stranieri (circa il 54,6%) ha tra i 20 ed i 44 anni; la fascia 15-64 nel suo complesso arriva al 75,4%; gli stranieri minori di 15 anni rappresentano il 22,6% degli stranieri, mentre gli ultra65enni sono appena il 2%. È quindi intuibile come la immigrazione sia stata, e continui ad essere, spinta da motivi di lavoro e si configuri, negli anni, come fenomeno stanziale e non transitorio.

Figura 3 – Piramide rovesciata dell'età della popolazione straniera residente nella provincia di Reggio Emilia per sesso e classi quinquennali di età espressi in valore percentuale sul totale della popolazione residente maschile e femminile della classe d'età corrispondente; percentuale sul totale dei residenti per classe di età; percentuale sul totale dei residenti stranieri per classe di età. Valori riferiti al 2008. Incremento % del numero di residenti stranieri tra il 2007 e il 2008



Fonte: Regione Emilia Romagna

Scendendo al livello di dettaglio della cittadinanza del residente straniero, si scorge una corposa presenza di residenti provenienti dal Marocco: 9.318, ossia il 16% dei residenti stranieri totali. Il Nord Africa è poi rappresentato in maniera significativa dalla Tunisia (2.913 unità), Egitto (1.425) ed Algeria (440). Molto forte anche la rappresentanza del Sud Est asiatico con India (5.351), Pakistan (3.874) e Sri Lanka (1.083). Sommando tutti i paesi europei, si raggiunge una quota pari a circa 1/3 dei totali residenti: 6.757 dall'Unione Europea a 27, di cui circa 2 su 3 provenienti dalla Romania, e

14.873 da altri paesi non EU27, di cui poco meno della metà dall'Albania e gli altri principalmente dai paesi della ex Unione Sovietica (principalmente Ucraina, Moldova e Russia).

Un confronto tra dato provinciale e dato regionale mette in evidenza come nella provincia di Reggio Emilia vi sia un'alta concentrazione di residenti provenienti dall'India (42% di tutti i residenti indiani presenti in Emilia-Romagna), Pakistani (31% del totale regionale) e Sri Lanka (22%): **circa 1/3 dei residenti stranieri provenienti dal Sud Est asiatico in Emilia-Romagna abita in provincia di Reggio Emilia**. Altre concentrazioni "etniche" sul territorio reggiano si rintracciano tra i cinesi (il 23% dei residenti cinesi totali) e burkinabè (21% del totale), ossia gli abitanti del Burkina Faso.

Tabella 8 – Distribuzione dei residenti stranieri per paese di cittadinanza

Paese di cittadinanza	Maschi	% riga	Femmine	% riga	Totale	Variazione	
						2000-2008	2007-2008
Marocco	5.132	55,1	4.186	44,9	9.318	97,7	9,2
Albania	3.827	56,6	2.933	43,4	6.760	289,6	13,7
India	3.019	56,4	2.332	43,6	5.351	218,3	16,1
Cinese, Rep. Popolare	2.339	52,3	2.133	47,7	4.472	232,0	9,4
Romania	1.833	45,7	2.176	54,3	4.009	1.126,0	23,8
Pakistan	2.495	64,4	1.379	35,6	3.874	245,6	15,7
Ucraina	561	18,1	2.544	81,9	3.105	4.212,5	19,9
Tunisia	1.814	62,3	1.099	37,7	2.913	132,5	5,9
Ghana	1.450	56,4	1.119	43,6	2.569	103,9	13,4
Moldova	659	33,7	1.294	66,3	1.953	8.777,3	35,0
Egitto	984	69,1	441	30,9	1.425	93,1	5,3
Polonia	304	26,1	862	73,9	1.166	628,8	9,9
Nigeria	521	44,9	640	55,1	1.161	166,9	8,9
Sri Lanka (Ceylon)	637	58,8	446	41,2	1.083	285,4	31,4
Jugoslavia (Serbia-Montenegro)	529	58,6	374	41,4	903	146,7	8,5
Turchia	474	56,6	363	43,4	837	144,7	8,3
Senegal	551	70,2	234	29,8	785	123,6	15,1
Macedonia	288	52,9	256	47,1	544	170,6	10,3
Brasile	167	32,9	340	67,1	507	200,0	9,3
Burkina Faso (Alto Volta)	266	63,5	153	36,5	419	690,6	39,2
Filippine	171	41,6	240	58,4	411	140,4	8,4
Algeria	244	60,4	160	39,6	404	210,8	16,1
Russia	75	18,8	323	81,2	398	135,5	8,7
Dominicana, Repubblica	133	35,6	241	64,4	374	114,9	18,0
Costa d'Avorio	139	56,5	107	43,5	246	423,4	12,8
Bulgaria	95	40,6	139	59,4	234	234,3	14,7
Colombia	84	36,2	148	63,8	232	123,1	4,5
Cuba	54	23,5	176	76,5	230	119,0	13,3
Altri Paesi (meno di 200 unità)	1.535	41,0	2.211	59,0	3.746	87,3	7,0
TOTALE	30.380	51,1	29.049	48,9	59.429	203,3	13,4

Fonte: Regione Emilia-Romagna

I raggruppamenti dei residenti stranieri per macro-zona di cittadinanza nel 2008 confermano una distribuzione di genere fortemente correlata alle dinamiche del mercato del lavoro. Le percentuali femminili più alte si rintracciano tra i residenti provenienti dai paesi della ex Unione Sovietica e dal Centro e Sud America mentre le più alte maschili corrispondono ai paesi dall'Africa e dall'Asia.

È di interesse notare come la componente femminile abbia raggiunto negli anni quella maschile. Tale fenomeno trova la sua plausibilità in un mercato del lavoro provinciale capace di attrarre forza lavoro femminile e nel carattere stanziale della immigrazione reggiana. Un forte bisogno di servizi alla persona, ad esempio, coniugato al ricorso dei ricongiungimenti familiari potrebbero in larga quota spiegare la cresciuta quota femminile di residenti stranieri.

Tabella 9 – Distribuzione dei residenti stranieri per macrozona di cittadinanza, 2008

Macro-zona di cittadinanza	Maschi	% riga	Femmine	% riga	Totale	Variazione	
						2000-2008	2007-2008
Europa Ue (Unione Europea 27)	2.689	39,8	4.068	60,2	6.757	387,9	17,1
Altri Paesi Europei	6.598	44,4	8.275	55,6	14.873	372,0	16,1
Africa	11.541	57,6	8.487	42,4	20.028	113,7	9,7
America	648	34,5	1.229	65,5	1.877	139,1	9,4
Asia	8.895	56,0	6.980	44,0	15.875	224,2	14,7
Oceania	7	70,0	3	30,0	10	66,7	42,9
Apolidi	2	22,2	7	77,8	9	200,0	-30,8
TOTALE	30.380	51,1	29.049	48,9	59.429	203,3	13,4

Fonte: Regione Emilia-Romagna

1.4 Previsioni demografiche

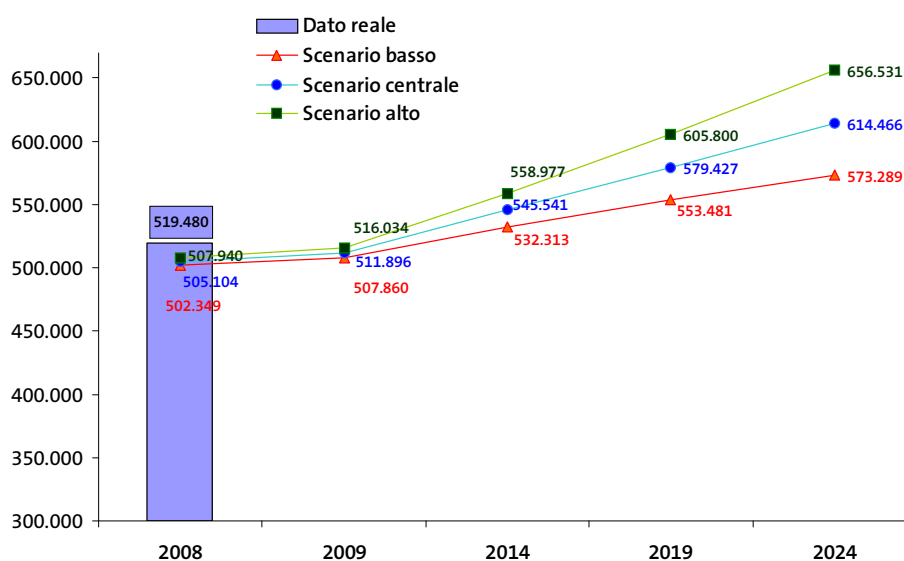
Le previsioni demografiche elaborate e prodotte dalla Regione Emilia-Romagna indicano per la provincia di Reggio Emilia una crescita costante della popolazione al di sopra delle aspettative. Come possiamo notare dalla tabella e dalla successiva rappresentazione grafica, **il dato raggiunto al 2008 non solo supera lo scenario più ottimista di crescita demografica previsto quell'anno ma anche per l'anno successivo, ossia il 2009**. Le previsioni sono state quindi spiazzate dalla portata demografica di alcuni fenomeni: immigrazione, aumento del tasso di fecondità, Allargamento Europeo, recupero delle nascite precedentemente rinviate (soprattutto per le donne di cittadinanza italiana over 30).

Tabella 10 – Diversi scenari (basso, centrale e alto) di previsioni demografiche

	2008	2009	2014	2019	2024
Dato reale	519.480				
Scenario basso	502.349	507.860	532.313	553.481	573.289
Scenario centrale	505.104	511.896	545.541	579.427	614.466
Scenario alto	507.940	516.034	558.977	605.800	656.531

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Figura 4 – Diversi scenari (basso, centrale e alto) di previsioni demografiche



Fonte: Regione Emilia-Romagna

Capitolo 2 – Quadro Congiunturale

Valore aggiunto: L'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. È la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi (incorporati cioè nella produzione di altri beni o servizi) dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti. Può essere calcolato ai prezzi di base o ai prezzi di mercato.

Valore aggiunto a prezzi base: È il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti. La produzione valutata ai prezzi di base si differenzia da quella valutata al costo dei fattori: quest'ultima, è infatti al netto di tutte le imposte (sia quelle sui prodotti, sia le altre imposte sulla produzione), ed al lordo di tutti i contributi (sia i contributi commisurati al valore dei beni prodotti, sia gli altri contributi alla produzione).

Valore aggiunto a prezzi mercato: È il valore aggiunto ai prezzi di base aumentato delle imposte sui prodotti, Iva esclusa, e al netto dei contributi ai prodotti.

PIL: Il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi ed aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì pari alla somma dei valori aggiunti ai prezzi di mercato delle varie branche di attività economica, aumentata dell'Iva e delle imposte indirette sulle importazioni, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim). Il *Pil procapite* è il Pil per abitante ossia il rapporto tra il Pil totale e i dati demografici fonte Istat.

Esportazioni: I trasferimenti di beni (merci) e di servizi da operatori residenti a operatori non residenti (Resto del mondo). Le esportazioni di beni includono tutti i beni (nazionali o nazionalizzati, nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, escono dal territorio economico del paese per essere destinati al Resto del mondo. Esse sono valutate al valore Fob (free on board) che corrisponde al prezzo di mercato alla frontiera del Paese esportatore. Questo prezzo comprende: il prezzo ex fabrica, i margini commerciali, le spese di trasporto internazionale, gli eventuali diritti all'esportazione. Le esportazioni di servizi comprendono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità residenti a unità non residenti.

Importazioni: Sono costituite dagli acquisti all'estero (Resto del mondo) di beni (merci) e di servizi, introdotti nel territorio nazionale. Le importazioni di beni comprendono tutti i beni (nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, entrano nel territorio economico del Paese in provenienza dal Resto del mondo. Esse possono essere valutate al valore Fob, o al valore Cif (costo, assicurazione, nolo) che comprende: il valore Fob dei beni, le spese di trasporto e le attività assicurative tra la frontiera del Paese esportatore e la frontiera del Paese importatore. Le importazioni di servizi includono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità non residenti a unità residenti.

Investimenti e disinvestimenti diretti esteri: gli investimenti diretti esteri sono gli investimenti che realizzano un interesse durevole tra un'impresa residente nell'economia nazionale ed una residente in un'altra economia. Sono considerati investimenti diretti le partecipazioni dirette o indirette non rappresentate da titoli e i rapporti di natura finanziaria intercorrenti tra partecipante e partecipata; le partecipazioni dirette o indirette rappresentate da titoli di ammontare uguale o superiore al 10% del capitale dell'impresa partecipata in termini di azioni ordinarie e di azioni con diritto di voto e i rapporti di natura finanziaria intercorrenti tra partecipante e partecipata. Le operazioni di investimento effettuate dall'impresa partecipata nell'impresa partecipante sono registrate in base al criterio direzionale. Per convenzione sono considerati investimenti diretti anche gli investimenti immobiliari. Per disinvestimenti si intende la dismissione di tali attività.

2.1 Il quadro congiunturale internazionale, nazionale e regionale

Il 2008 ha segnato una netta decelerazione dell'attività economica mondiale, che è passata dal tasso di crescita del 5,2% nel 2007 al 3%. Tale decelerazione ha riguardato sia le economie avanzate che quelle dei paesi in via di sviluppo.

La congiuntura delle economie più sviluppate si è articolata in due fasi: nella prima fase, che si è protratta fino ad agosto del 2008, si sono verificate forti incertezze in ambito finanziario con ampie turbolenze in tali mercati ed una caduta del settore immobiliare. Nella seconda fase la crisi finanziaria si è estesa al settore privato riducendo le disponibilità di reddito delle famiglie e di credito alle imprese che, attraverso la caduta dei consumi e degli investimenti, si è ripercossa sulla produzione già nel quarto trimestre dello stesso anno.

Le economie in via di sviluppo, che avevano risentito con minore intensità della crisi finanziaria nel primo semestre dell'anno, a partire dal settembre ne sono state pienamente investite, anche se con impatti diversi. In particolare le economie dell'Europa centrale, tra cui anche stati appartenenti all'Unione Europea, hanno evidenziato la propria debolezza strutturale mentre i paesi asiatici produttori di manufatti hanno registrato il forte calo della domanda dei loro prodotti e i fornitori di materie prime hanno dovuto affrontare il crollo dei prezzi. Nel 2008 "il ritmo di espansione nei paesi dell'Unione europea si è ridotto nettamente allo 0,9% (dal 2,9% nel 2007)"¹. Nell'area euro il PIL (prodotto interno lordo) nel 2008 è cresciuto dello 0,7% in termini reali dimezzando il valore previsto all'inizio dell'anno, mentre solo nel 2007 aveva segnato un incremento del 2,7%.

L'ultimo Bollettino Economico della Banca d'Italia, uscito a metà ottobre 2009², segnala che la caduta del PIL mondiale si è arrestata nel secondo trimestre del 2009, essendo il prodotto interno lordo cresciuto del 3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La ripresa mondiale sembra essere stata fortemente stimolata dalle politiche economiche espansive adottate nella maggior parte dei Paesi avanzati. Anche gli indicatori congiunturali, come ad esempio gli indici di produzione industriale, i dati relativi alle vendite al dettaglio e al clima di fiducia delle famiglie relativi al terzo trimestre, fanno prevedere un proseguimento della tendenza positiva. Tuttavia la tenuta e solidità di questa ripresa è molto incerta, in parte perché l'aumento della produzione industriale è stato condizionato dalla necessità di ricostituire le scorte, che in alcuni Paesi erano scese a livello molto basso alla fine del mese di giugno.

Anche nell'area dell'euro nel secondo trimestre del 2009 l'attività economica ha toccato un punto di minimo, con il PIL rimasto sostanzialmente invariato (-0,2%) rispetto al trimestre precedente. Tra le economie avanzate dell'area euro si sono evidenziate comunque importanti differenze: se Francia e Germania hanno registrato un rialzo dello 0,3%, altre economie hanno invece segnato ulteriori contrazioni (-0,5% l'Italia, -1,1% la Spagna e i Paesi Bassi). Anche nel caso dell'area euro, diversi indicatori come l'indice dei responsabili degli acquisti (PMI) ha continuato crescere in settembre, in particolare per il settore dei servizi, e questo fa presagire che anche durante il terzo trimestre del 2009 l'economia europea abbia proseguito la crescita, così come in effetti prevedono gli operatori professionali. Questi infatti, censiti nello stesso mese da Consensus Economics, prevedono che nel terzo trimestre del 2009 la crescita del PIL sia stata positiva, pari a circa lo 0,5%. Le più recenti

¹ Relazione annuale, Banca D'Italia, www.bancaditalia.it.

² Bollettino Economico n.58, Ottobre 2009, Banca D'Italia, www.bancaditalia.it.

valutazioni dell'OCSE e del Fondo Monetario Internazionale prospettano un calo del dell'attività intorno al 4% nel 2009, seguito da un rialzo di pochi decimi di punto nel 2010.

Come abbiamo segnalato in precedenza, l'Italia ha registrato nel secondo trimestre del 2009 un'ulteriore caduta del PIL, delle esportazioni e degli investimenti. Sulla base degli indicatori congiunturali tuttavia, nel terzo trimestre il PIL dovrebbe aver segnato il primo recupero, vicino al punto percentuale rispetto al trimestre precedente, soprattutto grazie ad un miglioramento della produzione industriale avvenuto in agosto. Come la Banca d'Italia sottolinea, è importante interpretare questo segnale con grande cautela, poiché il dato è fortemente influenzato da effetti statistici connessi ad una grande instabilità della componente stagionale. La ripresa prevista è comunque di intensità molto incerta, infatti pur in un quadro più favorevole della domanda mondiale, le esportazioni italiane non hanno registrato una chiara tendenza al recupero nel corso dell'estate.

Per quanto riguarda la regione Emilia Romagna, i risultati relativi agli andamenti dei principali indicatori economici nel primo e secondo trimestre 2009, così come evidenziato da Unioncamere Emilia-Romagna³, **hanno confermato la portata della crisi in atto e l'incidenza che questa ha avuto, e sta avendo, sull'economia della nostra regione.** Nel primo trimestre del 2009 si è raggiunta una situazione molto critica in termini di contrazione dell'attività economica nell'industria. La produzione ha registrato un forte calo, gli ordinativi si sono mantenuti fermi, ed il ricorso alla cassa integrazione, in particolare a quella ordinaria, si è attestato su livelli sinora sconosciuti per la regione Emilia-Romagna. I consumi delle famiglie hanno continuato a calare, a causa dei livelli di fiducia più bassi degli ultimi dieci anni e degli effetti negativi sul reddito disponibile derivanti dalle tensioni sul mercato del lavoro e dalle pressioni sul fronte delle tariffe per i servizi pubblici. Anche l'export, tradizionale traino dell'economia regionale, ha registrato nei primi due mesi del 2009 un calo pari a -25,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. **I dati recenti relativi al secondo trimestre del 2009 hanno purtroppo confermato il momento decisamente negativo emerso nei tre mesi precedenti. La produzione dell'industria in senso stretto dell'Emilia-Romagna è diminuita in volume del 16,3% rispetto al secondo trimestre del 2008, ampliando il già sensibile calo riscontrato nel trimestre precedente, pari al 14,9%.**

Il forte peggioramento ha interessato in modo indifferenziato tutti i settori economici e ha colpito tutte le classi dimensionali d'impresa. In particolare difficoltà si è trovato il settore metalmeccanico, a causa della forte contrazione della domanda interna di beni di investimento, di beni di consumo durevoli e di prodotti intermedi, oltre che dalla contrazione delle esportazioni. L'unico settore che mantenuto una buona tenuta è stato quello alimentare, per cui gli andamenti della domanda interna ed estera si sono mantenuti stabili.

In questo quadro congiunturale, anche l'occupazione registra un calo generalizzato in tutti i settori, i cui effetti si faranno sentire in misura crescente nei prossimi mesi. Le preoccupazioni sul versante occupazionale derivano soprattutto dal fatto che saranno comunque necessari diversi anni per tornar ai livelli di disoccupazione frizionali che hanno caratterizzato in questi ultimi anni l'Emilia-Romagna, come conseguenza della profonda ristrutturazione del sistema produttivo che si assesterà probabilmente su volumi e livelli di produzione inferiori al passato.

³ Unioncamere Emilia Romagna "Congiuntura industriale in Emilia Romagna, primo trimestre 2009", <http://www.rer.camcom.it/studi-ricerche/os-congiuntura>.

2.2 Valore aggiunto e prodotto interno lordo procapite a Reggio Emilia

Nelle tabelle che seguono è possibile osservare l'andamento provinciale, in termini assoluti, del valore aggiunto a prezzi base calcolato dall'Istituto Tagliacarne.⁴ Il valore aggiunto provinciale nel 2007, ultimo anno disponibile, era pari a 14.627 milioni di euro e rappresentava il 12% del valore aggiunto totale regionale. Dalla tabella successiva è possibile notare come tra il 2003 e il 2005 il peso della provincia di Reggio Emilia in termini di valore aggiunto sul totale regionale sia rimasto stabile, mentre nel 2006 e 2007 si sia registrato un aumento, passando dal 11,1% nel 2005 al 12% nel 2007, segnalando quindi un crescente contributo della provincia di Reggio Emilia all'economia regionale.

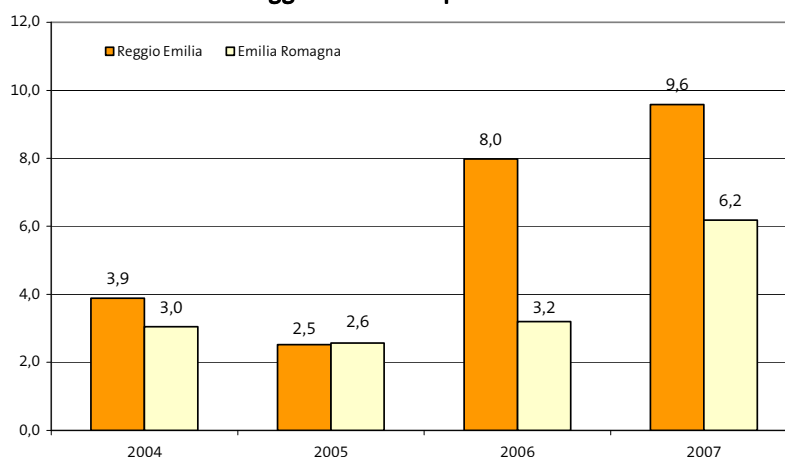
Tabella 11 – Valore aggiunto ai prezzi base (in milioni di euro), Reggio Emilia ed Emilia Romagna 2003-2007⁵

Anno	Reggio Emilia	Emilia Romagna	Valore aggiunto Reggio Emilia su totale regionale (%)
2003	11.607,9	105.013,0	11,1
2004	12.059,1	108.215,0	11,1
2005	12.362,9	110.991,0	11,1
2006	13.348,7	114.534,7	11,7
2007	14.627,8	121.616,2	12,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Tagliacarne

Le dinamiche che hanno portato Reggio Emilia nel 2006 e nel 2007 a vedere il proprio peso aumentare rispetto all'economia regionale risultano chiare dal grafico seguente. Il tasso di crescita del valore aggiunto nella provincia di Reggio Emilia è passato dal 3,9% del 2004 e dal 2,5% del 2005 all'8% nel 2006 e al 9,6% nel 2007. Negli ultimi due anni disponibili, il tasso di crescita del valore aggiunto provinciale è stato molto elevato e significativamente più alto della media regionale.

Figura 5 – Variazione nominale⁶ del Valore Aggiunto su anno precedente dal 2004 al 2007



Fonte: nostre elaborazioni su dati Tagliacarne

⁴ Sono qui presentati i dati forniti dall'Istituto Tagliacarne e non dall'Istat in quanto il primo rende disponibili dati sul valore aggiunto provinciale relativi ad un anno successivo rispetto all'ultimo fornito dall'Istat.

⁵ L'Istituto Tagliacarne, fonte dei dati sul valore aggiunto qui presentati, ha modificato la metodologia di calcolo del valore aggiunto provinciale nel 2003. Non risulta possibile quindi confrontare variazioni del valore aggiunto con gli anni precedenti al 2003 a causa di mancanza di omogeneità dei dati stessi.

⁶ E' importante precisare che nel presente capitolo i tassi di crescita del valore aggiunto e del Pil procapite sono nominali e non reali, ovvero non sono corretti al fine di eliminare l'impatto dell'inflazione sul tasso calcolato. Vengono presentati i tassi nominali in quanto i dati stessi forniti sia dall'Istat che dall'Istituto Tagliacarne a livello provinciale non contengono la correzione. E' opportuno pertanto tenere a mente che un confronto diretto tra i tassi qui presentati e altri di diversa fonte può essere inappropriato in quanto solitamente nelle pubblicazioni che contengono dati al di sopra del livello provinciale si discute sempre di tassi reali, quindi tendenzialmente inferiori a quelli nominali.

Considerando il periodo 2003-2007 nel suo complesso, la provincia di Reggio Emilia ha quindi riportato il più alto tasso di crescita medio del periodo⁷. Il contributo più significativo a questa crescita complessiva è stato dato dall'industria in senso stretto (+7%) e dal settore dei servizi (+6,3%). Il settore edile ha registrato una crescita più contenuta (+1,9%) e l'agricoltura ha invece sperimentato un calo dell'1%. Confrontando i tassi di crescita media nel periodo 2003-2007 tra i diversi settori nelle diverse province, si evince come il settore delle costruzioni in provincia di Reggio Emilia abbia registrato un aumento del valore aggiunto di molto più contenuto rispetto alle altre province della regione. Differentemente, il tasso di crescita del valore aggiunto nei servizi è in assoluto il più alto e nell'industria in senso stretto è il terzo più elevato dopo quello di Forlì-Cesena e Ravenna. Infine, il calo avvenuto in agricoltura è tra i più contenuti in regione.

Tabella 12 – Tasso di crescita medio 2003-2007 del valore aggiunto ai prezzi base per settore economico, province dell'Emilia Romagna

Tasso di crescita medio del VA (2003-2007)	Settori					TOTALE (al lordo Sifim)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		
Provincia						
Bologna	-1,5	4,4	1,1	4,0		3,9
Ferrara	-2,4	5,9	7,9	1,9		2,8
Forlì-Cesena	-1,5	12,0	3,6	1,9		4,0
Modena	-2,7	3,3	1,3	2,9		2,8
Parma	-4,7	2,3	8,0	3,7		3,2
Piacenza	5,2	6,6	-3,0	5,9		5,1
Ravenna	-4,8	8,4	4,3	2,2		3,3
Reggio Emilia	-1,0	7,0	1,9	6,3		6,0
Rimini	-11,4	4,3	3,8	3,0		2,9
TOTALE Emilia-Romagna	-2,3	5,2	2,5	3,6		3,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati Tagliacarne

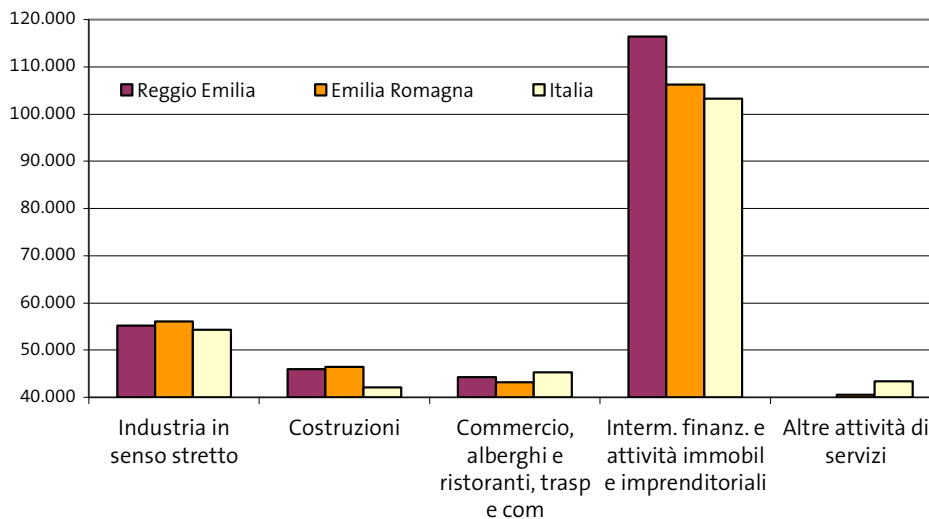
Le tre figure seguenti ci mostrano i dati relativi al valore aggiunto per unità di lavoro (ULA). Come verrà illustrato nel capitolo relativo agli andamenti del mercato del lavoro, mentre per “occupato interno” si definisce la persona che lavora nel territorio considerato, a prescindere dalla residenza, per “unità di lavoro” (o occupati equivalenti) si intende l'equivalente a tempo pieno dell'occupazione interna: ne discende che, dato che non tutti gli occupati sono a tempo pieno continuativamente, le unità di lavoro sono normalmente minori dell'occupazione interna. Maggiore sarà la quota di lavoro a tempo parziale maggiore sarà la differenza tra occupazione interna e unità di lavoro. Il valore aggiunto per ULA ci consente di avere una misura della produttività del lavoro nei diversi settori produttivi e nelle diverse province della regione. In particolare, si predilige questa unità di misura a quella del valore aggiunto per occupato, anch'essa ampiamente utilizzata come indicatore di produttività di un'economia e di un comparto specifico, poiché il dato per occupato non tiene conto delle differenze in termini di modalità lavorative tra diversi lavoratori.

Il grafico seguente illustra i livelli di produttività del lavoro, misurati in termini di valore aggiunto per ULA, nei diversi settori produttivi nella provincia di Reggio Emilia, in Emilia Romagna e in Italia. In

⁷ Il dato di Forlì-Cesena è pesantemente influenzato dal tasso di crescita medio nell'Industria in Senso stretto, a sua volta dovuto ad un aumento molto consistente, calcolato dall'Istituto Tagliacarne, del valore aggiunto del settore tra il 2005 e il 2006 (pari al 20%). Variazioni annuali del valore aggiunto di questa entità sono in genere piuttosto improbabili, di conseguenza si sospetta un possibile errore nella metodologia di calcolo per questo specifico settore nella Provincia in questione.

termini generali, il settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari ed imprenditoriali è quello che riporta livelli di produttività più elevati. La ragione della notevole differenza tra questo ed altri settori è data dalla natura di alcuni comparti che lo compongono, in particolare quello dell'intermediazione monetaria e finanziaria. Questo comparto infatti è meno *labour intensive* di altri, ovvero utilizza il fattore lavoro in misura più contenuta rispetto ad altri fattori produttivi ma genera al tempo stesso elevatissimi livelli di valore aggiunto. **Spostando l'attenzione sul posizionamento del territorio reggiano, possiamo evidenziare che la produttività del lavoro nella provincia di Reggio Emilia è più alta del livello regionale e nazionale nel settore dell'intermediazione finanziaria, attività immobiliari ed imprenditoriali (pari a 116.389 euro).** Diversamente, essa è pressoché in linea con i livelli regionali e nazionali nel settore commercio, alberghi, trasporti e comunicazioni, mentre è lievemente più bassa (pari a 55.189) del solo livello regionale nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni.

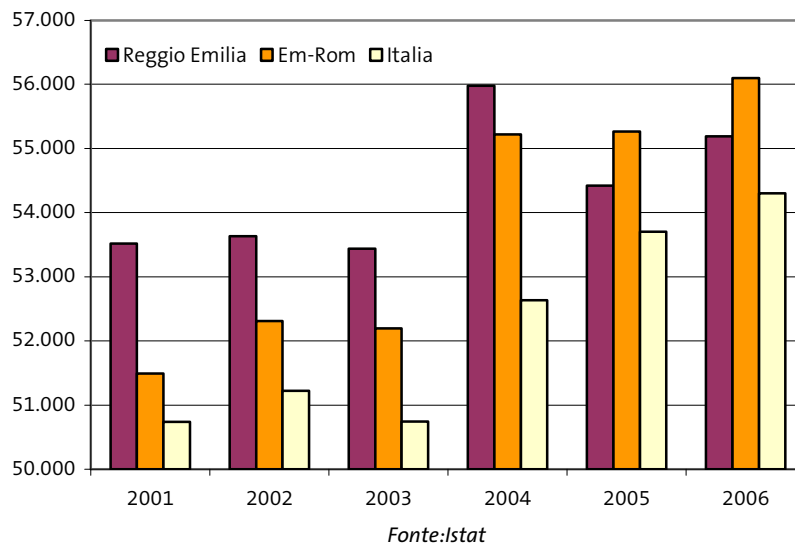
Figura 6 - Valore aggiunto per ULA, Tutti i settori 2006, Reggio Emilia, Emilia Romagna e Italia, valori assoluti in euro



Fonte:Istat

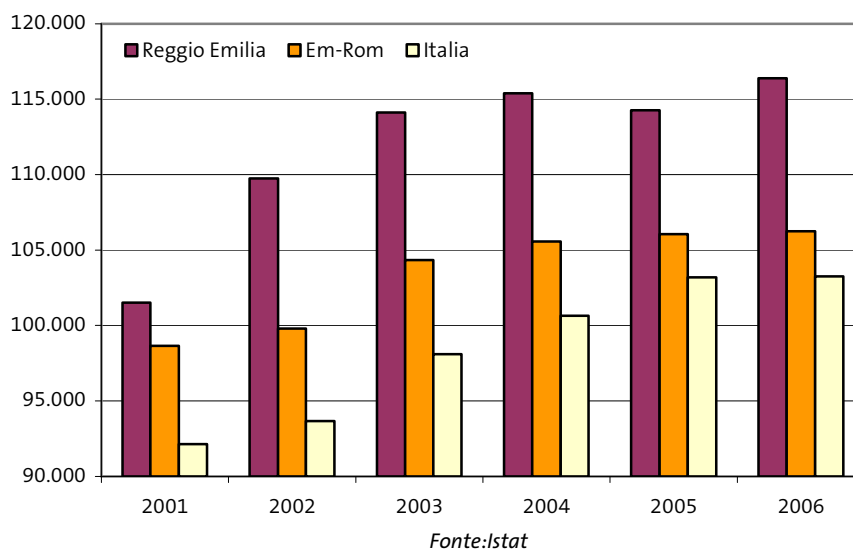
Si ritiene utile guardare con maggiore dettaglio all'andamento della produttività del lavoro nei settori dell'industria in senso stretto e in quello dell'intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari ed imprenditoriali, essendo quelli che riportano livelli di produttività più alti nel territorio rispetto agli altri settori. Come mostra il grafico sottostante, **dal 2001 in poi la produttività dell'industria in senso stretto reggiana è andata nel complesso crescendo, se pur con alcune flessioni nel 2003 e nel 2005.** La crescita complessiva della produttività è generata dalle caratteristiche dei prodotti e dei processi realizzati ed applicati dall'imprenditoria reggiana, vale a dire beni ad alto valore aggiunto prodotti per mezzo di processi avanzati ed innovativi. Le flessioni a nostro avviso sono state prodotte da aumenti del valore aggiunto e dell'occupazione che non hanno avuto luogo contemporaneamente. E' infatti frequente che i risvolti occupazionali degli andamenti del valore aggiunto, che siano in crescita o in calo, si producano con almeno alcuni mesi di ritardo rispetto ai cambiamenti del valore aggiunto.

Figura 7 - Valore aggiunto per ULA, Industria in senso stretto, Reggio Emilia, Emilia Romagna e Italia valori assoluti in euro



Nel caso del settore intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali il valore della produttività è molto più alto della media regionale e nazionale, e la differenza tra il valore provinciale e quello regionale e nazionale è aumentata dal 2001 al 2006. E' necessario precisare tuttavia che il livello significativamente più alto della produttività rispetto alla media regionale e italiana è molto influenzato dalla metodologia di calcolo dello stesso. Infatti, in territori dove questo settore, produttore di elevato valore aggiunto, occupa proporzionalmente un numero contenuto di persone, si ottiene come risultato un alto livello di produttività. Questa circostanza si verifica facilmente soprattutto nel comparto dell'intermediazione monetaria e finanziaria, dove ad esempio si tendono a centralizzare in altri territori alcune attività di servizio, di conseguenza il valore aggiunto prodotto nella provincia in questione non è proporzionato alla forza lavoro utilizzata.

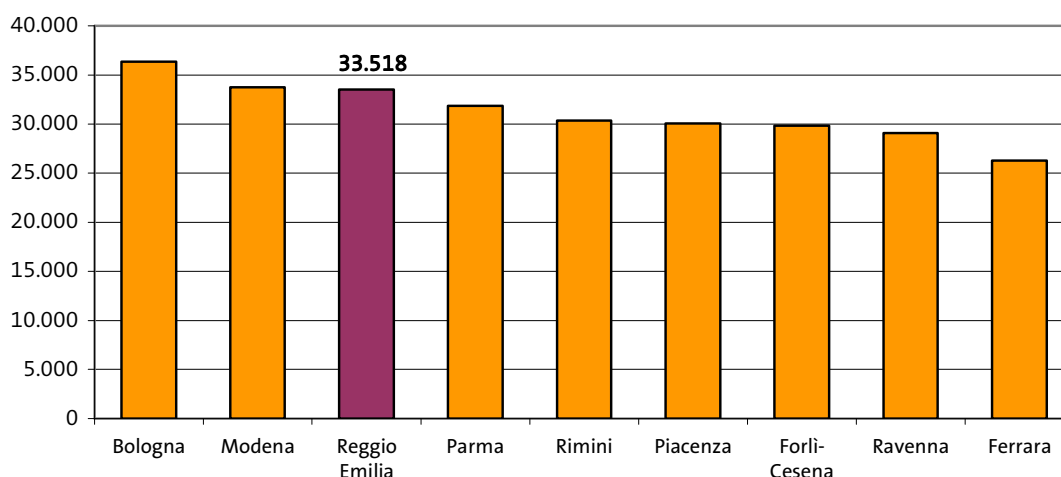
Figura 8 - Valore aggiunto per ULA, Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali, Reggio Emilia, Emilia Romagna e Italia



Spostando l'attenzione sul livello di benessere della provincia, così come misurato dal Pil pro capite, possiamo riscontrare che la provincia di Reggio Emilia registra il terzo più alto valore di Pil pro capite

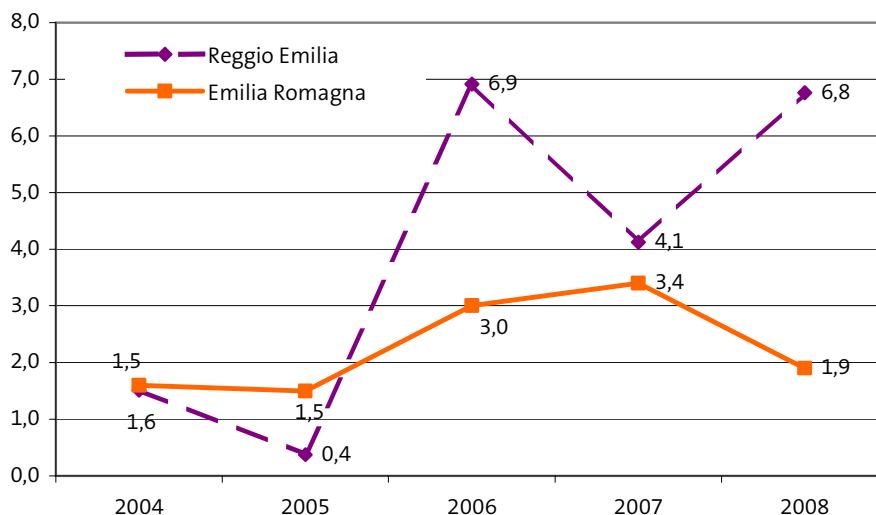
della regione. Il dato fonte Tagliacarne ci mostra come al 2008, la ricchezza pro capite abbia raggiunto i 33.518 euro, con un aumento del 6,8% rispetto all'anno precedente. È però opportuno porre cautele nelle interpretazioni delle variazioni annuali in quanto il valore in euro è espresso a prezzi correnti, ossia a prezzi praticati e immediatamente rilevabili sul mercato in un determinato momento, rendendo quindi difficoltoso un raffronto tra anni. Inoltre, i tassi di variazione del Pil pro capite anno per anno sono influenzati dagli andamenti della popolazione, di conseguenza province che sono toccate da movimenti migratori più consistenti possono registrare variazioni da un anno all'altro notevoli variazioni di Pil pro capite, sia in direzione positiva che in negativa.

Figura 9 - Pil procapite (a prezzi correnti) in valori assoluti, tutte le province dell'Emilia Romagna, 2008



Fonte: Istituto Tagliacarne

Figura 10 - Pil procapite, variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



Fonte: nostre elaborazione su dati Istituto Tagliacarne

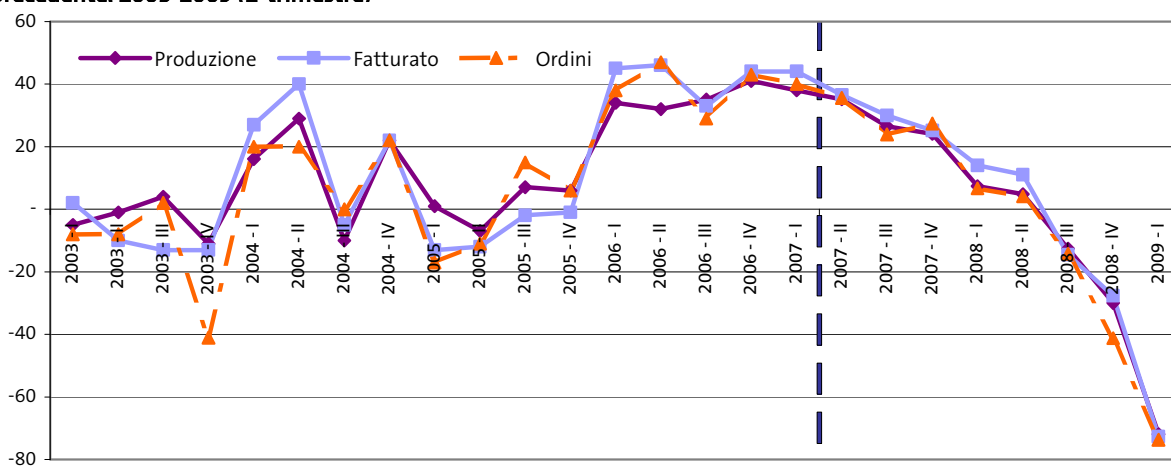
2.3 Indagine congiunturale sull' economia reggiana

Dal primo trimestre 2003, Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con le Camere di Commercio della regione e con Unioncamere italiana realizza una indagine congiunturale sui principali settori di attività economica attraverso un'intervista con cadenza trimestrale ad un campione statisticamente significativo di oltre 800 aziende con dipendenti in Emilia Romagna, di cui

circa 700 dell'industria in senso stretto e poco più di 100 delle costruzioni. L'indagine è rappresentativa della totalità delle imprese fino a 500 dipendenti. Similmente viene realizzata un'indagine sulle vendite, consistenza delle giacenze e previsioni su un campione rappresentativo di imprese operanti nel commercio al dettaglio.

I tre grafici che seguono illustrano l'andamento, rispetto a diverse variabili, del saldo tra la percentuale di imprese che hanno registrato una crescita della variabile in questione e quelle che invece hanno evidenziato un calo nel trimestre in esame rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. In sostanza, quando la linea del grafico è nel territorio positivo, indica che la maggioranza delle imprese ha indicato crescita, per contro quando la linea si sposta nel territorio negativo, essa ci indica che la maggioranza delle imprese ha sperimentato un calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. **I dati sull' industria in senso stretto mettono in evidenza come gli ordini, la produzione e il fatturato abbiano iniziato lentamente a ridursi per le imprese reggiane già a partire dal primo trimestre del 2007.** Durante il corso del 2008 sono nettamente aumentate le imprese riportanti un calo di questi fattori, fino a quando il saldo è entrato nel territorio negativo nel terzo trimestre del 2008. Gli ultimi dati relativi all'indagine congiunturale, per il primo trimestre 2009, **segnalano una contrazione significativa nella manifattura avvenuta nei primi tre mesi del 2009.** Se il saldo tra la percentuale di imprese riportanti crescita e quelle riportanti un calo della produzione rispetto all'anno precedente alla fine del 2008 era pari a -30%, nel 2009 questo ha raggiunto il livello -72%, generato da solo il 1% di imprese segnalanti crescita a fronte del 72% riportanti un calo. Similmente, lo stesso è avvenuto rispetto al fatturato, dove il saldo è passato da -28% a -73% ed anche per gli ordinativi, passati da -41% a -74% rispetto all'anno precedente e da -38% a -59% rispetto all'ultimo trimestre. **L'ulteriore calo degli ordinativi purtroppo indica che l'attuale crisi non dà ancora segnali di rallentamento,** come invece si è verificato in altre economie avanzate.

Figura 11 - Indagine congiunturale, Industria in senso stretto, Reggio Emilia, saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente. 2003-2009 (1°trimestre)

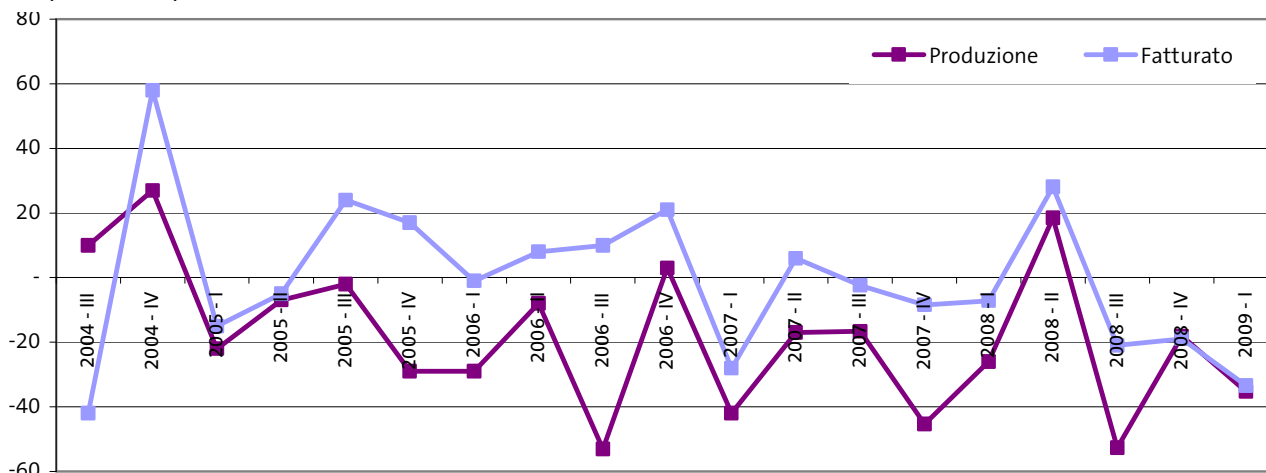


Fonte: Istituto Unioncamere

L'andamento del settore delle costruzioni si mostra molto più variabile rispetto a quello dell'industria. Certamente l'attuale congiuntura ha investito significativamente anche questo settore, anche se, diversamente dall'industria in senso stretto, esso riporta andamenti meno lineari. Tuttavia, similmente al settore industriale, anche il settore edile registrava un calo già a partire dal

2007, anche se nel secondo trimestre del 2008 si era evidenziata una ripresa. Nel corso del 2008 tuttavia il settore ha registrato un andamento in calo, mantenendosi nel territorio negativo fino al primo trimestre del 2009, ultimo dato disponibile.

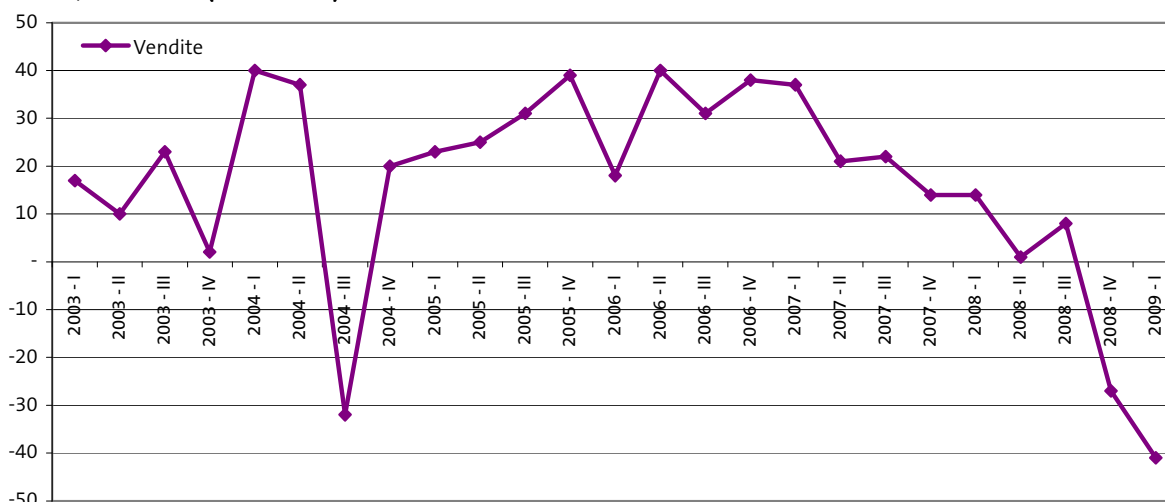
Figura 12 - Indagine congiunturale, Costruzioni, Reggio Emilia, saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente, 2004-2009 (1°trimestre)



Fonte: Istituto Unioncamere

In linea con gli andamenti del settore del commercio al dettaglio a livello nazionale, anche le imprese operanti nel commercio al dettaglio in provincia di Reggio Emilia hanno evidenziato un calo delle vendite a partire dal secondo trimestre 2007 rispetto all'anno precedente, fino a raggiungere nel quarto trimestre del 2008 il calo più significativo. Successivamente le vendite effettuate dagli esercizi commerciali della provincia di Reggio Emilia si sono mantenute nel territorio negativo, fino al primo trimestre del 2009.

Figura 13 - Indagine congiunturale, Commercio al dettaglio, Reggio Emilia, saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente, 2003-2009 (1°trimestre)



Fonte: Istituto Unioncamere

2.4 Le esportazioni

In provincia di Reggio Emilia le esportazioni si presentano in crescita per tutto il periodo analizzato, dal 2001 al 2008. Tra il 2001 e il 2008 il tasso annuale di crescita delle esportazioni non solo è stato sempre positivo, ma ha registrato aumenti particolarmente significativi tra il 2004 e il 2006. **Tuttavia la crescita, dopo il picco del 2006, è rallentata a partire dal 2007, in linea con il rallentamento degli ordinativi e del fatturato messo in luce in precedenza, e ha subito una brusca frenata nel 2008. E' importante precisare che questi andamenti negativi, misurati su base annuale sono stati di fatto generati nella seconda parte dell'anno 2008 e sono del tutto in linea, non solo con l'andamento complessivo regionale, ma anche con quello dell'area interregionale del Nord-Est e del territorio nazionale. I dati tendenziali ed ancora provvisori sulle esportazioni della provincia di Reggio Emilia, relativi al primo e secondo trimestre 2009, segnano una caduta molto consistente nei primi sei mesi del 2009, pari a -25% nel primo trimestre 2009 rispetto al primo trimestre del 2008 e a -30% nel secondo trimestre 2009 rispetto allo stesso periodo del 2008.**

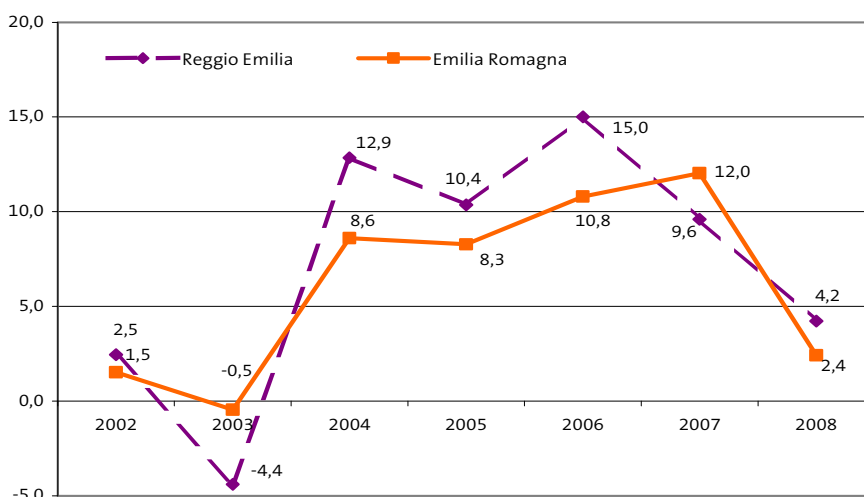
Il livello delle importazioni del territorio reggiano è più basso di quello delle esportazioni e la variazione nel tempo del tasso di crescita delle importazioni è in linea con l'andamento del tasso di crescita delle esportazioni. Questo andamento può essere in parte spiegato dai processi di esternalizzazione e delocalizzazione della produzione, che vedono una consistente porzione di semilavorati venire prodotti all'estero, per essere successivamente assemblati o rilavorati sul territorio provinciale e venduti in Italia e all'estero come prodotti finiti. Il *tasso di copertura* (rapporto tra esportazioni ed importazioni) si mantiene per tutto il periodo considerato ben al di sopra della soglia 100, valore che intercetta un sostanziale equilibrio tra importazioni ed esportazioni, segnalando come il territorio reggiano esporti beni per un valore superiore a quello delle importazioni di oltre il 100%.

Tabella 13 - Esportazioni, importazioni, saldo commerciale (in euro) e tasso di copertura dal 2001 al 2008

ANNO	Esportazioni	Importazioni	Saldo	Tasso di copertura
2001	5.267.216.936	2.215.657.564	3.051.559.372	237,7
2002	5.396.478.899	2.308.966.747	3.087.512.152	233,7
2003	5.159.869.291	2.279.307.802	2.880.561.489	226,4
2004	5.822.937.652	2.562.351.266	3.260.586.386	227,2
2005	6.426.173.987	2.698.723.031	3.727.450.956	238,1
2006	7.390.615.731	3.105.417.208	4.285.198.523	238,0
2007	8.100.230.294	3.514.670.994	4.585.559.300	230,5
2008	8.442.080.744	3.735.922.926	4.706.157.818	226,0

Fonte: nostre elaborazioni dati Istat (dati definitivi fino al 2007)

Figura 14 – Variazioni percentuali delle esportazioni sull'anno precedente, Reggio Emilia ed Emilia Romagna, 2002-2008



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat (dati definitivi fino al 2007)

Sia per le importazioni che per le esportazioni, l'Istat consente una articolazione settoriale del dato. Nella provincia di Reggio Emilia, come si evince dalla tabella seguente, oltre 1/3 delle esportazioni provengono dai settori di *“macchinari e apparecchiature non altrimenti classificate”*, che registra un aumento del 10% tra il 2007 ed il 2008.

Altro settore dal quale proviene una quota considerevole di esportazioni è quello degli *“articoli di abbigliamento”*, il quale, similmente al settore visto in precedenza, registra un incremento pari al 4% tra il 2007 e il 2008. Le esportazioni sono inoltre trainate da *“altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi”* e *“apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche”*. Per i primi si assiste, tra il 2007 ed il 2008, ad un calo del 2,7%, per i secondi si verifica invece un calo più consistente pari al 6,5%. In termini generali, i contributi più consistenti al rallentamento della crescita complessiva delle esportazioni registrato nell'ultimo anno è stato dato dai settori *“carta e prodotti di carta”* (-43%) e *“mobili”* (-8,1%). **Tuttavia, nel medesimo periodo si verificano anche crescite eccezionali del valore delle esportazioni di alcuni comparti, quali *“minerali metalliferi”* (+700%), e *“prodotti delle attività di raccolta, trattamento smaltimento dei rifiuti, e prodotti dell'attività di recupero dei materiali”* (+115%).**

Tabella 14 – Esportazioni della provincia di Reggio Emilia per settore di attività, valori in euro (2007-2008), variazione annuale

Settore	Anno				variazione annuale
	2008		2007		
	v.a.	% colonna	v.a.	% colonna	
Macchinari e apparecchiature nca	3.445.502.141	40,8	3.132.172.441	38,7	10,0
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	1.130.871.901	13,4	1.087.888.167	13,4	4,0
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	826.005.289	9,8	848.507.621	10,5	-2,7
Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	427.595.934	5,1	457.308.488	5,6	-6,5
Prodotti della metallurgia	423.776.916	5,0	430.336.841	5,3	-1,5
Prodotti alimentari	415.240.081	4,9	402.393.855	5,0	3,2
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	411.247.720	4,9	427.618.931	5,3	-3,8
Prodotti chimici	261.173.628	3,1	253.636.977	3,1	3,0
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	228.379.020	2,7	206.564.381	2,6	10,6
Computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi	217.429.580	2,6	218.896.093	2,7	-0,7
Prodotti tessili	114.397.205	1,4	116.865.369	1,4	-2,1
Articoli in gomma e materie plastiche	110.489.281	1,3	111.204.441	1,4	-0,6
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	96.833.024	1,1	69.887.191	0,9	38,6
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	73.352.554	0,9	72.447.294	0,9	1,2
Bevande	56.066.245	0,7	56.796.587	0,7	-1,3
Mobili	51.452.079	0,6	55.981.688	0,7	-8,1
Carta e prodotti di carta	29.783.924	0,4	52.242.488	0,6	-43,0
Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	29.678.437	0,4	22.858.913	0,3	29,8
Prodotti delle attività editoriali	23.175.129	0,3	21.135.627	0,3	9,6
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio	21.255.627	0,3	19.742.489	0,2	7,7
Prodotti delle attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti; prodotti dell'attività di recupero dei materiali	13.121.076	0,2	6.076.145	0,1	115,9
Altri mezzi di trasporto	11.886.031	0,1	11.923.719	0,1	-0,3
Prodotti agricoli, animali e della caccia	6.880.781	0,1	6.538.697	0,1	5,2
Altri minerali da cave e miniere	6.168.484	0,1	5.540.346	0,1	11,3
Minerali metalliferi	4.400.359	0,1	543.539	0,0	709,6
Altro	5.918.298	0,1	5.121.966	0,1	15,5
Totale	8.442.080.744	100,0	8.100.230.294	100,0	4,2

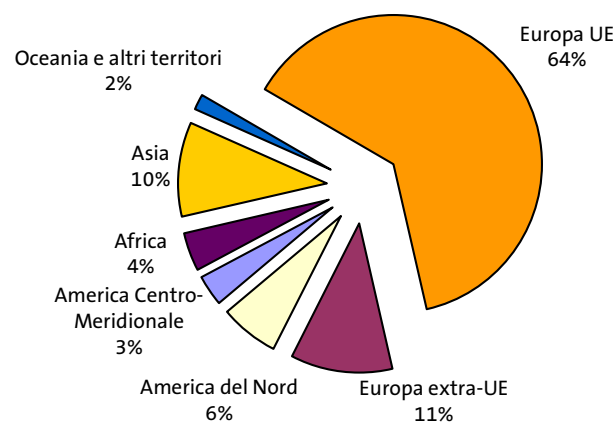
Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat (dati definitivi fino al 2007)

Per quanto concerne i mercati di destinazione, ovvero i Paesi o aree geografiche verso cui maggiormente si concentrano i prodotti esportati dalle imprese di Reggio Emilia, la figura successiva chiarisce come il 75% delle esportazioni sia indirizzato al mercato europeo (di cui il 64% a Paesi dell'Unione Europea e il restante a Paesi europei extra UE), ed in particolare verso Francia e Germania (primo e secondo Paese di esportazione nel 2008). Al di fuori dell'area europea, il mercato di maggior riferimento per le imprese esportatrici di Reggio Emilia è quello asiatico, ed in particolare la Cina, dove però si è verificato un calo dell'11% delle esportazioni tra il 2007 e il 2008. Riflettendo la crisi economica che ha colpito i Paesi avanzati, ed in particolare gli Stati Uniti, si registra tra il 2007 e il 2008 un calo molto consistente delle esportazioni indirizzate verso il mercato americano (-13%), che come vedremo ha un peso rilevante per l'economia provinciale.

Negli ultimi 15 anni la destinazione delle esportazioni reggiane ha subito un mutamento, poiché ha visto un leggero calo della proporzione delle esportazioni destinate ai Paesi dell'Unione Europea, che nonostante il progressivo allargamento, riceve ora il 64% delle esportazioni reggiane quando nel 1995 ne riceveva oltre il 67%. I circa tre punti percentuali che le esportazioni verso l'Unione Europea hanno perso sono stati quasi interamente assorbiti dai Paesi europei extra UE, passati dal 5% nel 1995 al 11% nel 2008. L'aumento del peso relativo di questa area geografica è stato generato dalla crescita delle esportazioni verso alcuni Paesi in particolare, quali ad esempio la Turchia e la Russia.

Altra area di principale destinazione delle esportazioni è il mercato americano ed in particolar modo degli Stati Uniti, che si collocano alla quinta posizione in termini di valore delle esportazioni dirette verso questo Paese sia nel 2007 che nel 2008. Infine, il mercato africano rappresenta il 4% delle esportazioni complessive, e tra i primi 25 Paesi di destinazione delle esportazioni reggiane, tra quelli africani troviamo solo il Sudafrica, verso il quale le esportazioni sono cresciute del 30% tra il 2007 e il 2008.

Figura 15 – Esportazioni per Area geografica di destinazione, 2008



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Tabella 15 – Esportazioni per Paese di destinazione – primi 25 Paesi per valore delle esportazioni, valori in euro e quote percentuali

Pos	2008			2007			Var % 2008/2007
	Paesi	Importo	Quota %	Paesi	Importo	Quota %	
1	Francia	1.086.869.778	12,9	1 Francia	1.066.802.796	13,2	1,9
2	Germania	995.851.737	11,8	2 Germania	945.255.379	11,7	5,4
3	Spagna	570.148.378	6,8	3 Spagna	636.517.794	7,9	-10,4
4	Regno Unito	492.065.735	5,8	4 Regno Unito	533.145.094	6,6	-7,7
5	Stati Uniti	433.429.991	5,1	5 Stati Uniti	500.136.114	6,2	-13,3
6	Russia (Federazione di)	427.811.230	5,1	6 Russia (Federazione di)	337.363.130	4,2	26,8
7	Paesi Bassi	266.557.757	3,2	7 Paesi Bassi	252.180.489	3,1	5,7
8	Polonia	229.803.921	2,7	8 Polonia	219.672.559	2,7	4,6
9	Austria	215.089.824	2,5	9 Austria	207.996.353	2,6	3,4
10	Belgio	206.230.751	2,4	10 Belgio	189.183.416	2,3	9,0
11	Grecia	183.528.066	2,2	11 Grecia	188.723.511	2,3	-2,8
12	Romania	164.084.473	1,9	12 Romania	155.819.895	1,9	5,3
13	Svizzera	151.424.118	1,8	14 Svizzera	134.811.902	1,7	12,3
14	Cina	122.964.936	1,5	13 Cina	138.636.337	1,7	-11,3
15	Australia	120.555.629	1,4	18 Australia	105.618.502	1,3	14,1
16	Turchia	118.831.049	1,4	17 Turchia	110.109.756	1,4	7,9
17	Danimarca	118.705.976	1,4	16 Danimarca	113.248.960	1,4	4,8
18	Portogallo	115.360.577	1,4	19 Portogallo	104.414.438	1,3	10,5
19	Ceca, Repubblica	115.133.246	1,4	22 Ceca, Repubblica	83.395.154	1,0	38,1
20	Giappone	113.661.642	1,3	15 Giappone	114.834.319	1,4	-1,0
21	Svezia	99.465.522	1,2	20 Svezia	101.531.964	1,3	-2,0
22	Canada	91.025.083	1,1	21 Canada	83.635.042	1,0	8,8
23	Ungheria	76.622.804	0,9	24 Ungheria	69.172.483	0,9	10,8
24	Sudafrica	75.996.682	0,9	25 Sudafrica	58.168.540	0,7	30,6
25	Irlanda	72.939.274	0,9	23 Irlanda	80.424.060	1,0	-9,3
	Primi 25	6.664.158.179	78,9	Primi 25	6.530.797.987	80,6	2,0
	Mondo	8.442.080.744	100,0	Mondo	8.100.230.294	100,0	4,2

Fonte: Nostre elaborazione su dati Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna (su dati Istat e Tagliacarne)

Come abbiamo visto, dunque, anche nel 2008 il volume delle esportazioni continua a crescere anche se a velocità inferiore rispetto agli anni precedenti. Gli ultimi dati Istat però, seppur provvisori, ci restituiscono uno scenario più preoccupante⁸. **Se infatti confrontiamo le variazioni tendenziali provinciali e regionali, ossia lo scostamento tra il valore esportato in un trimestre rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, si nota come l'ultimo trimestre 2008 e i primi due trimestri del 2009 rilevino una battuta d'arresto nel primo e una caduta vertiginosa nei secondi due.** A Reggio Emilia nel primo trimestre 2009 si registra la quarta più alta variazione negativa tra le province in Emilia-Romagna, mentre nel secondo trimestre la variazione, pur essendo ancora fortemente negativa (-29,8%) è leggermente più contenuta della maggior parte delle altre province emiliano-romagnole. **La tabella seguente mette in mostra come la tendenza pesantemente negativa non sia circoscritta al territorio reggiano ma sia diffusa in tutte le province emiliano-romagnole.**

⁸ I dati qui mostrati sono estratti al 5 ottobre 2009 dalla banca dati Istat Coeweb. A diverse estrazioni è possibile che corrispondano diversi valori.

Tabella 16 - Variazioni tendenziali dell'export per trimestre (rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente), nelle province della Emilia-Romagna

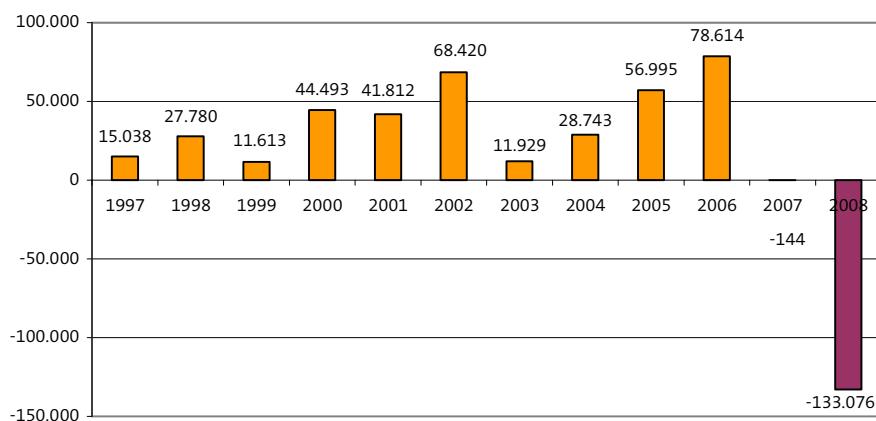
	2008-1°T	2008-2°T	2008-3°T	2008-4°T	2009-1°T	2009-2°T
Emilia Romagna	4,4%	9,7%	2,6%	-6,8%	-23,0%	-30,2%
Piacenza	6,4%	17,4%	4,9%	-4,2%	4,3%	-20,2%
Parma	9,6%	9,6%	5,6%	-11,9%	-23,0%	-18,0%
Reggio nell'Emilia	8,7%	9,0%	5,1%	-6,2%	-24,6%	-29,8%
Modena	4,0%	11,0%	1,5%	-3,1%	-21,4%	-30,5%
Bologna	2,4%	6,7%	-2,3%	-7,4%	-26,7%	-30,9%
Ferrara	-12,5%	-3,0%	-9,9%	-27,3%	-39,4%	-40,9%
Ravenna	6,8%	23,1%	17,1%	1,1%	-16,7%	-38,8%
Forlì Cesena	8,0%	2,9%	6,3%	-4,0%	-25,6%	-34,1%
Rimini	-1,6%	22,8%	0,7%	-9,0%	-21,6%	-37,1%

Fonte: Istat

2.5 Gli investimenti diretti esteri

I dati sugli investimenti diretti esteri (IDE) sul territorio di Reggio Emilia ci consentono di comprendere quanto le imprese straniere abbiano ritenuto importante la presenza sul territorio reggiano al fine del percorso di crescita aziendale, tramite il controllo o la compartecipazione in attività esistenti sulla provincia. Come il grafico seguente mostra, il saldo tra investimenti e disinvestimenti diretti esteri è sempre stato positivo tra il 1997 e il 2007, ed in particolare in crescita dal 2004 in avanti. **Questo significa non solo che le imprese reggiane esercitano una significativa attrattiva sulle imprese straniere e che il controllo o la compartecipazione da parte di imprese straniere di attività nel reggiano è in crescita, ma anche che il capitale in ingresso tende a rimanere in modo stabile e ad accrescere nel tempo** poiché le attività di investimento hanno superato nettamente quelle di disinvestimento. Tuttavia, possiamo notare come già nel 2007 il saldo tra investimenti e disinvestimenti si sia azzerato e nel 2008 sia stato fortemente negativo. In particolare, il saldo negativo è stato determinato in parte da un rallentamento nella crescita degli IDE, ma soprattutto da una rapida crescita nel 2007 e nel 2008 di attività di disinvestimento. Questo ci indica che il mutato scenario economico ha comportato una perdita di investimenti diretti dall'estero sul territorio, che ha sostanzialmente azzerato il buon andamento degli ultimi anni. Infine, è importante segnalare che il volume di investimenti e disinvestimenti esteri è accresciuto in misura notevolissima a partire dal 2005. Se nel 2004 gli investimenti diretti esteri a Reggio Emilia si mantenevano inferiori a 82 milioni di euro, nel 2006 hanno raggiunto i 200 milioni di euro.

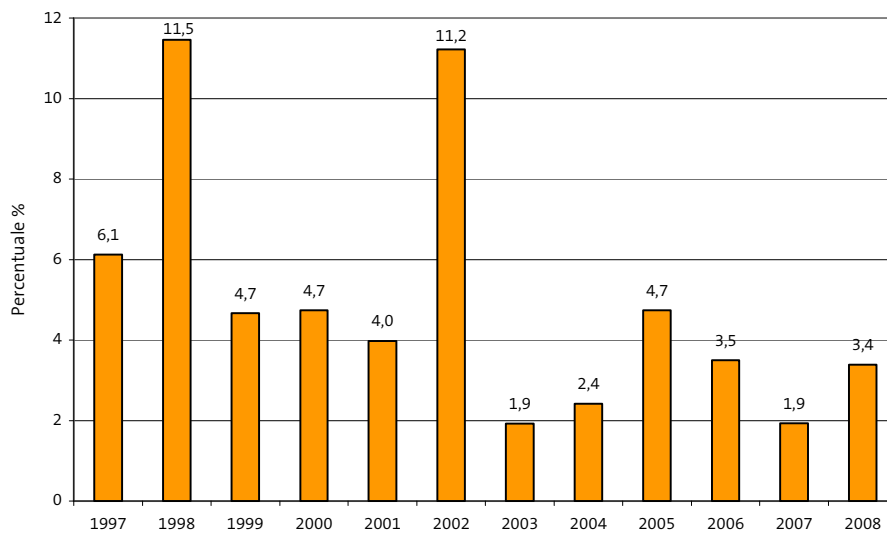
Figura 16 – Saldo investimenti meno disinvestimenti esteri a Reggio Emilia, 2008, valori in migliaia di euro.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Ufficio italiano cambi

Nonostante la crescita significativa degli IDE destinati al territorio reggiano avvenuta dal 2004 in avanti, la percentuale degli IDE in provincia di Reggio Emilia sul totale degli investimenti entranti nella regione Emilia Romagna, si è mantenuta molto stabile, intorno al 3%. La quota particolarmente contenuta di IDE destinati a Reggio Emilia sul totale regionale è generata dalla grande forza attrattiva di una provincia emiliano-romagnola in particolare, quella di Bologna. Il territorio bolognese è stato senza dubbio quello che ha esercitato la maggiore forza di attrazione sugli investimenti diretti dall'estero tra le province dell'Emilia Romagna. Dal 2004 in avanti infatti circa l'80% degli investimenti diretti esteri entrati in regione sono stati di fatto indirizzati al territorio bolognese e hanno rappresentato circa il 3% di quelli entrati nell'intero territorio nazionale. Questa dinamica non si è verificata nello stesso modo e senz'altro non nella stessa misura nelle altre province regionali, poiché Bologna ha visto la quota del totale degli IDE entrati in regione crescere fino a raggiungere quasi il 90% nel 2007.

Figura 17 – Investimenti diretti esteri a Reggio Emilia sul totale investimenti diretti esteri regionali (dato in percentuale)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Ufficio italiano cambi

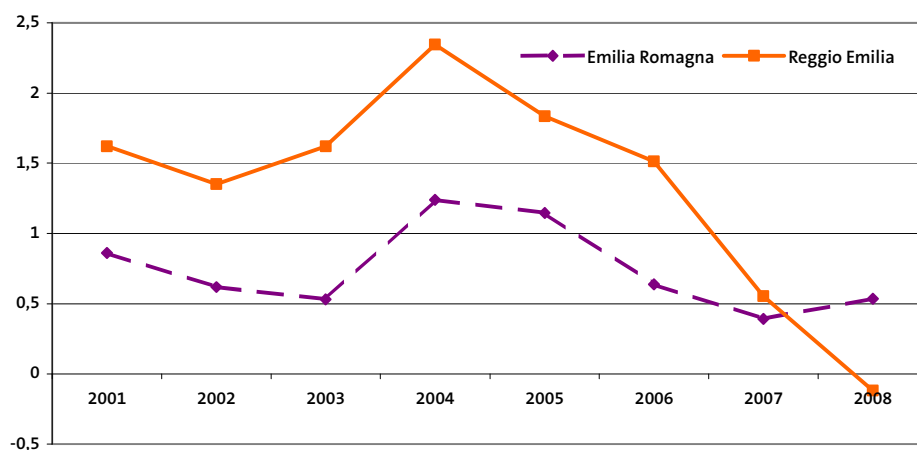
Capitolo 3 – Le imprese in provincia di Reggio Emilia

3.1 Le imprese attive in provincia di Reggio Emilia

La provincia di Reggio Emilia ospita il terzo più alto numero di imprese in regione, dopo le province di Bologna e Modena, pari al 12% delle imprese emiliano-romagnole.

Al termine del 2008 l'anagrafe del Registro Imprese della Camera di Commercio di Reggio Emilia (CCIAA) conta 53.641 imprese attive⁹, con una variazione negativa pari a -0,1% rispetto al 2007 (-64 unità). Questa tendenza tuttavia non è di lungo periodo, ma riguarda solamente l'ultimo anno in analisi, se pur il tasso di crescita delle imprese aveva rallentato già tra il 2006 e il 2007. Infatti, rispetto al 2001, le imprese sono aumentate quasi del 10%, pari a 4.627 unità in più¹⁰. Il tasso di crescita delle imprese attive a Reggio Emilia tra il 2001 e il 2008 è stato in media dell' 1,3%, con una punta di oltre il 2% nel 2004, dunque ben più alto del livello regionale pari allo 0,7%. Come è possibile vedere dal grafico successivo infatti, il tasso di crescita delle imprese a Reggio Emilia si è mantenuto più alto di quello regionale in tutto il periodo 2001-2007, subendo una flessione solo tra il 2007 e il 2008, quando il tasso ha assunto segno negativo. **Lo sviluppo del tessuto imprenditoriale reggiano è stato il più veloce in regione tra il 2001 e il 2008, riportando questa provincia il più alto tasso medio di crescita della numerosità di impresa nel periodo considerato.** A partire dal 2007 lo sviluppo del tessuto produttivo ha iniziato a rallentare significativamente, fino a portare ad una brusca frenata nel 2008, dove addirittura per la prima volta dopo molti anni le imprese attive erano numericamente inferiori a quelle precedenti.

Figura 18 - Tasso di crescita annuale imprese attive Reggio Emilia e Regione Emilia Romagna 2001-2008



Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Come si evince dalla tabella successiva (Tabella 17), il *settore primario*, intendendo per esso l'aggregazione di agricoltura, pesca ed allevamento, presenta un numero di imprese in diminuzione tra il 2001 e il 2008 (-18,1%). Gli ultimi dati confermano la riduzione della numerosità delle imprese attive del settore registrando un calo del 2,5% (-198 unità) nell'ultimo anno (2007-2008).

⁹ Secondo la definizione Movimprese, si intende per impresa attiva quella "impresa iscritta al Registro delle Imprese che esercita l'attività e non risulta avere procedure concorsuali in atto".

¹⁰ La scelta di partire dal 2001 nasce dalla necessità logica e metodologica di creare una continuità rispetto all'analisi strutturale dei dati del Censimento 2001.

Diversamente dal settore primario, il settore dell'*Industria* presenta un andamento positivo. Al 2008 presso la Camera di Commercio sono registrate 22.067 imprese attive nella Industria, con una differenza positiva pari a 4.316 unità (+24,3%) rispetto al 2001, ma negativa pari a 28 unità in meno (-0,1%) rispetto al 2007. **Una messa a fuoco più dettagliata della crescita industriale consente di evidenziare come ad aumentare siano soprattutto le imprese delle costruzioni.** I dati della Camera di Commercio (Movimprese) segnalano come **delle 4.316 unità aziendali aggiuntive dell'Industria registrate tra il 2001 e il 2008, 4.089 si collocano nelle costruzioni** mentre nell'Industria in senso stretto si è registrato una crescita ben più contenuta di 230 unità e in particolare nella manifattura la crescita è stata di 212 unità. Sebbene la crescita della manifattura sia stata moderata, in particolare rispetto a quella delle costruzioni, è necessario tuttavia sottolineare che Reggio Emilia ha comunque sperimentato una crescita della manifattura, segnando quindi un andamento parzialmente controcorrente rispetto al più ampio contesto regionale. **Reggio Emilia infatti è tra le poche province in regione, assieme a Parma, Piacenza e Forlì-Cesena a registrare una crescita anziché un calo delle imprese manifatturiere tra il 2001 e il 2008 e, tra queste, a riportare il secondo più alto tasso di crescita dopo Parma.**

Se si scende ancora più nel dettaglio, una scomposizione per sottosezione del manifatturiero ci segnala quali siano i comparti della manifattura a riportare maggiori variazioni nel periodo 2001-2008:

- il numero di imprese attive sono aumentate in modo significativo nelle "*Industrie alimentari e delle bevande*" (+18% con 179 unità in più) e la "*Fabbricazione di mezzi di trasporto*" (+19% con 15 unità in più);
- a decrescere invece in maniera consistente sono le imprese attive dell' "*Industria del legno*" (-10,1% con 46 unità in meno), e quelle classificate in "*Altre industrie manifatturiere*" (-4,3% con 25 unità in meno).

Nel complesso, lo stato di salute della manifattura reggiana tra il 2001 e il 2007, è stato molto buono. Non solo alcuni comparti hanno visto una crescita anche rapida di imprese attive, ma altri che in altre province hanno subito una razionalizzazione anche molto incisiva, hanno perso pochissime unità a Reggio Emilia oppure sono addirittura cresciuti. **Dall'analisi di questi dati quindi, Reggio Emilia appare essere toccata da un processo di deindustrializzazione in misura molto minore di altre economie avanzate, e anzi segnala nel corso dell'ultimo settennio un rafforzamento della sua vocazione manifatturiera.**

A fianco di una manifattura che tende a mantenere la sua importanza sul territorio, si è affiancato comunque un ampio numero di imprese appartenenti al macrosettore dei *Servizi*. In questo ampio e variegato settore, si assiste ad un progressivo aumento del numero di imprese: +2.114 unità dal 2001 al 2008 (+9,8%) e +171 unità dal 2007 al 2008 (+0,7%). Prendendo come arco temporale di riferimento quello compreso tra il 2001 e 2008, la crescita dei Servizi è generata quasi totalmente dall'aumento della composita "**sezione K**", all'interno della quale confluiscono settori molto diversi tra loro in termini organizzativi e professionali: dalle attività immobiliari alla ricerca, dai servizi consulenziali alle attuali agenzie di somministrazione lavoro. Della sezione K le divisioni in cui si verificano gli aumenti assoluti maggiori sono: le attività immobiliari con un incremento di 1.111

unità (+59,3%, 2001-2008) e le altre attività professionali e imprenditoriali con una lievitazione di 466 unità (+28,3%, 2001-2008).

Tabella 17 – Imprese attive in provincia di Reggio Emilia per codice Ateco

Codice Ateco	Descrizione attività	2001	2007	2008	2007-2008		2001-2008	
					diff.	%	diff.	%
A+B	Settore primario: agricoltura, allevamento	9.590	8.056	7.858	-198	-2,5	-1.732	-18,1
C	Estrazioni minerarie	31	34	28	-6	-17,6	-3	-9,7
D	Attività manifatturiere	8.481	8.696	8.693	-3	0,0	212	2,5
DA	Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	993	1.157	1.172	15	1,3	179	18,0
DB	Industrie tessili e dell'abbigliamento	1.381	1.421	1.433	12	0,8	52	3,8
DC	Industrie conciarie, prodotti in cuoio e similari	38	32	34	2	6,3	-4	-10,5
DD	Industria del legno e dei prodotti in legno	455	417	409	-8	-1,9	-46	-10,1
DE	Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	344	341	342	1	0,3	-2	-0,6
DF	Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari	0	1	1	0	0,0	1	0,0
DG	Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	67	58	58	0	0,0	-9	-13,4
DH	Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	304	298	305	7	2,3	1	0,3
DI	Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	333	329	330	1	0,3	-3	-0,9
DJ	Prod. e fabbric. metallo e prodotti in metallo	2.162	2.126	2.134	8	0,4	-28	-1,3
DK	Fabbric.macchine ed appar. mecc.,instal.	1.000	1.074	1.067	-7	-0,7	67	6,7
DL	Fabbric.macchine ed appar. elettr. e ottiche	737	765	751	-14	-1,8	14	1,9
DM	Fabbricazione di mezzi di trasporto	79	102	94	-8	-7,8	15	19,0
DN	Altre industrie manifatturiere	588	575	563	-12	-2,1	-25	-4,3
E	Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	8	17	26	9	52,9	18	225,0
D+E	Industria in senso stretto	8.489	8.713	8.719	6	0,1	230	2,7
F	Costruzioni	9.231	13.348	13.320	-28	-0,2	4.089	44,3
C+...+F	Industria	17.751	22.095	22.067	-28	-0,1	4.316	24,3
G	Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	10.661	10.693	10.667	-26	-0,2	6	0,1
G 50	Comm.,manut.e rip.autov.e motocicli	1.351	1.339	1.322	-17	-1,3	-29	-2,1
G 51	Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	4.260	4.376	4.436	60	1,4	176	4,1
G 52	Comm.dett.escl.autov.;rip.beni pers.	5.050	4.978	4.909	-69	-1,4	-141	-2,8
H	Alberghi e ristoranti	1.660	1.875	1.932	57	3,0	272	16,4
I	Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	2.005	1.987	1.946	-41	-2,1	-59	-2,9
J	Intermediaz.monetaria e finanziaria	821	812	801	-11	-1,4	-20	-2,4
K	Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	4.252	5.813	5.949	136	2,3	1.697	39,9
K 70	Attività immobiliari	1.875	2.942	2.986	44	1,5	1.111	59,3
K 71	Noleggio macc.e attrezz.senza operat.	103	148	136	-12	-8,1	33	32,0
K 72	Informatica e attività connesse	609	658	683	25	3,8	74	12,2
K 73	Ricerca e sviluppo	16	26	29	3	11,5	13	81,3
K 74	Altre attività professionali e imprendit.	1.649	2.039	2.115	76	3,7	466	28,3
M	Istruzione	96	114	122	8	7,0	26	27,1
N	Sanità e altri servizi sociali	146	168	172	4	2,4	26	17,8
O	Altri servizi pubblici,sociali e personali	1.854	1.979	2.023	44	2,2	169	9,1
P	Serv.domestici presso famiglie e conv.	3	0	0	0	0,0	-3	-100,0
G+...+P	Servizi	21.498	23.441	23.612	171	0,7	2.114	9,8
NC	Imprese non classificate	175	113	104	-9	-8,0	-71	-40,6
TOT	TOTALE	49.014	53.705	53.641	-64	-0,1	4.627	9,4

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Dato il fitto reticolo di imprese registrate sotto la “*sezione K*”, ogni tentativo interpretativo risulterebbe “scientificamente” debole: a tal proposito si ritiene opportuno un approfondimento specifico. Al di fuori della “*sezione K*”, l’unico settore dei servizi a registrare un differenziale significativamente positivo nel periodo 2001-2008 è “*Alberghi e ristoranti*”, che mostra una crescita pari a 16,4% (+272 unità). Anche “*Sanità e altri servizi sociali*” e “*Altri servizi pubblici, sociali e personali*” riportano un incremento, pari rispettivamente a 26 (+17,8%) e 169 unità (+9,1%). Anche il settore dei *Servizi* non registra in generale riduzioni particolarmente cospicue in alcuni dei suoi comparti, gli unici che subiscono riduzioni importanti della numerosità di impresa sono il settore “*Commercio al dettaglio esclusi autoveicoli*”, che pur mantenendo un’elevata numerosità di imprese, perde 141 aziende tra il 2001 e il 2008 (-2,8%) e, in misura minore, il settore dei “*Trasporti e magazzinaggio*” (-59 imprese, pari a -2,9%) e l’“*Intermediazione monetaria e finanziaria*” con una contenuta riduzione di 20 unità (-2,4%) di cui 11 tra il 2007 e il 2008.

Come abbiamo già messo in luce in precedenza, negli ultimi due anni in analisi l’andamento positivo evidenziatosi dal 2001 subisce un repentino arresto. E’ evidente quindi che il territorio di Reggio Emilia avverte, in termini di numerosità di impresa, il rallentamento dell’economia mondiale avviatosi nel 2007 ed aggravatosi nella seconda parte del 2008. Tra il 2007 e il 2008 in particolare, per la prima volta dopo molti anni, se pur di un contenuto numero di unità (64) le imprese attive a Reggio Emilia diminuiscono rispetto all’anno precedente invece che aumentare. **Il calo nel complesso è stato generato non tanto in settori che fino al 2007 erano in crescita e nel 2008 hanno invece segnato un calo, quanto piuttosto da un arresto dello sviluppo di alcuni comparti, rimasti stabili nell’ultimo anno, a fronte del proseguimento della contrazione di settori già precedentemente in calo.** Possiamo notare infatti come la quasi totalità dei comparti registri una crescita di imprese attive tra il 2007 e il 2008 a parte il *Settore primario* (-198), l’“*Industria del legno*” (-8), le “*Altre industrie manifatturiere*” (-12), “*Trasporti*” (-41), l’“*Intermediazione finanziaria*” (-11) ed il “*Commercio al dettaglio*” (-69), che perdono ulteriormente imprese. **Tuttavia dobbiamo notare anche che si sono verificate nell’ultimo anno in analisi delle inversioni di tendenza per i comparti della *Fabbricazione macchine ed apparecchi meccanici* (-7), *Fabbricazione macchine ed apparecchi elettrici* (-14), *Fabbricazione mezzi di trasporto* (-8) e *le Costruzioni* (-28) in crescita tra il 2001 e il 2007, ma in calo nell’ultimo anno. Questi sono i comparti quindi che sembrano aver risentito della crisi economico-finanziaria degli ultimi due anni con maggiore enfasi.**

Focalizzando l’attenzione sui dati più recenti, che possano dare una indicazione dell’impatto della crisi sull’economia reggiana, la tabella successiva mette a confronto la numerosità delle imprese attive nelle province dell’Emilia Romagna a fine 2008 e nel secondo trimestre del 2009. La tabella successiva ci segnala che **Reggio Emilia risulta essere, in base a questo indicatore, la provincia più colpita dalla crisi in Emilia Romagna. La perdita di imprese attive a Reggio Emilia infatti è la più alta sia in termini assoluti (-682) che in valore percentuale (-1,3%).** Sul totale delle imprese attive perse in Emilia Romagna (2.173), oltre un terzo sono localizzate a Reggio Emilia, vale a dire un calo non proporzionato alla quota di imprese localizzate a Reggio Emilia, in quanto a fine 2008 a Reggio Emilia erano presenti il 12% del totale delle imprese regionali. **Sul totale delle 682 imprese perse, i settori più colpiti sono stati quello delle costruzioni (-326, pari a -2,4%), il manifatturiero (-185), ed in particolare i comparti della produzione di metallo e prodotti in metallo (-102 pari a -4,8%) e quello**

agricolo (-136 pari a -1,7%), mentre l'ampio settore K è cresciuto (+87 pari a +8,7%) in quasi tutti i comparti che lo compongono.

Tabella 18 - Imprese attive in provincia di Reggio Emilia, 2008 e secondo trimestre 2009

	2008	2009-2°T	Variazione assoluta	Variazione %
Emilia Romagna	431.918	429.745	-2.173	-0,5
Piacenza	28.987	28.954	-33	-0,1
Parma	43.696	43.336	-360	-0,8
Reggio nell'Emilia	53.641	52.959	-682	-1,3
Modena	68.871	68.714	-157	-0,2
Bologna	88.426	88.177	-249	-0,3
Ferrara	35.243	34.899	-344	-1,0
Ravenna	38.372	38.175	-197	-0,5
Forlì Cesena	40.947	40.807	-140	-0,3
Rimini	33.735	33.724	-11	-0,03

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Come ci mostra la tabella successiva, e' interessante evidenziare che il calo delle imprese totali nelle diverse province della regione è, ad eccezione di Ferrara e Ravenna, interamente dovuto al calo delle imprese artigiane. A parte infatti le due province citate, nelle altre sono solo le artigiane a calare, mentre quelle più strutturate registrano addirittura una crescita. Notiamo anche, nella stessa tabella, che a Reggio Emilia c'è la più alta incidenza di imprese artigiane sul totale delle aziende della provincia, di conseguenza il tessuto produttivo si presenta maggiormente frammentato rispetto alle altre realtà della regione e questo può aver contribuito a fare sì che Reggio sia stata la provincia a registrare il più elevato calo delle imprese. Tuttavia è doveroso anche mettere in luce che, come verrà approfondito poco più avanti, in tutte le province della regione Emilia Romagna una cospicua quota di imprese artigiane appartiene al settore delle costruzioni. La Tabella 20 ci mostra come a Reggio Emilia la quota di imprese artigiane di costruzioni sul totale delle imprese artigiane sia la più alta in regione (a Reggio Emilia l'incidenza delle imprese artigiane delle costruzioni sul totale delle imprese artigiane è di molto maggiore della media regionale, 52% contro il 42%) ed anche evidenzia come sia stato questo settore a guidare il calo delle imprese artigiane. **Possiamo quindi concludere che il maggiore impatto della crisi registrato a Reggio Emilia, così come misurato dal calo delle imprese, è largamente dovuto alle imprese delle costruzioni, ed in particolare di quelle artigiane. Il significativo contributo al calo dato dalle imprese delle costruzioni a Reggio Emilia è confermato dal fatto che le imprese artigiane degli altri settori registrano sì un calo, ma questo è tra i più bassi in regione.**

Tabella 19 - Incidenza imprese artigiane sul totale imprese provinciale e variazioni percentuale 2008-II trimestre 2009 delle imprese artigiane e non artigiane

	Incidenza imprese artigiane 2008 (%)	Variazione % 08-09 imprese artigiane	Variazione % 08-09 non artigiane
Emilia Romagna	34,2	-1,4	0,0
Piacenza	32,4	-0,8	0,2
Parma	35,3	-2,2	0,0
Reggio nell'Emilia	42,0	-3,2	0,1
Modena	35,0	-1,0	0,2
Bologna	33,2	-0,9	0,0
Ferrara	28,8	-1,2	-0,9
Ravenna	31,6	-1,0	-0,3
Forlì Cesena	34,7	-1,0	0,0
Rimini	30,4	-0,6	0,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Tabella 20 - Incidenza imprese artigiane di costruzioni sul totale imprese artigiane e variazioni percentuale 2008-II trimestre 2009 delle imprese artigiane di costruzioni e artigiane escluse le costruzioni

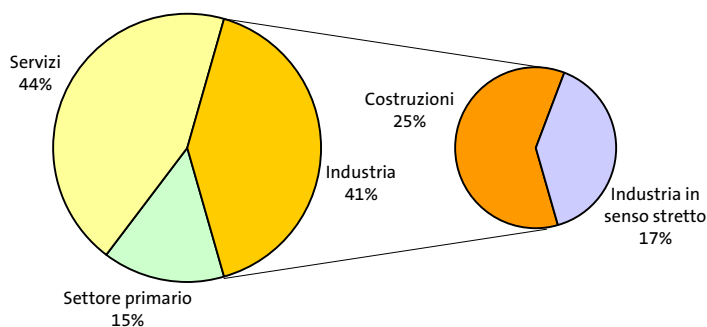
	Incidenza imprese costruzioni su totale artigiane 2008 (%)	Variazione % 08-09 imprese artigiane costruzioni	Variazione % 08-09 imprese artigiane escluse costruzioni
Emilia Romagna	42,5	-1,7	-1,0
Piacenza	45,1	-0,6	-1,0
Parma	44,5	-2,8	-1,1
Reggio nell'Emilia	52,0	-3,8	-0,8
Modena	39,1	-1,3	-0,9
Bologna	37,0	-0,8	-1,8
Ferrara	41,5	-1,5	-1,0
Ravenna	43,6	-0,9	-2,6
Forlì Cesena	40,2	-0,8	-0,7
Rimini	43,4	-0,6	-1,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

I dati sulle imprese attive sinora analizzati, come già esplicitato, mostrano la variazione della numerosità delle imprese per settore in un periodo dato. Poco dicono, invece, sulla capacità di produrre valore delle singole imprese e quindi sulla capacità settoriale di incidere sull'economia provinciale. Il numero delle imprese, infatti, non è un indicatore della capacità produttiva e del valore aggiunto prodotto nel singolo settore. Per permettere di comprendere quale peso rivesta ogni singolo macrosettore all'interno dell'economia reggiana, si mostra **la distribuzione dei pesi macrosettoriali in base al numero di imprese, al valore aggiunto prodotto e all'occupazione creata**. Mentre per la numerosità di impresa e valore aggiunto si fa riferimento agli ultimi dati disponibili (2008 nel primo caso e 2007 nel secondo), per l'occupazione si è scelto di utilizzare il dato 2007 per allinearli al valore aggiunto.

Come si evince chiaramente dalle tre figure che seguono, alla numerosità di imprese non coincide necessariamente un'uguale quota di valore aggiunto e di occupazione. **L'agricoltura e le costruzioni pur rappresentando porzioni consistenti in termini di numerosità di imprese producono quote di valore aggiunto e occupazione provinciale modeste.**

Figura 19 – Imprese attive. Quote percentuali per settori economici in provincia di Reggio Emilia nel 2008

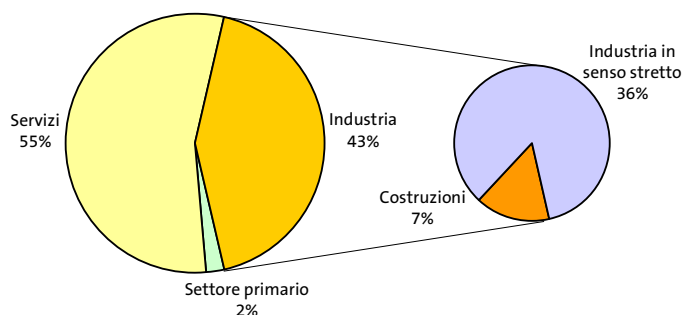


Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

L'industria in senso stretto, invece, produce un valore aggiunto e un'occupazione che, in termini di pesi macrosettoriali, è doppio rispetto alla propria numerosità. Simile lettura, anche se in maniera

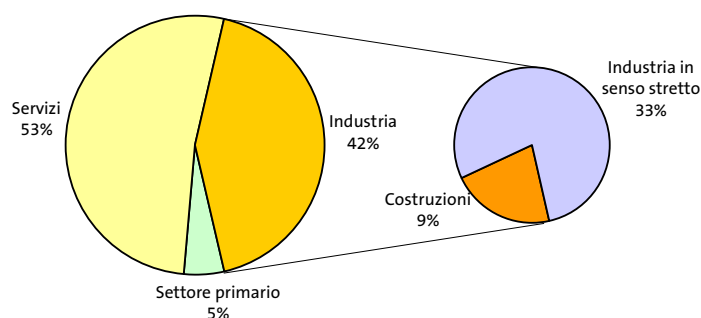
molto meno marcata, può essere rivolta al settore dei Servizi, dove a fronte del 44% in termini di “peso numerico” si registra un 55% in termini di valore aggiunto provinciale e 53% in termini di occupazione.

Figura 20 – Valore aggiunto. Quote percentuali per settori economici in provincia di Reggio Emilia nel 2007



Fonte: nostre elaborazioni su dati Tagliacarne

Figura 21 – Occupazione. Quote percentuali per settori economici in provincia di Reggio Emilia nel 2007



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Dal Registro delle Imprese della Camera di Commercio (dati Movimprese) è possibile ricavare una ulteriore ripartizione del numero delle imprese per forma giuridica. Quattro sono le forme giuridiche possibili, con diversi sottoraggruppamenti possibili: società di capitale, società di persone, ditte individuali¹¹ e altre forme. **La forma giuridica più diffusa è senza dubbio quello della Ditta Individuale che da sola raccoglie il 61% della totalità delle imprese.** Il numero delle Ditte Individuali tra il 2001 e il 2007 è cresciuto del 5,3%. Tuttavia le imprese con questa forma giuridica hanno maggiormente subito la contrazione dell’ultimo anno, è unicamente tra queste infatti che si è registrato il calo di imprese attive, pari a -400 unità (-1,2%). Diversamente, le imprese appartenenti alle rimanenti forme giuridiche sono rimaste stabili nell’ultimo anno, come nel caso Società di Persone, oppure hanno continuato la crescita numerica, come nel caso delle Società di Capitale (+290 unità, pari a +3,5%). Sul lungo periodo dobbiamo notare che le società di capitale sono in rapida ascesa poiché sono passate da 5.993 nel 2001 al 8.467 nel 2008, segnando un aumento dunque del 41% negli ultimi sette anni.

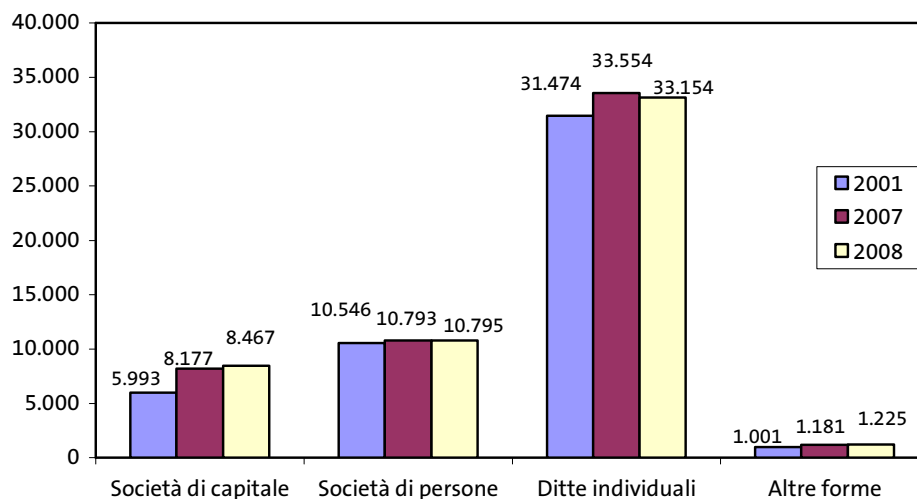
¹¹ Sotto “ditta individuale” si raccolgono le due tipologie di imprese (non di capitale) di cui è titolare una persona fisica: l’impresa familiare (poche decine di unità) e l’impresa individuale (al cui interno si colloca la quasi totalità dei coltivatori diretti, degli imprenditori agricoli non coltivatori diretti, dei piccoli imprenditori non coltivatori diretti e degli artigiani).

Tabella 21 – Imprese attive per forma giuridica. Confronto in valori assoluti e variazioni %

Dati	2008-2007		2008-2001	
	v.a.	%	v.a.	%
Società di capitale	290	3,5	2.474	41,3
Società di persone	2	0,0	249	2,4
Ditte individuali	-400	-1,2	1.680	5,3
Altre forme	44	3,7	224	22,4
Totali	-64	-0,1	4.627	9,4

Fonte: Movimprese

Figura 22 - Imprese attive per forma giuridica. Valori assoluti



Fonte: Movimprese

In una disamina settoriale della composizione delle imprese per forma giuridica (Tabella 22), emerge con evidenza come il settore primario si caratterizzi principalmente per un'alta concentrazione di Ditte Individuali, nonostante si rilevi un breve arretramento nel periodo 2001-2008 a favore delle Società di persone.

Se si prende l'Industria nel suo complesso (2008), e quindi l'insieme di Industria in senso stretto e Costruzioni, si osserva che quote di Ditte Individuali superiori alla media di macrosettore (65,0%) si rintracciano nelle Costruzioni (77,9%) e nelle Industrie Tessili e Abbigliamento (73,8%). Per quanto riguarda le Società di Persone possiamo vedere che nelle costruzioni la percentuale delle società di persone è decisamente inferiore che nella manifattura (10,8% contro il 27,0%) e all'interno della manifattura solo l'industria dell'Alimentare, Bevande e Tabacco hanno una percentuale di Società di persone significativamente più alto (37,3%) che la media della manifattura. Nell'area Industria, le Società di Capitale aumentano più rapidamente nel manifatturiero passando dal 21,6% del 2001 al 25,8% nel 2008. Gli incrementi più significativi si verificano nelle industrie chimiche e nell'industria metallurgica.

Nel macrosettore dei Servizi, invece, le Ditte Individuali sono in media percentualmente meno rappresentate rispetto agli altri macrosettori ma se si scende al dettaglio delle singole divisioni economiche si scorgono alcuni ambiti in cui le Ditte Individuali raggiungono picchi molto alti: "Trasporti" (74,9%), in lieve calo rispetto al 2001, e "Commercio al dettaglio esclusi autoveicoli"

(70,1%), stabile rispetto al 2001. Le Società di Persone raggiungono pesi significativamente superiori alla media di macrosettore (25,2%) in “*Alberghi e Ristoranti*” (49,0%), in crescita dal 2001, ed “*Attività Immobiliari*” (39,6%), in diminuzione rispetto al 2001. In una logica complementare, le Società di Capitale superano considerevolmente la media di macrosettore del 2008 (20,4%) nelle “*Ricerca e sviluppo*” (72,4%), in crescita rispetto al 2001 e in “*Attività immobiliari*” (52,6%), anche in questo caso in crescita rispetto al 2001.

Tabella 22 – Imprese attive per forma giuridica e codice Ateco

Codice ateco	Descrizione	Società di capitale		Società di persone		Ditte individuali		Altre forme		Totale	
		2001	2008	2001	2008	2001	2008	2001	2008	2001	2008
A+B	Settore primario:agricoltura, allevamento	0,6	0,9	9,6	13,2	88,7	84,5	1,1	1,3	100,0	100,0
CA	Estrazione di minerali energetici	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	100,0
CB	Estrazione di minerali non energetici	66,7	50,0	13,3	21,4	20,0	28,6	0,0	0,0	100,0	100,0
D	Attività manifatturiere	21,6	25,8	32,3	27,0	44,0	45,5	2,2	1,7	100,0	100,0
DA	Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	12,8	14,0	35,5	37,3	37,9	42,1	13,8	6,7	100,0	100,0
DB	Industrie tessili e dell'abbigliamento	10,6	8,8	27,1	17,4	62,2	73,8	0,1	0,0	100,0	100,0
DC	Industrie conciarie, prodotti in cuoio e similari	13,2	23,5	23,7	26,5	63,2	50,0	0,0	0,0	100,0	100,0
DD	Industria del legno e dei prodotti in legno	9,0	16,1	36,5	33,7	54,1	48,9	0,4	1,2	100,0	100,0
DE	Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	26,7	33,0	40,4	31,6	29,4	30,7	3,5	4,7	100,0	100,0
DF	Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	100,0
DG	Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	46,3	65,5	37,3	20,7	13,4	13,8	3,0	0,0	100,0	100,0
DH	Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	38,2	43,0	31,3	26,6	29,3	30,2	1,3	0,3	100,0	100,0
DI	Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	45,0	47,0	28,5	24,8	25,5	26,7	0,9	1,5	100,0	100,0
DJ	Prod. e fabbric. metallo e prodotti in metallo	17,4	25,2	37,5	29,6	44,7	44,1	0,4	1,1	100,0	100,0
DK	Fabbric.macchine ed appar. mecc.,instal.	44,2	47,0	24,8	20,2	30,2	32,1	0,8	0,7	100,0	100,0
DL	Fabbric.macchine ed appar. elettr. e ottiche	23,7	31,3	29,6	25,8	46,3	42,2	0,4	0,7	100,0	100,0
DM	Fabbricazione di mezzi di trasporto	40,5	42,6	31,6	26,6	27,8	30,9	0,0	0,0	100,0	100,0
DN	Altre industrie manifatturiere	16,0	22,6	30,8	28,4	52,7	48,0	0,5	1,1	100,0	100,0
E	Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	50,0	76,9	12,5	0,0	0,0	7,7	37,5	15,4	100,0	100,0
D+E	Industria in sens stretto	21,6	26,0	32,3	26,9	44,0	45,4	2,2	1,7	100,0	100,0
F	Costruzioni	7,6	9,5	15,1	10,8	76,2	77,9	1,1	1,7	100,0	100,0
C+...F	Industria	14,4	16,1	23,3	17,2	60,7	65,0	1,6	1,7	100,0	100,0
G	Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per casa	10,6	13,5	22,6	21,2	66,0	64,5	0,8	0,8	100,0	100,0
G 50	Comm.,manut.e rip.autov.e motocicli	9,0	13,5	40,5	40,5	50,3	45,8	0,3	0,2	100,0	100,0
G 51	Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	18,0	21,6	14,7	13,4	65,7	63,7	1,6	1,2	100,0	100,0
G 52	Comm.dett.escl.autov.;rip.beni pers.	4,8	6,2	24,4	23,1	70,4	70,1	0,4	0,5	100,0	100,0
H	Alberghi e ristoranti	7,3	10,7	45,4	49,0	45,9	38,8	1,4	1,6	100,0	100,0
I	Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	6,3	9,6	11,8	12,4	79,6	74,9	2,2	3,1	100,0	100,0
J	Intermediaz.monetaria e finanziaria	18,1	14,5	15,3	15,0	65,7	69,7	0,9	0,9	100,0	100,0
K	Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	37,9	43,5	34,0	31,5	24,6	21,9	3,5	3,0	100,0	100,0
K 70	Attività immobiliari	48,3	52,6	42,4	39,6	7,7	6,8	1,5	0,9	100,0	100,0
K 71	Noleggio macc.e attrezz.senza operat.	16,5	24,3	36,9	30,9	43,7	43,4	2,9	1,5	100,0	100,0
K 72	Informatica e attività connesse	37,1	38,4	32,0	27,5	28,7	32,4	2,1	1,8	100,0	100,0
K 73	Ricerca e sviluppo	62,5	72,4	12,5	3,4	12,5	13,8	12,5	10,3	100,0	100,0
K 74	Altre attività professionali e imprendit.	27,5	33,2	25,3	21,8	41,1	38,5	6,1	6,4	100,0	100,0
M	Istruzione	17,7	20,5	27,1	19,7	17,7	18,9	37,5	41,0	100,0	100,0
N	Sanità e altri servizi sociali	24,7	27,9	17,1	15,1	12,3	8,7	45,9	48,3	100,0	100,0
O	Altri servizi pubblici,sociali e personali	6,3	9,5	22,5	21,7	62,9	57,8	8,3	10,9	100,0	100,0
P	Serv.domestici presso famiglie e conv.	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	100,0	100,0
G+...+PServizi		15,4	20,4	25,3	25,2	56,7	51,5	2,6	3,0	100,0	100,0
NC	Imprese non classificate	37,7	44,2	24,6	20,2	12,0	13,5	25,7	22,1	100,0	100,0
TOT	TOTALE	12,2	15,8	21,5	20,1	64,2	61,8	2,0	2,3	100,0	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

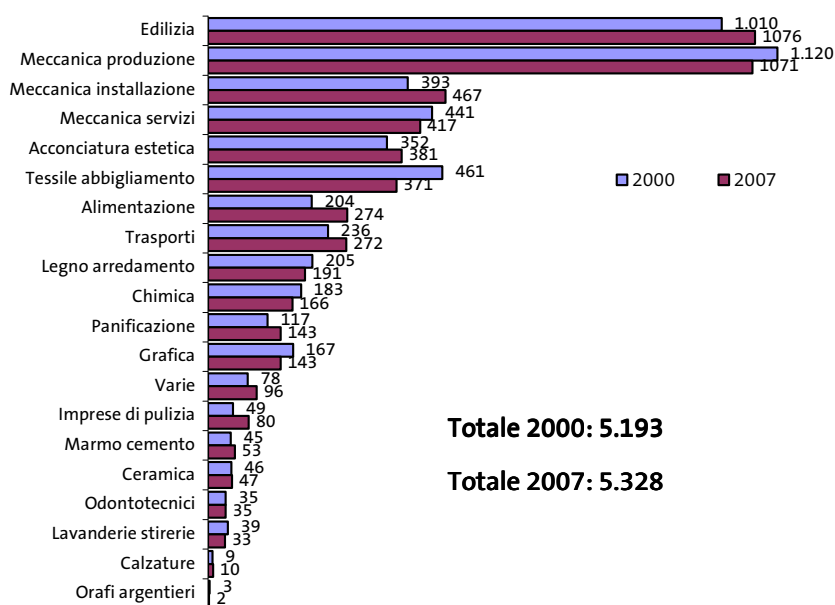
3.2 Le imprese artigiane

L'Ente Bilaterale della Emilia-Romagna per l'Artigianato (Eber), tramite il suo Osservatorio Imprese artigiane, fornisce alcuni dati riguardanti il numero di imprese artigiane attive secondo una propria classificazione, non direttamente riconducibili al codice Ateco 2002 fino ad ora utilizzato. In termini metodologici, è opportuno precisare che l'Osservatorio Eber prende in considerazione solamente le imprese con dipendenti, così come risulta da certificazione Inps: le imprese individuali senza dipendenti non vengono quindi contate. Per un calcolo di quest'ultime si ricorre al Registro Imprese di Camera di Commercio¹² (dati Movimprese).

Al 2007, ultimo dato disponibile, le imprese artigiane con dipendenti sono 5.328, 236 in più rispetto al 2006: tale differenza positiva è principalmente spiegata da un aumento di imprese artigiane nell'edilizia (+ 93 imprese), alimentazione (+38) meccanica di produzione (+28). Riduzioni del numero delle imprese (tra l'1 e le 7 aziende), si registrano nei settori dei servizi per la chimica, grafica e ceramica. **Il settore meccanico** (meccanica di servizi, meccanica di installazione e meccanica di produzione) **è quello che raccoglie il maggior numero di imprese artigiane con dipendenti.**

Nella figura successiva, invece vengono messi a confronto i dati relativi agli anni 2000 e 2007 dell'Osservatorio Eber. In questo modo si ha una visione di più ampio respiro. **Nel settennio, il settore che ha registrato il maggior incremento è quello delle imprese di pulizia (+63,3%) e dell'alimentazione (+34,3%).** I settori, invece, in cui si rileva una maggiore diminuzione sono quelli del tessile e abbigliamento, con 90 imprese in meno, e della grafica con 24 imprese in meno.

Figura 23 – Imprese artigiane in provincia di Reggio Emilia per settori di attività economica.



Fonte: nostre elaborazioni su dati EBER, Osservatorio Imprese Artigiane

¹² Dal glossario di Movimprese: "Ai fini del Registro delle Imprese, l'impresa artigiana si definisce, in modo formale, come l'impresa iscritta nell'apposito Albo Provinciale previsto dall'art. 5 della legge 8 agosto 1985, n. 443. Infatti tale legge dà una definizione diversa e più ampia di questa prevista dal Codice Civile che colloca l'impresa artigiana nell'ambito della piccola impresa. Le imprese che risultino iscritte negli Albi Provinciali previsti dalla legge sono, per definizione, artigiane – anche se possono adottare diverse forme giuridiche, accanto a quella più frequente di impresa individuale..."

Tabella 23 – Imprese artigiane in provincia di Reggio Emilia, differenze 2002-2007 in valore assoluto e percentuale

	2007-2000	
	v.a.	%
Edilizia	66	6,5
Meccanica produzione	-49	-4,4
Meccanica installazione	74	18,8
Meccanica servizi	-24	-5,4
Acconciatura estetica	29	8,2
Tessile abbigliamento	-90	-19,5
Alimentazione	70	34,3
Trasporti	36	15,3
Legno arredamento	-14	-6,8
Chimica	-17	-9,3
Panificazione	26	22,2
Grafica	-24	-14,4
Varie	18	23,1
Imprese di pulizia	31	63,3
Marmo cemento	8	17,8
Ceramica	1	2,2
Odontotecnici	0	0,0
Lavanderie stirerie	-6	-15,4
Calzature	1	11,1
Orafi argentieri	-1	-33,3
Totale	135	2,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati EBER, Osservatorio Imprese Artigiane

Dai dati fonte Movimprese (Tabella 24), le imprese artigiane attive iscritte nel 2007 presso la Camera di Commercio di Reggio Emilia erano 22.616 (22.506 nel 2008), ossia 17.288 imprese in più rispetto a quelle registrate dall'Osservatorio EBER. Della totalità delle imprese artigiane registrate presso la Camera di Commercio di Reggio Emilia sia nel 2007 che nel 2008, il 76% sono ditte individuali. E' importante soffermare l'attenzione su questo dato poiché possiamo ritenere che dietro una parte molto ampia di queste ditte individuali si nascondano **lavoratori subordinati formalmente configurati come lavoratori autonomi**. La tabella successiva riporta il dato totale ed il solo settore delle costruzioni in quanto da solo rappresenta oltre la metà delle imprese artigiane e delle imprese individuali. Di conseguenza, una **gran parte della differenza tra i dati fonti EBER e Movimprese è generata dal settore delle costruzioni, dove la ditta individuale è molto diffusa e dove in numerosi casi si riscontra venire utilizzata come modalità per evitare i vincoli della subordinazione**. Per questa ragione si evidenzia la necessità di approfondire l'analisi dei dati inerenti le ditte individuali da parte del sindacato, in correlazione con i dati fonte EBER, che forniscono livelli di dettaglio approfonditi sulla natura del rapporto di lavoro (si veda più avanti). Queste analisi possono fornire chiavi di lettura importanti su possibili forme di mascheramento di lavoro subordinato.

Tabella 24 – Imprese artigiane nelle costruzioni ed in totale per forma giuridica, 2008

Settore		2001	2002	2007	2008
Costruzioni	Società di persone	1.100	1.144	1.236	1.223
	Società di capitale	9	19	209	233
	Ditte individuali	6.203	6.793	10.266	10.174
	Altre forme	12	15	69	80
	Totale	7.324	7.971	11.780	11.710
TOTALE	Società di persone	4.845	4.886	4.545	4.479
	Società di capitale	46	85	633	685
	Ditte individuali	13.446	13.955	17.335	17.228
	Altre forme	60	58	103	114
	Totale	18.397	18.984	22.616	22.506

Fonte: Movimprese

3.3 Le criticità delle imprese

Da fonti di origine diversa è possibile tentare di delineare un quadro delle **criticità delle imprese** partendo da un confronto tra il 2005-2008, e quindi percorrendo quella linea temporale che anticipa e apre alla crisi economica finanziaria, fino a mostrare le tendenze in atto in un periodo di crisi ormai manifesta.

Una prima fonte utile è rappresentata dagli **archivi INPS** che forniscono i dati sulle ore di integrazione salariale ordinaria e straordinaria autorizzate nel corso delle annualità per settore. Per permettere una maggiore messa a fuoco della crisi viene preso in considerazione anche un altro dato di fonte INPS: le **prime istanze di richiesta alla cassa integrazione guadagni**. Mentre le ore autorizzate, infatti, consentono di misurare il volume della crisi in una scomposizione settoriale senza dirci nulla sulle unità di impresa coinvolte e con uno scostamento temporale tra richiesta e autorizzazione (più o meno ampio a seconda che si tratti di intervento ordinario o straordinario), il dato sulle “prime istanze” offre una informazione più puntuale. Al netto di inevitabili disomogeneità nella fase di imputazione dati, le “prime istanze” restituiscono con maggiore tempestività la condizione di crisi percepita nel tessuto produttivo e soprattutto offrono indicazioni sul numero delle imprese che intendono ricorrere alla integrazione salariale. Quest’ultima informazione appare particolarmente importante per comprendere la portata sociale della crisi. Congiuntamente ai dati INPS e quindi di natura istituzionale, nelle seguenti pagine portiamo all’attenzione dei lettori anche i dati raccolti dalla Camera del Lavoro di Reggio Emilia sulle **“Aziende in crisi”**. Il sistema di monitoraggio, diversamente da altri territori, è particolarmente dettagliato e articolato ed è capace di restituire con un dettaglio territoriale inferiore al provinciale le imprese e i lavoratori interessati dalla crisi. **La sofisticazione del dato sindacale ed il livello di dettaglio consente di fotografare la situazione provinciale con maggior puntualità sociale di quanto riescano a proporre altre fonti istituzionali.**

Tutte queste informazioni sono poi integrate, relativamente al comparto artigiano, con i dati fonte **Osservatorio EBER** sulle imprese, suddivise per settori di appartenenza, nelle quali sono stati realizzati “accordi di sospensione” o “accordi di riduzione”¹³.

¹³ L'accordo di SOSPENSIONE prevede periodi di sospensione continuativa a zero ore, con periodi minimi di sospensione e di eventuale ripresa dell'attività non inferiori a 40 ore continuative. La DEROGA alla sospensione prevede un periodo iniziale certo di almeno 40 ore continuative di sospensione e solo successivamente è prevista l'eventualità di rientri effettuati per periodi inferiori a 40 ore. L'accordo di RIDUZIONE prevede riduzioni dell'orario di lavoro, chiaramente definite nelle modalità, a carattere orizzontale o verticale senza il raggiungimento di 40 ore continuative, per le quali viene in ogni caso garantita al lavoratore dipendente la copertura del minimale contributivo.

In questa sede verranno anche illustrate alcune figure statistiche relative agli **ammortizzatori in deroga**, in virtù dell'accordo siglato l'8 maggio dalla Regione Emilia-Romagna, Upi e Anci regionali, organizzazioni sindacali e associazioni imprenditoriali: "Un patto per attraversare la crisi, salvaguardando capacità produttive e professionali, occupazione, competitività e sicurezza sociale. A seguito dell'accordo regionale¹⁴, la Giunta Regionale con la delibera n. 692 del 18 maggio 2009 ha approvato gli indirizzi e i criteri per l'utilizzo delle procedure di *"concessione o la proroga in deroga alla vigente normativa di trattamenti di cassa integrazione guadagni, ordinaria e/o straordinaria, di mobilità, di disoccupazione speciale ai lavoratori subordinati a tempo determinato ed indeterminato, con inclusione degli apprendisti e dei lavoratori somministrati"*.

3.3.1 La cassa integrazione ordinaria e straordinaria

Nel corso del 2008, a crisi economico-finanziaria già ampiamente manifesta, il numero delle ore autorizzate dall'Inps per Cassa Integrazione ordinaria e straordinaria è pari a 501.531, ossia un valore superiore del 48,6% rispetto al 2007 ma ancora inferiore a quello registrato nel 2005. L'incremento significativo del 2008 si pone in controtendenza rispetto al trend negativo tracciato negli ultimi due anni. È di interesse notare come non tutti i settori reagiscano allo stesso modo di fronte alla crisi, almeno nell'uso di ammortizzatori sociali. A prescindere dalla tipologia di intervento, sia esso ordinario o straordinario, le attività economiche per le quali si rileva una crescita importante delle ore autorizzate sono le *"trasformazioni minerali non metalliferi"* (+172,1%) e le *"meccaniche"* (242,7%). Al contrario, le contrazioni più rilevanti si segnalano nel *"tessile"* (-60,9%) a fronte di una crescita del 669,3% nel 2007.

Le ore autorizzate di cassa integrazione nel settore dei Servizi rappresenta una infinitesima parte del numero complessivo provinciale (circa il 3%) quando in realtà esse rappresentano oltre il 40% del numero delle imprese attive complessive. Il dato solleva inevitabili riflessioni sulla necessità di un intervento più allargato della copertura degli ammortizzatori sociali a livello nazionale. In un confronto con il trend regionale, il quadriennio analizzato mette in evidenza come le variazioni della Emilia-Romagna abbiano lo stesso segno medesimo segno ed intensità assimilabile. Ciò dimostra una costante correlazione tra l'economia provinciale e regionale e il livello di influenza economica della prima sulla seconda.

¹⁴ L'accordo regionale fa seguito ad un accordo tra Governo, Regioni e Province Autonome siglato in data 12 febbraio sulla individuazione delle modalità e gestione degli ammortizzatori sociali in deroga

Tabella 25 – Ore di cassa integrazione ordinaria e straordinaria concesse per settore di attività economica. Valori assoluti e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente.

Attività economiche	2005	2006	var 2006/2005	2007	var 2007/2006	2008	Var 2008/2007
Aziende agricole	6.967	4.403	-36,8	0	-100,0	0	0
Agricoltura	6.967	4.403	-36,8	0	-100,0	0	0
Attività agricole industriali	0	0	0	0	0	0	0
Tabacchicoltura	0	0	0	0	0	0	0
Aziende manifatturiere	394.057	316.031	-19,8	209.372	-33,7	380.722	81,8
Alimentari	4.502	5.675	26,1	4.181	-26,3	3.254	-22,2
Tessili	67.513	9.838	-85,4	75.680	669,3	29.568	-60,9
Vestuario, abbigliamento e arredamento	10.022	3.690	-63,2	7.078	91,8	10.714	51,4
Pelli e cuoio	0	0	0	0	0	0	0
Legno	24.492	5.099	-79,2	398	-92,2	2.312	480,9
Carta e poligrafiche	3.802	2.642	-30,5	0	-100,0	784	0
Chimiche	15.547	17.588	13,1	7.654	-56,5	2.863	-62,6
Trasformazioni minerali non metalliferi	98.807	81.046	-18,0	60.061	-25,9	163.439	172,1
Metallurgiche	13.040	328	-97,5	6.185	1.785,7	2.828	-54,3
Meccaniche	156.332	189.159	21,0	48.135	-74,6	164.960	242,7
Varie	0	966	0	0	-100,0	0	0
Altre aziende industriali	271.849	188.292	-30,7	120.742	-35,9	106.763	-11,6
Estrattive	1.238	2.931	136,8	2.260	-22,9	1.705	-24,6
Energia elettrica e gas	0	0	0	0	0	0	0
Edilizia extra gestione	23.609	2.430	-89,7	10.506	332,3	5.786	-44,9
Gestione speciale edilizia	247.002	182.931	-25,9	107.976	-41,0	99.272	-8,1
Aziende dei servizi	4.465	4.376	-2,0	7.392	68,9	14.046	90,0
Commercio	2.109	4.068	92,9	6.834	68,0	13.814	102,1
Trasporti e comunicazioni	2.356	308	-86,9	558	81,2	232	-58,4
Altri servizi	0	0	0	0	0	0	0
Totale Provincia di Reggio Emilia	677.338	513.102	-24,2	337.506	-34,2	501.531	48,6
Totale Emilia-Romagna	9.876.536	8.150.224	-17,5	5.372.596	-34,1	8.122.650	51,2

Fonte: INPS

Se la tabella precedente propone l'aggregato tra le due tipologie di integrazioni al reddito, le tabelle successive mostrano la distinzione tra le ore concesse di cassa integrazione ordinaria e cassa integrazione straordinaria. Le due tipologie rispondono ad esigenze diverse. Se la prima sottintende un atteggiamento della impresa prudenziale rispetto ad una contrazione temporanea della domanda, la seconda è uno strumento di intervento aziendale di fronte ad un crisi o processo di riorganizzazione del modello di impresa. Ovviamente la distribuzione settoriale risente dei diversi confini produttivi di applicabilità delle due tipologie di intervento.

Tabella 26 – Ore di cassa integrazione concesse suddivise tra Cassa Integrazione Ordinaria e Cassa Integrazione Straordinaria

	Cassa Integrazione Ordinaria				Cassa Integrazione straordinaria			
	2005	2006	2007	2008	2005	2006	2007	2008
Aziende agricole	6.967	4.403	0	0	0	0	0	0
Agricoltura	6.967	4.403	0	0	0	0	0	0
Attività agricole industriali	0	0	0	0	0	0	0	0
Tabacchicoltura	0	0	0	0	0	0	0	0
Aziende manifatturiere	250.944	281.233	115.808	215.137	143.113	34.798	93.564	165.585
Alimentari	4.502	5.675	4.181	3.254	0	0	0	0
Tessili	31.736	9.838	11.806	4.033	35.777	0	63.874	25.535
Vestiaro, abbigliamento e arredamento	10.022	3.690	7.078	868	0	0	0	9.846
Pelli e cuoio	0	0	0	0	0	0	0	0
Legno	23.172	5.099	398	2.312	1320	0	0	0
Carta e poligrafiche	2.804	2.642	0	784	998	0	0	0
Chimiche	15.547	17.588	7.654	2.863	0	0	0	0
Trasformazioni minerali non metalliferi	47.815	80.222	33.234	66.389	50.992	824	26.827	97.050
Metallurgiche	13.040	328	6.185	2.828	0	0	0	0
Meccaniche	102.306	155.185	45.272	131.806	54.026	33.974	2.863	33.154
Varie	0	966	0	0	0	0	0	0
Altre aziende industriali	271.849	188.292	112.762	104.333	0	0	7.980	2.430
Estrattive	1.238	2.931	2.260	1.705	0	0	0	0
Energia elettrica e gas	0	0	0	0	0	0	0	0
Edilizia extra gestione	23.609	2.430	2.526	3.356	0	0	7.980	2.430
Gestione speciale edilizia	247.002	182.931	107.976	99.272	0	0	0	0
Aziende dei servizi	2.356	308	558	232	2.109	4.068	6.834	13.814
Commercio	0	0	0	0	2109	4.068	6.834	13.814
Trasporti e comunicazioni	2.356	308	558	232	0	0	0	0
Altri servizi	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale	532.116	474.236	229.128	319.702	145.222	38.866	108.378	181.829

Fonte: INPS

Principalmente piegata verso l'industria, la cassa integrazione ordinaria è maggiormente utilizzata nelle imprese manifatturiere e nella "gestione speciale edilizia", in continua diminuzione negli ultimi 4 anni. In termini assoluti, i settori manifatturieri con il più alto numero di ore autorizzate di cassa integrazione ordinaria nel 2008 sono le industrie meccaniche (131.806) e le industrie di trasformazione di minerali non metalliferi, ossia prevalentemente l'industria ceramica, (66.389 ore nel 2008, ossia il doppio di quanto registrato nel 2007). Anche per quanto riguarda gli interventi di natura straordinaria, è il settore manifatturiero a raccogliere la parte più consistente delle ore autorizzate, circa il 90% nel 2008. Similmente a quanto accade per gli interventi ordinari, anche nella dimensione straordinaria della cassa integrazione è la ceramica (con 97.050 ore) e la meccanica (33.154 ore) ad assorbire gran parte degli interventi. Da mettere in evidenza la quota consistente di ore di cassa straordinaria nel settore tessile (25.535 ore). Le imprese dei servizi, esclusivamente rappresentate dalle imprese del commercio, rappresentano il 7,3% del monte ore straordinarie nel 2008.

Lungo la linea temporale tracciata dall'ultimo quadriennio si assiste ad una costante preponderanza degli interventi ordinari sugli interventi straordinari fino al 2007, anno in cui si registra una crescita della incidenza degli interventi straordinari (dal 7,6% del 2006 si arriva al 36,3% del 2008). In Emilia-Romagna, il peso degli interventi straordinari dopo un sostanziale equilibrio con gli interventi ordinari nel 2007, ridiscende nuovamente al 41,7% nel 2008, registrando però un aumento in termini di valore assoluto assai significativo (+31,3%). **Mentre in Emilia-Romagna il 2008 vede un aumento più significativo delle ore di cassa di integrazione ordinaria (+70%) rispetto a quelli di cassa**

integrazione straordinaria (+31%), a Reggio Emilia si assiste ad un incremento più significativo (circa il 68%) degli interventi straordinari rispetto a quelli ordinari (circa il 40%). Si coniugano quindi interventi volti alla sospensione della attività produttiva e interventi invece più orientati alla ristrutturazione. Ma, come sostiene anche Mario Draghi¹⁵, la cassa integrazione è solo una delle modalità di reazione alla crisi e garantisce una copertura limitata. Circa solo 1/3 della occupazione dipendente beneficia di tale ammortizzatore sociale e in misura inferiore alla metà della retribuzione lorda media nell'industria. **La crisi, quindi, dovrebbe portare a riflettere su una estensione degli ammortizzatori sociali, evitando che si crei un solco insormontabile tra lavoratori *insider ed outsider*, e ad un innalzamento della loro indennità, evitando di deprimere ulteriormente i consumi e quindi la domanda interna.**

È da mettere, inoltre in evidenza, come a Reggio Emilia, diversamente da quanto rilevato in Emilia-Romagna, il 2008 si inserisca in una logica di continuità rispetto ad un trend crescente di ore autorizzate degli interventi straordinari, già iniziato nel 2007.

Tabella 27 – Ore di cassa integrazione ordinaria e straordinaria in valori assoluti e peso percentuale per tipologia di intervento

	2005		2006		2007		2008	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Provincia di Reggio Emilia								
Cassa integrazione ordinaria	532.116	78,6	474.236	92,4	229.128	67,9	319.702	63,7
Cassa integrazione straordinaria	145.222	21,4	38.866	7,6	108.378	32,1	181.829	36,3
Totale	677.338	100,0	513.102	100,0	337.506	100,0	501.531	100,0
Emilia-Romagna								
Cassa integrazione ordinaria	6.432.134	65,1%	4.415.577	54,2%	2.790.693	51,9%	4.732.207	58,3%
Cassa integrazione straordinaria	3.444.402	34,9%	3.734.647	45,8%	2.581.903	48,1%	3.390.443	41,7%
Totale	9.876.536	100,0%	8.150.224	100,0%	5.372.596	100,0%	8.122.650	100,0%

Fonte: INPS

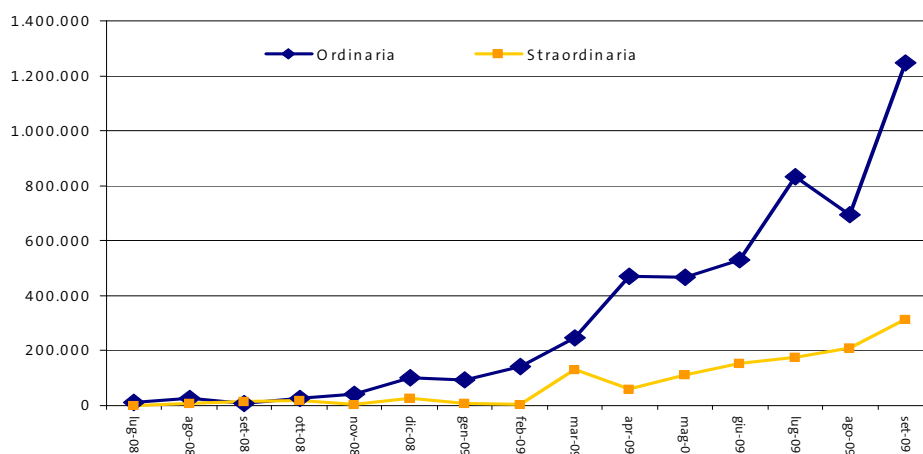
In ultima istanza, relativamente al numero di ore di integrazione autorizzate dall'Inps, si propongono gli ultimi dati accessibili, al momento della scrittura, in un confronto con il livello regionale e nazionale: settembre 2009. In questo caso si è optato per una analisi congiunturale del dato (confronto con il mese precedente) per evitare che una analisi tendenziale (confronto con lo stesso mese dell'anno precedente) non facesse altro che enfatizzare l'esponentiale aumento degli interventi di integrazione al reddito.

Il grafico qui sotto rappresentato mostra con assoluta chiarezza come, nella provincia di Reggio Emilia, le ore autorizzate siano cresciute significativamente a partire da ottobre 2008 per poi avere accelerazioni repentine nel mese di marzo e nel mese di luglio e poi esplodere a settembre (+72,3% rispetto al mese precedente). A crescere molto velocemente sono stati gli interventi ordinari mentre quelli straordinari disegnano una crescita meno costante: dopo un inizio dell'anno in calo, vedono la loro esplosione nel mese di marzo per poi scendere ad aprile e risalire continuamente fino a settembre 2009, superando le 300 mila ore autorizzate. È opportuno, però, ricordare che all'interno delle ore di cassa integrazione straordinaria sono conteggiate dall'Inps anche gli interventi in deroga. Appare quindi evidente come parte della crescita delle ore autorizzate di cassa integrazione straordinaria sia direttamente imputabile alla estensione degli ammortizzatori in deroga, prevista

¹⁵ Banca d'Italia, Considerazioni finali, Assemblea Ordinaria dei Partecipanti, Roma, 29 maggio 2009. Gli altri due sostegni a cui si riferisce Mario Draghi nella sua esposizione sono: "riorganizzazioni di turni e orari e blocco turn over; mancati rinnovi di contratti temporanei e licenziamenti"

come strumento per fronteggiare la crisi. La flessione del mese di agosto registratasi a livello nazionale appare meno evidente a livello provinciale, nella dimensione complessiva degli interventi, proprio per il crescere delle ore di cassa integrazione straordinaria. **Ad una contrazione mensile del 40% delle ore autorizzate a livello nazionale in agosto, corrisponde una diminuzione del 10,3% a Reggio Emilia e del 7,6% in Emilia-Romagna.** Nel mese di settembre le ore autorizzate a Reggio Emilia (+72,3%) crescono più velocemente del livello regionale (+41,8%) ma più lentamente del livello nazionale (95,3%). Nel mese di settembre il peso delle ore di cassa integrazione straordinaria e ordinaria è pari a circa il 19% (ossia circa 1/5) delle ore complessive a livello regionale. Il dato assume particolare rilevanza se raffrontato con il peso registrato al 2008: **se a settembre il rapporto tra il numero ore di cassa integrazione provinciale e regionale è di 1 a 5, nel 2008 è di 1 a 16.** Appare quindi chiaro come la crisi si sia manifestata con repentina potenza.

Figura 24 – Andamento delle ore autorizzate tra luglio 2008 e agosto 2009 a Reggio Emilia per tipologia di intervento



Fonte: nostre elaborazioni su dati Inps

Entrando più nello specifico del livello settoriale, le imprese per le quali si riscontra un importante ricorso alle ore di cassa integrazione sono quelle appartenenti alle imprese meccaniche, che da sole rappresentano più dell'80% delle ore autorizzate nel mese di settembre. Nel manifatturiero le industrie che vedono una contrazione maggiore nel mese di agosto sono quelle della carta, chimica, ceramica e metallurgica. Le ore nei Servizi dopo aver superato quota 17 mila ad agosto 2009, principalmente a causa del settore del commercio dove per la prima volta nel 2009 si autorizzano ore di intervento ad integrazione del reddito dei lavoratori, scendono a quota 16 mila nel mese di settembre. È di interesse notare come nella provincia di Reggio Emilia si registri una contrazione delle ore di cassa solo nel mese di agosto, mentre a livello regionale e provinciale arresti si erano già rilevati nel mese di giugno.

Tabella 28 – Ultime variazioni mensili delle ore autorizzate di cassa integrazione ordinaria e straordinaria, marzo-settembre 2009

Attività economiche	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto	settembre
Aziende agricole	-	-	-	-	-	-	-
Agricoltura	-	-	-	-	-	-	-
Attività agricole industriali	-	-	-	-	-	-	-
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-	-
Aziende manifatturiere	324.332	475.177	513.127	657.509	995.644	875.180	1.522.921
Alimentari	.	2.449	1.135	.	1.488	1.799	4963
Tessili	1.677	4.850	8.829	54.930	9.322	5.067	21.419
Vestuario, abbigliamento e arredamento	3.955	7.876	3.598	4.682	9.219	10.526	4.440
Pelli e cuoio	200
Legno	664	4.097	9.422	3.211	11.299	13.658	19.813
Carta e poligrafiche	.	747	9.605	4.614	13.643	3.431	10.473
Chimiche	20.379	12.027	24.247	22.936	40.855	25.705	37.675
Trasformazioni minerali non metalliferi	75.302	69.619	97.132	89.094	132.871	57.550	92.815
Metallurgiche	.	12.874	11.871	6.365	23.674	14.075	38.905
Meccaniche	222.355	360.638	347.288	471.677	753.273	742.301	1.290.058
Varie	-	-	-	-	-	1.068	2.160
Altre aziende industriali	52.232	51.905	58.877	21.205	7.820	11.698	18.211
Estrattive	176	602	1.824	664	240	.	224
Energia elettrica e gas	-	-	-	-	-	-	-
Edilizia extra gestione	677	504	484	2.124	715	1.656	4.592
Gestione speciale edilizia	51.379	50.799	56.569	18.417	6.865	10.042	13.395
Aziende dei servizi	560	4.028	5.788	2.733	4.282	17.009	16.044
Commercio	-	-	-	-	-	11.592	4.710
Trasporti e comunicazioni	560	4.028	5.788	2.733	4.282	5.417	11.334
Altri servizi	-	-	-	-	-	-	-
Totale Reggio Emilia	377.124	531.110	577.792	681.447	1.007.746	903.887	1.557.176
<i>variazioni % mensili</i>	<i>154,00%</i>	<i>40,80%</i>	<i>8,80%</i>	<i>17,90%</i>	<i>47,90%</i>	<i>-10,30%</i>	<i>72,3%</i>
Totale Emilia-Romagna	2.970.885	3.546.570	5.153.367	4.542.560	6.275.040	5.797.941	8.220.716
<i>variazioni % mensili</i>	<i>79,30%</i>	<i>19,40%</i>	<i>45,30%</i>	<i>-11,90%</i>	<i>38,10%</i>	<i>-7,60%</i>	<i>41,8%</i>
Totale Italia	58.771.641	75.119.594	87.001.945	79.976.205	90.497.463	53.722.397	104.921.800
<i>variazioni % mensili</i>	<i>38,20%</i>	<i>27,80%</i>	<i>15,80%</i>	<i>-8,10%</i>	<i>13,20%</i>	<i>-40,60%</i>	<i>95,3%</i>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Inps

Come ricordato nella fase introduttiva del paragrafo, le ore autorizzate restituiscono informazioni di una situazione già trascorsa, producendo uno scollamento di diversi mesi tra percezione della crisi e sua rilevazione. A tal fine, si prendono in esame le variazioni mensili delle **prime istanze presentate alle sedi dell'INPS nel periodo giugno-settembre 2009**. Le istanze non rappresentano di per sé una impresa in un rapporto 1:1 ma indicano quante domande di trattamento di integrazione salariale sono state presentate nei diversi mesi considerati. La loro analisi ci permette di verificare con maggiore tempestività quando le imprese avvertono la crisi.

Partendo dalla osservazione delle prime istanze di cassa integrazione ordinaria, la tabella mette in evidenza come a Reggio Emilia le richieste disegnino una curva spezzata alternando variazioni positive a variazioni negative: dopo un aumento del 18,6% ad agosto si assiste ad una contrazione del 13,6% nel mese di settembre. In termini assoluti la provincia di Reggio Emilia registra dati secondi solo alla provincia di Bologna fino a luglio per poi assumere la prima posizione ad agosto e settembre. Il calo del 13,6% deve essere, però, necessariamente contestualizzato allargando lo sguardo di osservazione alle variazioni tendenziali, ossia rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tale operazione ci restituisce un dato assai preoccupante: **il dato aggregato delle istanze di cassa integrazione ordinaria a Reggio Emilia è cresciuto del 2.000% nel periodo gennaio-settembre 2009**

rispetto allo stesso periodo del 2008, variazione tendenziale tripla rispetto alla media regionale (670,8%).

Tabella 29 – Variazione mensile delle prime istanze di cassa integrazione ordinaria, giugno-settembre 2009

	giugno	luglio	Var.%	agosto	Var.%	settembre	Var.%
Bologna	849	917	8,0%	345	-62,4%	591	71,3%
Imola	102	137	34,3%	110	-19,7%	116	5,5%
Ferrara	158	289	82,9%	136	-52,9%	180	32,4%
Forlì-Cesena	386	149	-61,4%	465	212,1%	164	-64,7%
Rimini	187	304	62,6%	139	-54,3%	207	48,9%
Modena	684	624	-8,8%	657	5,3%	588	-10,5%
Parma	162	227	40,1%	188	-17,2%	144	-23,4%
Piacenza	36	49	36,1%	143	191,8%	196	37,1%
Ravenna	127	282	122,0%	222	-21,3%	198	-10,8%
Reggio Emilia	812	731	-10,0%	867	18,6%	749	-13,6%
Emilia-Romagna	3.503	3.709	5,9%	3.272	-11,8%	3.133	-4,2%

Fonte: INPS

A fronte di una variazione tendenziale delle istanze di cassa integrazione straordinaria nel periodo gennaio-settembre pari a 313,6% (su una media regionale del 82,8%), la provincia di Reggio Emilia conta, nel solo mese di settembre, 164 istanze, ossia il 65,7% in più di quanto rilevato nel mese precedente. Il dato reggiano di settembre è secondo solamente a quello relativo della provincia di Forlì-Cesena. Da sole Reggio Emilia, Bologna e Forlì-Cesena rappresentano circa il 60% di tutte le istanze presentate nel mese di settembre.

Tabella 30 - Variazione tendenziale delle prime istanze di cassa integrazione straordinaria, giugno-settembre 2009

	giugno	luglio	Var.%	agosto	Var.%	settembre	Var.%
Bologna	-	78	-	105	34,6%	107	1,9%
Imola	-	10	-	9	-10,0%	17	88,9%
Ferrara	32	9	-71,9%	4	-55,6%	40	900,0%
Forlì-Cesena	6	22	266,7%	-	-100,0%	174	-
Rimini	10	11	10,0%	22	100,0%	60	172,7%
Modena	45	4	-91,1%	110	2650,0%	90	-18,2%
Parma	-	6	-	3	-50,0%	21	600,0%
Piacenza	13	8	-38,5%	-	-100,0%	36	-
Ravenna	22	9	-59,1%	23	155,6%	32	39,1%
Reggio Emilia	24	49	104,2%	99	102,0%	164	65,7%
Emilia-Romagna	152	206	35,5%	375	82,0%	741	97,6%

Fonte: INPS

In ultimo si pone l'attenzione sulle prime istanze di cassa integrazione della edilizia. Nel mese di settembre si contano 56 richieste di integrazione, ossia un numero piuttosto contenuto, in un confronto interprovinciale, e in continua diminuzione rispetto al mese di luglio. Anche in questo caso, però, è opportuno ricordare che in una analisi tendenziale il numero di richieste di cassa integrazione della edilizia è cresciuta del 91,5% nel periodo gennaio-settembre 2009.

Tabella 31 - Variazione tendenziale delle prime istanze di cassa integrazione della edilizia, giugno-settembre 2009

	giugno	luglio	Var.%	agosto	Var.%	settembre	Var.%
Bologna	890	1.160	30,3%	-	-100,0%	61	-
Imola	46	150	226,1%	21	-86,0%	41	95,2%
Ferrara	228	565	147,8%	237	-58,1%	67	-71,7%
Forlì-Cesena	874	1.320	51,0%	953	-27,8%	88	-90,8%
Rimini	465	635	36,6%	74	-88,3%	225	204,1%
Modena	135	108	-20,0%	505	367,6%	184	-63,6%
Parma	123	133	8,1%	101	-24,1%	35	-65,3%
Piacenza	42	18	-57,1%	13	-27,8%	13	0,0%
Ravenna	635	227	-64,3%	213	-6,2%	111	-47,9%
Reggio Emilia	72	167	131,9%	75	-55,1%	56	-25,3%
Emilia-Romagna	3.510	4.483	27,7%	2.192	-51,1%	881	-59,8%

Fonte: INPS

3.3.2 Gli ammortizzatori in deroga

Come ricordato nella parte introduttiva al paragrafo sulle imprese in crisi, il 2009 è caratterizzato da un più esteso utilizzo degli ammortizzatori in deroga come strumento per affrontare la crisi economico-finanziaria. In base all'accordo regionale dell'8 maggio 2009, gli interventi di integrazione salariale in deroga possono essere sia di natura ordinaria che straordinaria/mobilità. La Regione Emilia-Romagna attraverso specifiche Determinazioni autorizza l'Inps alla concessione del trattamento degli interventi di integrazione in deroga. Attraverso l'analisi delle diverse Determinazioni è possibile raccogliere informazioni sul numero delle imprese a cui è stata autorizzata la cassa in deroga e il numero di lavoratori interessati da tali strumenti, per tipologia di intervento (ordinaria/straordinaria). L'analisi qui presentata restituisce le informazioni disponibili fino alla sesta Determinazione regionale, 12 ottobre 2009.

Le domande di cassa in deroga autorizzate dalla Regione Emilia-Romagna sono in tutto 2.457. È qui opportuno ricordare che ad ogni domanda non corrisponde necessariamente una impresa in quanto la stessa impresa può presentare, e vedersi conseguentemente autorizzare, più domande su tempi diversi. Attraverso una attenta pulitura delle diverse informazioni messe a disposizione dalla Regione, la Cgil Emilia-Romagna, insieme all'Ires Emilia-Romagna, ha prodotto un *database* capace di restituire un interessante spettro informativo.

Al 12 ottobre **le imprese che hanno chiesto ed ottenuto la cassa in deroga sono in tutto 1.741 per un totale complessivo di 12.237 lavoratori**, di cui la maggior parte (11.834) interessati da interventi di cassa integrazione ordinaria in deroga e 403 dalla cassa integrazione straordinaria in deroga. In un confronto interprovinciale, Reggio Emilia si colloca in terza posizione, dopo Bologna e Modena, in termini di numerosità sia delle imprese che dei lavoratori: 253 imprese per un totale di 1.555 lavoratori, di cui 16 interessati da interventi di cassa straordinaria. Il livello di dettaglio del database non ci consente, al momento, di definire con precisione il numero delle imprese artigiane ma è possibile avanzare alcune stime: da indicazioni regionali **il comparto artigiano ha un peso pari a circa l'80% delle richieste complessive.**

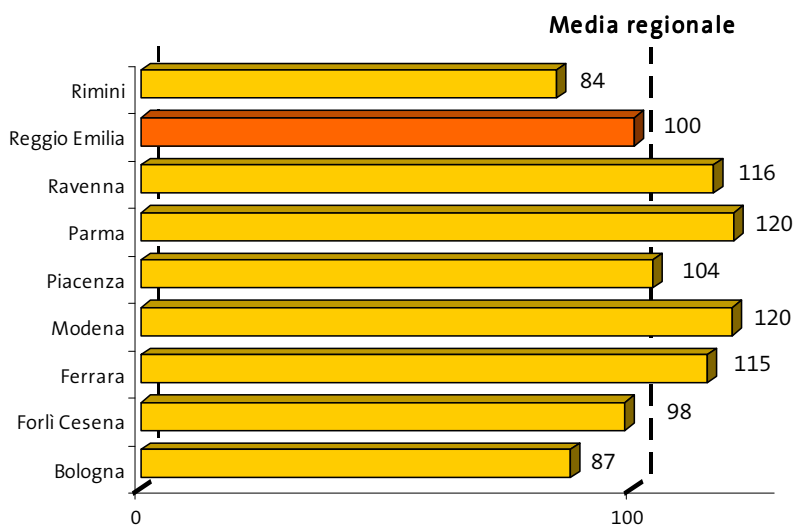
Tabella 32 – Interventi di cassa in deroga autorizzati dalla Regione Emilia Romagna per provincia e tipologia di intervento (Imprese e Lavoratori), fino alla determinazione regionale del 12-10-2009

Provincia	Ordinaria		Straordinaria		Totale	
	Imprese	Lavoratori	Imprese	Lavoratori	Imprese	Lavoratori
Bologna	542	3.238	13	185	555	3.423
Forlì-Cesena	193	1.097			193	1.097
Ferrara	73	727	1	9	74	736
Modena	304	2.361	5	45	309	2.406
Piacenza	59	287	2	13	61	300
Parma	77	784	3	16	80	800
Ravenna	112	1.182	2	31	114	1.213
Reggio Emilia	247	1.539	6	16	253	1.555
Rimini	97	619	5	88	102	707
Totale	1.704	11.834	37	403	1.741	12.237

Fonte: elaborazioni Ires-Cgil su dati Emilia-Romagna

Se ora confrontiamo la durata media degli interventi in deroga, notiamo come Reggio Emilia sia perfettamente in linea con la media regionale: 100 giorni. Le province per le quali la durata media si spinge oltre la media regionale sono Modena e Parma (120 giorni), Ferrara (115 giorni), Ravenna (116 giorni) e Piacenza (104 giorni).

Figura 25 – Durata media in giornate della cassa in deroga per provincia



Fonte: elaborazioni Ires-Cgil su dati Emilia-Romagna

Il database costruito dalla Cgil Emilia-Romagna consente, inoltre, di distribuire le imprese a cui è stata autorizzata la cassa in deroga per forma giuridica. I dati qui sotto riportati mostrano con assoluta chiarezza come la larga maggioranza delle imprese in cassa in deroga si configuri come “Società in nome collettivo” (47,8% delle imprese e 41,9% dei lavoratori), e a seguire “Ditte individuali” (20,9% delle imprese e 11,7% dei lavoratori) e società a responsabilità limitata (23,3% delle imprese e 20,8% dei lavoratori): forme giuridiche a chiara vocazione artigianale. È di interesse notare come le società cooperative registrino il maggior sbilanciamento tra peso sulle imprese e peso

sui lavoratori: ad una unica società cooperativa per azioni (0,4% di peso sul totale imprese in cassa in deroga) corrispondono 250 lavoratori.

Tabella 33 – Interventi di cassa in deroga per forma giuridica (lavoratori, imprese e domande presentate)

Forma giuridica	Ordinaria		Straordinaria		Totale	
	Imprese	Lavoratori	Imprese	Lavoratori	Imprese	Lavoratori
Altre forme	1	21			1	21
Ditte individuali	51	178	2	4	53	182
Società in accomandita semplice	13	57			13	57
Società cooperativa per azioni	1	250			1	250
Società cooperativa a resp. limitata	2	28			2	28
Società in nome collettivo	118	644	3	7	121	651
Società per azioni	3	42			3	42
Società a resp. limitata	58	319	1	5	59	324
Totale	247	1.539	6	16	253	1.555

Fonte: elaborazioni Ires-Cgil su dati Emilia-Romagna

La distribuzione delle imprese per comune e la successiva riaggregazione per distretti sociosanitari permette di tratteggiare alcune dinamiche territoriali. In una logica di confronto tra distretti sociosanitari, il distretto di Reggio Emilia conta il 36,8% delle imprese ed il 29,2% dei lavoratori, ossia i valori percentuali maggiori. Se il dato distrettuale di Reggio Emilia non sorprende, data la sua dimensione imprenditoriale, **il dato di Montecchio Emilia suggerisce un elemento di criticità sociale: a fronte di una incidenza del 10,3% delle imprese si associa un peso del 24,9% dei lavoratori in cassa in deroga.** Ossia nei comuni che ricadono entro il distretto di Montecchio Emilia si verifica l'unico caso in cui il peso dei lavoratori sospesi è superiore, addirittura più del doppio, al peso delle imprese in cassa in deroga. Il rapporto, pur spiegato dalla dimensione aziendale delle imprese coinvolte (la società cooperativa con 250 lavoratori cade infatti in questo distretto), apre una riflessione su come gli effetti sociali della crisi non si distribuiscano omogeneamente lungo il territorio e quanto, quindi, siano importanti strumenti di intervento flessibili.

Tabella 34 – Interventi di cassa in deroga per distretto socio sanitario (lavoratori e imprese), valori assoluti e % colonna

Distretto socio sanitario	Imprese		Lavoratori	
	Valore assoluto	% colonna	Valore assoluto	% colonna
Distretto di Reggio Emilia	93	36,8%	454	29,2%
Distretto di Scandiano	30	11,9%	170	10,9%
Distretto di Montecchio Emilia	26	10,3%	387	24,9%
Distretto di Guastalla	54	21,3%	255	16,4%
Distretto di Castelnovo ne' Monti	6	2,4%	39	2,5%
Distretto di Correggio	44	17,4%	250	16,1%
Totale	253	100,0%	1.555	100,0%

Fonte: elaborazioni Cgil Emilia-Romagna su dati Emilia-Romagna

3.3.3 Gli accordi di sospensione e riduzione nell'artigianato

Questa parte dell'Osservatorio dovrebbe essere dedicata all'aggiornamento degli accordi di sospensione e riduzione nell'artigianato, dato fonte EBER (Ente bilaterale dell'artigianato Emilia-Romagna). Al momento della scrittura non è ancora disponibile l'aggiornamento dell'Osservatorio EBER per l'anno 2009 per cui proponiamo un insieme di dati, di elaborazione Cgil, sulle ore di sospensione effettivamente realizzate per tipologia di intervento (EBER o cassa integrazione in deroga), e una analisi congiunturale a livello interprovinciale degli accordi di sospensione al primo settembre 2009, usciti sul "Rapporto 8, Dati su accordi FSR al 1° settembre" di EBER. In questo modo si vuole fornire al lettore strumenti informativi per comprendere la collocazione della provincia di Reggio Emilia nello scenario regionale.

La prima tabella qui mostrata indica le ore di sospensione effettivamente realizzate per tipologia e per tipologia di copertura, ossia attraverso il Fondo Sostegno al Reddito o gli ammortizzatori in deroga. Il dato al 2008 si riferisce fino al mese di novembre. Pur non avendo una ricaduta immediatamente congiunturale, il dato ci permette di disegnare un importante quadro di riferimento. Come si evince dalla tabella, la maggior parte degli interventi nell'artigianato sono a copertura del settore tessile, abbigliamento e calzaturiero (TAC), principalmente attraverso interventi in deroga. **Il 2008 vede però una leggera contrazione, in termini percentuali e assoluti, di ore di sospensione nel TAC ed un aumento importante nel meccanico (+212,4%) e nel chimico (+123,2%).** Il dato è indicatore di uno spostamento degli interventi di sostegno, spostamento che è assai significativo nel corso dei dati parziali al 2009: **se nel 2007 il 67% degli accordi di sospensione riguardava il TAC ed il 18% il meccanico, nel 2009 le percentuali sono rispettivamente 15% e 70%.** È inoltre da sottolineare come gli interventi in deroga diminuiscano nel 2008 del 9,8% mentre gli interventi EBER aumentino del 134,3%.

Tabella 35 – Ore di sospensione effettivamente realizzate per settore e tipologia di copertura (2007 e primi 11 mesi 2008)

Settore	2007			2008*(11 mesi)			Variazioni %		
	EBER	CIGS	TOTALE	EBER	CIGS	TOTALE	EBER	CIGS	TOTALE
Meccanica	17.683	0	17.683	55.016	220	55.236	211,1	-	212,4
Legno	1.227	96	1.323	2.452	144	2.596	99,8	50,0	96,2
TAC	4.570	55.242	59.812	9.371	49.571	58.942	105,1	-10,3	-1,5
Chimico	6.294	0	6.294	14.051	0	14.051	123,2	-	123,2
Alimentazione	872	0	872	940	0	940	7,8	-	7,8
Servizi	99	0	99	0	0	0	-100,0	-	-100,0
Altri	5.370	0	5.370	2.773	0	2.773	-48,4	-	-48,4
Totale	36.115	55.338	91.453	84.603	49.935	134.538	134,3	-9,8	47,1

Fonte: Cgil Emilia-Romagna su dati EBER

I dati contenuti nella tabella successiva, mostrano il numero di imprese che al 1 settembre 2009 hanno sottoscritto accordi di sospensione, il numero di lavoratori coinvolti e il potenziale di ore che questi accordi comportano. **A Reggio Emilia sono 547 le imprese che hanno siglato accordi di sospensione per un totale di 2.783 lavoratori e 2.158.036 ore.** In un confronto tra bacini del comparto artigiani, Reggio Emilia è seconda solo al bacino di Modena superando il bacino di Bologna sia in termini di imprese, lavoratori e ore. In totale il 18,4% delle imprese che hanno siglato accordi di sospensione si collocano all'interno del bacino di Reggio Emilia.

Tabella 36 – Imprese, dipendenti e ore degli accordi di sospensione sottoscritti presso EBER al 1° settembre 2009

Bacino	Valore assoluto			%		
	Imprese	Dipendenti	Ore	Imprese	Dipendenti	Ore
Bologna	419	1.816	1.126.731	14,1%	12,2%	10,9%
Modena	808	4.036	2.427.323	27,2%	27,2%	23,5%
Reggio Emilia	547	2.783	2.158.036	18,4%	18,7%	20,9%
Parma	133	765	494.776	4,5%	5,2%	4,8%
Ferrara	231	1.315	884.640	7,8%	8,9%	8,6%
Ravenna	219	1.228	1.072.130	7,4%	8,3%	10,4%
Forlì	128	618	495.657	4,3%	4,2%	4,8%
Cesena	185	967	625.479	6,2%	6,5%	6,1%
Rimini	134	552	443.150	4,5%	3,7%	4,3%
Piacenza	64	234	165.455	2,2%	1,6%	1,6%
Imola	96	521	411.025	3,2%	3,5%	4,0%
n.n.	3	15	13.761	0,1%	0,1%	0,1%
Totale	2.967	14.850	10.318.163	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Eber, Rapporto 8

3.3.4 Le imprese in crisi: analisi CGIL

Come abbiamo visto, diversi sono gli indicatori che possono essere presi per “misurare” la crisi in atto. **Ogni singola fonte fornisce informazioni importanti ma solo attraverso una messa a sistema di diverse fonti è veramente possibile garantire un monitoraggio reale e puntuale.** Le ore autorizzate indicano il volume degli interventi ma non ci offrono informazioni sul numero delle imprese coinvolte, i dati Inps sulle richieste di prima istanza permettono di definire l’insieme delle imprese ma poco dicono sul numero di lavoratori coinvolti ed infine i dati EBER si riferiscono solo ad una tipologia di imprese, le artigiane con dipendenti. In una logica complementare alle diverse fonti fino ad ora esplorate, la Camera del Lavoro di Reggio Emilia si è impegnata nella raccolta dei dati relativi alle imprese in crisi, ossia alle imprese che hanno aperto o procedure di cassa ordinaria, straordinaria e mobilità, e al numero di lavoratori potenzialmente interessati nelle suddette procedure. **Appare quindi evidente come il dato fonte Cgil Reggio Emilia restituisca un dato fondamentale per la misurazione della crisi da un punto di vista sociale.**

In primo luogo, i dati-Cgil mostrano il numero di imprese e lavoratori in Cigo, al mese di settembre 2009, per categoria sindacale¹⁶. Il dato mensile esprime quante imprese, e quindi quanti lavoratori, sono in uno stato di Cassa integrazione ordinaria al momento della rilevazione¹⁷. Il numero, quindi, delle imprese in un mese specifico è il risultato e di nuovi ingressi in Cigo e del trascinarsi della condizione di Cigo dai mesi precedenti. **A settembre 2009, a Reggio Emilia si contano 489 imprese in Cigo, per un totale di 18.850 lavoratori, ossia 315 aziende (181%) e 11.180 (+145%) lavoratori in più rispetto a gennaio 2009.** In una logica temporale, il numero di imprese, e conseguentemente il numero di lavoratori, è costantemente in aumento. In una distribuzione per settore appare con estrema chiarezza l’incidenza delle imprese metalmeccaniche sul totale imprese in CIGO: **a settembre 361 imprese su 489 totali in Cigo appartengono al settore metalmeccanico, ossia il 73,8%**

¹⁶ Ogni categoria corrisponde ad un settore: Fiom-Metalmeccanici, Fillea- Edilizia Legno, Slc - Comunicazione, Filtea – Tessile abbigliamento, Filt – Trasporti, Filcem – Chimici, Flai - Alimentaristi

¹⁷ Il mese di agosto è stato appositamente saltato in quanto non state svolte rilevazioni

delle aziende e l'84,6% dei lavoratori. Nel mese di settembre è inoltre da segnalare una contrazione del numero di imprese in Cigo nel settore chimico.

Tabella 37 – Imprese in Cigo e numero di lavoratori per categoria sindacale, gennaio-settembre 2009

Categoria Sindacale	Mesi 2009									Variazione set-gen	
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Set	v.a.	%	
FIOM	Aziende	117	173	259	321	326	342	327	361	244	208,5%
	Lavoratori	5.704	8.600	12.655	14.416	16.439	17.165	16.779	15.939	10.235	179,4%
FILLEA	Aziende	24	21	26	25	26	30	33	40	16	66,7%
	Lavoratori	361	507	718	694	436	444	400	637	276	76,5%
SLC	Aziende	2	7	6	9	8	4	10	9	7	350,0%
	Lavoratori	171	62	57	268	231	204	283	247	76	44,4%
FILTEA	Aziende	2	2	3	8	8	10	11	15	13	650,0%
	Lavoratori	31	31	83	119	132	121	115	179	148	477,4%
FILT	Aziende	6	11	7	10	17	11	12	14	8	133,3%
	Lavoratori	91	168	101	137	264	182	183	222	131	144,0%
FILCEM	Aziende	23	25	36	59	58	68	68	49	26	113,0%
	Lavoratori	1.312	1.277	1.249	2.254	2.154	2.196	3.294	1.616	304	23,2%
FLAI	Aziende	-	-	1	2	2	2	3	1	1	-
	Lavoratori	-	-	23	31	31	31	35	10	10	-
TOTALE	Aziende	174	239	338	434	445	467	464	489	315	181,0%
	Lavoratori	7.670	10.645	14.886	17.919	19.717	20.343	21.089	18.850	11.180	145,8%

Fonte: Camera del lavoro di Reggio Emilia

La distribuzione delle imprese e lavoratori in Cigo per zona sindacale offre un altro angolo informativo del medesimo fenomeno. Le zone sindacali in cui il numero di imprese in Cigo è cresciuto più velocemente sono state quella di Sant'Ilario (+300%) e Correggio (237,9%); mentre quelle in cui l'aumento di lavoratori in Cigo è più significativo sono Reggio Emilia (+227,9%) e la stessa Sant'Ilario (312,1%). Il disallineamento tra crescita di imprese e lavoratori in Cigo è principalmente da imputare alla diversa dimensione aziendale.

Tabella 38 - Imprese in crisi e numero di lavoratori per zona sindacale, gennaio-settembre 2009¹⁸

Zone sindacali	Mesi 2009									Variazione set-gen	
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Set	v.a.	%	
Reggio Emilia	Aziende	51	72	100	118	122	122	123	122	71	139,2%
	Lavoratori	1.815	3.320	5.473	5.372	6.213	7.074	6.526	5.951	4.136	227,9%
Guastalla	Aziende	40	58	73	104	86	89	93	110	70	175,0%
	Lavoratori	1.479	2.109	2.934	3.906	3.695	3.170	3.826	3.719	2.240	151,5%
Correggio	Aziende	29	46	74	89	100	109	101	98	69	237,9%
	Lavoratori	2.174	3.048	3.200	4.207	4.734	5.117	4.707	4.106	1.932	88,9%
Sant'Ilario	Aziende	16	25	41	60	67	73	72	64	48	300,0%
	Lavoratori	572	1.003	1.721	2.069	2.356	2.514	2.340	2.357	1.785	312,1%
Scandiano	Aziende	35	36	49	58	64	69	67	91	56	160,0%
	Lavoratori	1.582	1.122	1.536	2.160	2.510	2.424	3.616	2.586	1.004	63,5%
Castelnovo Monti	Aziende	3	2	1	5	6	5	8	4	1	33,3%
	Lavoratori	48	43	22	205	209	44	74	131	83	172,9%
TOTALE	Aziende	174	239	338	434	445	467	464	489	315	181,0%
	Lavoratori	7.670	10.645	14.886	17.919	19.717	20.343	21.089	18.850	11.180	145,8%

Fonte: Camera del lavoro di Reggio Emilia

¹⁸ Il territorio sindacale di Sant'Ilario coincide con il distretto socio-sanitario di Montecchio Emilia.

La cassa integrazione ordinaria è un ammortizzatore che presume una temporaneità delle criticità, o quantomeno, un ritorno alla produzione. La tabella seguente, invece, individua realtà aziendali dove il ricorso agli ammortizzatori lasciano intendere uno stato di crisi più avanzato. **Le aziende in cassa integrazione straordinaria sono, a settembre 2009, 43 per un totale di 2.754 lavoratori, principalmente collocati nel metalmeccanico, chimico e servizi/commercio.** È da sottolineare come il ricorso alla Cassa integrazione straordinaria abbia, in soli 9 mesi, raddoppiato il numero di lavoratori coinvolti. Le imprese che hanno siglato un **contratto di solidarietà** sono in tutto 22 per un totale di 1.224 lavoratori, principalmente concentrati nel settore dei servizi/commercio e nel settore chimico. In ultimo le imprese che hanno aperto **procedure di mobilità** sono, sempre a settembre 2009, 35 per un totale di 474 lavoratori, ossia 318 in più rispetto al mese di gennaio 2009. Il confronto tra il numero di imprese che hanno avviato procedure di Cigs, contratto di solidarietà e Mobilità con la dimensione delle imprese in Cigo, pur scorrendo in generale un atteggiamento aziendale principalmente orientato a forme di sostegno al reddito più “ordinarie”, mette in evidenza come **nel settore metalmeccanico e nel settore del chimico i lavoratori interessati da procedure “straordinarie” crescano più velocemente di quanto accada per le procedure “ordinarie”.**

Partendo dal grado di copertura garantito dagli ammortizzatori sociali è possibile, inoltre, affermare che a **settembre 2009 a Reggio Emilia oltre 23 mila lavoratori percepiscono solo una quota del loro stipendio**, con inevitabili ripercussioni sulla vulnerabilità e sostenibilità sociale e sulle conseguenti politiche locali. Il dato assoluto assume ancor più rilevanza se raffrontato con il numero di lavoratori dipendenti nella Industria in senso stretto, area nella quale si concentra la larga maggioranza degli interventi: **i 23 mila lavoratori a stipendio ridotto rappresentano circa 1/3 dei 75 mila lavoratori dipendenti nella industria manifatturiera**, così come rilevato dalla ultima rilevazione Istat per il 2008 (confronta tabella 45). Se si conta, inoltre, che nei 75 mila lavoratori sono inclusi anche i lavoratori delle imprese artigiane, il rapporto diventa ancora più allarmante.

Tabella 39 - Aziende e lavoratori in Cigs, Contratto di solidarietà e Mobilità per categoria sindacale a settembre 2009

Categoria sindacale		Cigs		Contratto di solidarietà		Mobilità	
		set-09	Variazione gen-set	set-09	Variazione gen-set	set-09	Variazione gen-set
FILCAMS	Aziende	7	7	8	-	1	1
	Lavoratori	509	509	480	-	3	3
FILCEM	Aziende	15	9	13	-	12	3
	Lavoratori	873	352	710	-	130	41
FILLEA	Aziende	1	1	-	-	-	-
	Lavoratori	11	11	-	-	-	-
FILTEA	Aziende	3	1	-	-	3	2
	Lavoratori	89	26	-	-	37	20
FIOM	Aziende	17	13	1	-	18	12
	Lavoratori	1.272	480	34	-	291	241
FLAI	Aziende	-	-	-	-	1	1
	Lavoratori	-	-	-	-	13	13
TOTALE	Aziende	43	31	22	0	35	19
	Lavoratori	2.754	1.378	1.224	0	474	318

Fonte: Camera del lavoro di Reggio Emilia

3.4 L'innovazione nelle imprese

L'innovazione dei prodotti, dei processi produttivi e delle modalità organizzative del lavoro sono di fondamentale importanza non solo per le singole imprese che mirano ad aumentare la propria competitività, ma anche per interi settori e territori che intendono sostenere la crescita del valore aggiunto e della produttività. Per questa ragione di seguito presentiamo alcuni dati che in modo molto sintetico possono fornire un'indicazione di quanto i tessuti produttivi delle province dell'Emilia-Romagna, e in particolare di Reggio Emilia, siano innovativi ed orientati ad una crescita basata sulla produzione di beni ad alto contenuto di conoscenza. Naturalmente le dinamiche innovative sia nelle aziende e che nei settori sono molto complesse, di conseguenza i dati sottostanti non possono descrivere in modo esaustivo la realtà regionale e provinciale. Inoltre il dato deve essere necessariamente rapportato alla dimensione industriale del territorio e alle sue specificità produttive per assurgersi ad indicatore territoriale. Le tabelle qui proposte intendono fornire, quindi, solamente un'indicazione del posizionamento delle province rispetto al loro livello di innovatività.

La tabella seguente mostra la numerosità delle **domande depositate all'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi** al fine di ottenere la registrazione di marchi. Il marchio registrato gode di una protezione in virtù della legge sui diritti di proprietà industriale, la registrazione dura dieci anni a partire dalla data di deposito della domanda. Nella provincia di Reggio Emilia si contano 484 domande depositate per marchi nel 2008. Lungo una linea temporale e in una logica comparativa interprovinciale, è di interesse notare come a fronte di una crescita costante negli ultimi due anni, il 2008 abbia registrato la contrazione più significativa a livello regionale (-20,5% a fronte di una riduzione regionale di circa il 6%). Il dato rivela informazioni ulteriori se posto in relazione con le tendenze delle due province confinanti. Se il numero di domande per marchi cresce a Parma e Modena sia nel 2007 che nel 2008, a Reggio il numero assoluto scende sotto il dato registrato nel 2005 a testimonianza di un atteggiamento diverso del tessuto industriale. Il rapporto tra numero di domande per marchi e numero di imprese attive conferma questa tendenza: mentre a Modena ogni 1000 imprese ci sono circa 14 domande depositate, a Reggio sono circa 9 ed il rapporto è sempre inferiore negli ultimi 5 anni.

Tabella 40 - Domande depositate per marchi, valori assoluti

Province	Anni							
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Piacenza	169	171	87	190	216	241	232	206
Parma	228	216	300	252	313	283	325	354
Reggio Emilia	454	389	389	510	491	531	609	484
Modena	551	361	464	745	758	797	953	955
Bologna	1.399	1.456	1.245	1.271	1.408	1.629	1.635	1.589
Ferrara	395	360	382	449	428	459	526	449
Ravenna	167	199	400	393	342	404	419	385
Forlì	231	309	283	220	221	209	242	202
Rimini	315	318	334	341	334	392	395	397
Totale E/R	3.909	3.779	3.884	4.371	4.511	4.945	5.336	5.021

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico-Ufficio Italiano Brevetti e Marchi

A differenza delle domande per marchi, quelle per **invenzioni** vengono depositate al fine di ricevere una protezione non su un prodotto o un servizio, bensì su una soluzione tecnica innovativa. Se l'invenzione viene verificata essere innovativa e pertanto differente rispetto ad altre soluzioni

tecniche già esistenti, essa viene protetta mediante il brevetto. Possono costituire oggetto di brevetto i prodotti, i procedimenti produttivi, le varietà vegetali, mentre non sono brevettabili "le scoperte, le teorie scientifiche, i metodi matematici, i piani, i principi ed i metodi per attività intellettuale, per gioco o per attività commerciali, i programmi di elaboratori, le presentazioni di informazioni" in quanto tali. Al di là della statica definizione legislativa, riuscire a comprendere che cosa possa essere brevettabile come invenzione, richiede molto studio e molta pratica, anche se in modo sintetico si è soliti dire, con una definizione che soddisfa ben poco, che l'invenzione rappresenta una soluzione innovativa ad un problema tecnico¹⁹. Come nel caso delle domande presentate per marchi, anche per le invenzioni Bologna ha un peso importante nella economia regionale. Nel tessuto economico di Reggio Emilia le domande depositate nel 2008 per invenzioni sono state 123, in diminuzione del 7,5% rispetto all'anno precedente. Diversamente dalle domande per marchi, le domande per invenzioni presentano una contrazione anche nelle province limitrofe, Parma e Modena, ma anche in questo caso, il rapporto a Reggio Emilia tra numero di domande per invenzioni e numero delle imprese attive è sempre inferiore a quanto registrato nella vicina Modena.

Tabella 41 - Domande depositate per invenzioni, valori assoluti

Province	Anni							
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Piacenza	42	41	32	43	70	55	54	39
Parma	94	82	115	98	82	115	100	89
Reggio Emilia	132	104	73	158	145	164	133	123
Modena	265	304	234	266	235	429	406	334
Bologna	782	817	735	816	803	900	858	787
Ferrara	23	11	14	15	15	44	33	39
Ravenna	17	25	36	55	48	76	75	48
Forlì	43	30	14	17	22	16	12	28
Rimini	59	55	47	68	72	84	63	67
Totale E/R	1.457	1.469	1.300	1.536	1.492	1.883	1.734	1.554

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico-Ufficio Italiano Brevetti e Marchi

Infine, nella tabella sottostante presentiamo i dati relativi ai **brevetti ottenuti dall'European Patent Office (EPO)**. Come riportato in precedenza, un'invenzione può ottenere il brevetto, dall'ufficio italiano oppure europeo, se viene effettivamente riconosciuta come soluzione tecnica innovativa e non già esistente. Tra la presentazione della domanda di invenzione e l'ottenimento del brevetto, qualora si verificano le condizioni necessarie, trascorre un lasso di tempo variabile, di conseguenza i dati sulle domande presentate e sui brevetti ottenuti devono essere letti separatamente. Nella provincia di Reggio Emilia il numero di brevetti europei pubblicati nel 2007 dall'EPO sono in tutto 77, in diminuzione rispetto agli 86 brevetti del 2006. In una osservazione interprovinciale, Reggio Emilia si pone al terzo posto dopo Bologna e Modena, con uno scarto però assai consistente rispetto alle prime classificate. Come era ovvio attendersi, anche in questo caso Bologna da sola raccoglie circa il 40% dei brevetti europei riconosciuti in linea con gli altri dati sui marchi e sulle invenzioni.

¹⁹ Ufficio Italiano Brevetti e Marchi <http://www.uibm.gov.it/it/>.

Tabella 42 - Numero di brevetti europei pubblicati dall'EPO - European Patent Office, valori assoluti

Province	Anni						
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Piacenza	10	12	12	17	18	15	21
Parma	47	52	57	61	64	70	64
Reggio Emilia	65	74	69	81	81	86	77
Modena	102	100	110	133	126	112	149
Bologna	178	253	246	251	281	288	302
Ferrara	6	8	17	13	16	34	11
Ravenna	19	19	25	20	24	20	37
Forlì	23	17	18	26	15	26	32
Rimini	13	19	21	23	27	22	30
Totale E/R	462	552	574	625	652	671	723

Fonte: Osservatorio Brevetti Unioncamere su dati EPO (European Patent Office)

Capitolo 4 – Lavoro

Obiettivo

Scopo di questo capitolo è cercare di dare una descrizione dell'andamento e delle caratteristiche dell'occupazione nel territorio reggiano negli ultimi anni utilizzando le varie fonti disponibili (di cui di seguito forniamo alcune "avvertenze metodologiche").

Avvertenze metodologiche

- *Indagine sulle forze di lavoro*

L'indagine sulle forze di lavoro Istat ha come scopo principale quello di quantificare il numero di persone che risultano occupate e disoccupate, sulla base delle definizioni internazionali dell'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) e dell'Eurostat. Si tratta di una indagine campionaria compiuta presso le famiglie residenti. I componenti delle famiglie, sulla base delle risposte ad un questionario strutturato, vengono classificati in occupati, disoccupati, ecc.

Essendo una rilevazione campionaria, i risultati sono "stime" e quindi numeri soggetti ad errore di campionamento e di indagine. Questa indagine ha seguito una predefinita tecnica di rilevazione (trimestrale) con continuità dal 1992 al 2003.

Nel 2004 la tecnica di rilevazione e le definizioni dei principali aggregati sono cambiate. Con l'introduzione della **indagine "continuativa"** l'Istat ha ricalcolato le stime dal 1992 al 2003, per tenere conto sia delle nuove definizioni degli aggregati, sia della nuova modalità di rilevazione "continua" (le interviste sono effettuate con continuità, appunto, lungo tutte le settimane dell'anno, mentre prima venivano concentrate in 4 settimane all'anno: gennaio, aprile, luglio e ottobre), solo per gli aggregati nazionali e regionali, ma non per quelli provinciali.

Le definizioni fondamentali, fino al 2003, erano le seguenti:

- Occupati: residenti, con 15 anni o più²⁰, che si dichiarano "occupati", o che comunque hanno lavorato (in lavoro retribuito o in azienda di famiglia) almeno un'ora la settimana precedente l'intervista
- In cerca di lavoro: residenti, con 15 anni o più, che risultano "non occupati" secondo la definizione precedente, e che hanno compiuto almeno una azione di ricerca di lavoro nel corso del mese precedente l'intervista e sono disponibili ad iniziare una attività lavorativa entro 2 settimane, o che sono in attesa di iniziare un lavoro entro 3 mesi.

Dal 2004, le definizioni fondamentali sono invece le seguenti:

- Occupati: residenti, con 15 anni o più, che hanno lavorato (in lavoro retribuito o in azienda di famiglia) almeno un'ora la settimana precedente l'intervista, oppure pur avendo un lavoro ne erano assenti per una causa ben identificata (ferie, malattia ecc.);

²⁰ Nell'anno 2008 la definizione di età lavorativa, a fini statistici, è stata modificata da 15-65 a 16-65.

- In cerca di lavoro: residenti, con età compresa tra i 15 anni e i 74 anni, che risultano “non occupati” secondo la definizione precedente, e che hanno compiuto almeno una azione di ricerca di lavoro il mese precedente l’intervista e sono disponibili ad iniziare una attività lavorativa entro 2 settimane o che sono in attesa di iniziare un lavoro entro 3 mesi.

L’insieme delle persone occupate ed in cerca di lavoro costituisce le “*forze di lavoro*” o “*popolazione attiva*”. Le forze di lavoro rappresentano l’offerta di lavoro espressa dai residenti in un certo territorio. La “domanda di lavoro” soddisfatta dai cittadini residenti, invece, è rappresentata dall’insieme di occupati.

L’universo di riferimento è composto dai “residenti” in quanto le interviste vengono somministrate ad un campione di famiglie estratto dagli elenchi anagrafici. Per tale motivo, l’indagine non mostra la fotografia completa del numero di persone che lavorano in un determinato territorio: non conta infatti chi, pur risiedendo altrove, viene attratto a lavorare in esso, così come chi, pur risiedendo in tale territorio, si sposta altrove per lavorare.

Si tratta, nonostante questa caratteristica, di una delle fonti più importanti sul mercato del lavoro.

Alcune definizioni dei principali indicatori:

Tasso specifico di attività 15-64 anni: forze di lavoro (popolazione attiva) 15-64 anni/popolazione (15-64 anni)
Tasso specifico di occupazione: occupati 15-64 anni/popolazione (15-64 anni)
Tasso specifico di occupazione femminile 15-64 anni: occupate 15-64 anni/popolazione femminile (15-64 anni)
Tasso di disoccupazione: numero di chi è in cerca di lavoro (disoccupato)/forze di lavoro (popolazione attiva)
Tasso di disoccupazione femminile: numero di donne disoccupate/popolazione attiva femminile
Tasso di disoccupazione 15-24 anni: numero di disoccupati 15-24 anni/ popolazione attiva 15-24 anni

- Censimenti

A cadenza decennale, l’ultima volta nel 2001, l’Istat svolge a livello nazionale il **Censimento della Popolazione** e quella della **Industria e Servizi** (quest’ultimo denominato CIS). Il Censimento è una rilevazione che coinvolge la totalità delle unità di riferimento. In questo senso si distingue dall’indagine campionaria, che interessa solo un campione delle unità. Sempre per questo motivo, per il fatto cioè di coinvolgere la totalità delle unità, si tratta di una operazione molto costosa e complessa (proprio per questo viene svolta una volta ogni 10 anni).

L’unità di riferimento per la rilevazione del CIS è l’unità locale, cioè il luogo fisico in cui le unità giuridico-economiche esercitano una o più attività economiche, ed esso rileva tutte le attività economiche ad eccezione delle maggior parte delle attività agricole (per cui viene svolto, anche in questo caso ogni 10 anni, l’ultimo nel 2000, un apposito Censimento dell’agricoltura), mentre l’unità di riferimento del Censimento Popolazione sono tutti coloro che vivono stabilmente o temporaneamente nel nostro paese ed indipendentemente dalla loro cittadinanza (vengono utilizzati due modelli: uno per le famiglie e i singoli ed uno per le convivenze).

Dalle differenti modalità di rilevazione, deriva il fatto che l’occupazione rilevata tramite il CIS non è direttamente confrontabile con quella derivata sia dal Censimento Popolazione che dalla indagine campionaria sulle forze di lavoro: la differenza fondamentale è che, nel primo, gli occupati (o “addetti”) vengono contattati direttamente nei luoghi di lavoro, mentre nell’indagine campionaria o nel Censimento Popolazione, vengono contattati presso le famiglie.

Il Censimento Industria e Servizi è in grado di rilevare l'occupazione a prescindere dal fatto che la forza lavoro sia residente o meno mentre è poco adatto a misurare le forme di occupazione più o meno nascosta (dal lavoro nero al lavoro nelle forme di impresa più "leggere", che, invece, teoricamente sono più raggiungibili mediante interrogazione diretta presso i lavoratori). Per ulteriori specifiche si veda il sito dell'Istat (www.istat.it) alla voce "Censimenti".

- *Conti provinciali*

I conti provinciali vengono prodotti nell'ambito della contabilità territoriale, con criteri analoghi a quelli della contabilità economica nazionale, cioè a quel settore di attività dell'Istituto di statistica nazionale che ha l'obiettivo di stimare grandezze macro economiche quali il prodotto interno lordo, gli investimenti, i consumi, ecc.

A livello provinciale viene prodotto solo un sottoinsieme ridotto di queste grandezze, tra cui: il valore aggiunto, il numero di occupati interni e il numero di unità di lavoro, questi ultimi due come medie annuali. Le stime attualmente disponibili sono aggiornate al 2005 e sono state pubblicate agli inizi del 2008. Ai fini della stima del numero di occupati, i dati interessanti sono quelli degli occupati interni e delle unità di lavoro.

Per "**occupato interno**" si definisce la persona che lavora nel territorio considerato, a prescindere dalla residenza²¹, mentre per "**unità di lavoro**" (**occupati equivalenti**) si intende l'equivalente a tempo pieno dell'occupazione interna: ne discende che, dato che non tutti gli occupati sono a tempo pieno, le unità di lavoro sono normalmente minori dell'occupazione interna. Maggiore sarà la quota di lavoro a tempo parziale maggiore sarà la differenza tra occupazione interna e unità di lavoro. L'Istat produce queste stime con una procedura molto complessa, volta a costruire una banca dati delle unità locali presenti sul territorio, a partire da tutti i dati disponibili di fonte statistica e amministrativa, sopperendo con modelli derivati da ipotesi plausibili in mancanza di dati diretti. Nel fare questa operazione l'Istat cerca di comprendere all'interno del numero di occupati interni, oltre alle persone occupate ma non residenti, anche una stima del lavoro non regolare altrimenti non visibile²².

- *Comunicazioni ai centri per l'Impiego, fonte Siler*

Le comunicazioni inviate dalle imprese ai centri per l'impiego rilevano la dinamicità del mercato del lavoro, ed in particolare gli avviamenti, le cessazioni ed i relativi saldi. Il dato Siler fornisce informazioni principalmente sulle dinamiche di flusso relative alla domanda di lavoro. Per un più dettagliato approfondimento metodologico si rimanda al paragrafo specifico.

²¹ Si tratta di una definizione, agli effetti pratici, analoga a quella del CIS: l'ordine di grandezza è infatti analogo e distante da quello dell'occupazione dei residenti. La differenza tra CIS e "occupazione interna" della contabilità è che il dato del CIS è un dato "reale", contato direttamente nei luoghi di lavoro dai rilevatori Istat, mentre il dato degli occupati interni è una stima basata sull'incrocio di tutte le fonti statistiche e amministrative disponibili.

²² L'Istat definisce prestazioni lavorative non regolari le 1) prestazioni lavorative continuative svolte non rispettando la normativa vigente; 2) le prestazioni lavorative occasionali svolte da persone che si dichiarano non attive in quanto studenti, casalinghe o pensionati; 3) le prestazioni lavorative svolte dagli stranieri non residenti e non regolari; 4) prestazioni lavorative plurime, cioè le attività ulteriori rispetto alla principale e non dichiarate alle istituzioni fiscali. La stima di contabilità dell'Istat in riferimento a queste posizioni lavorative è calcolata sulle unità di lavoro equivalenti.

4.1 Occupazione

4.1.1 Gli occupati

In questo paragrafo si osservano le dinamiche occupazionali attraverso i dati che emergono dalla rilevazione continua delle Forze Lavoro Istat. Le forze lavoro, ossia la popolazione in età da lavoro che partecipa attivamente al mercato del lavoro, crescono continuamente negli ultimi 4 anni ma soprattutto nel 2008, anno in cui si registra una variazione positiva del 4,9%. Se si scende al livello di dettaglio, si nota come a crescere siano sia gli occupati, saliti a 245.727 (+4,4% sul 2007), sia i disoccupati, o in cerca di occupazione, cresciuti a 5.824 (+30,8% sul 2007). Pur ammettendo la diminuita attendibilità statistica del dato Istat a livello provinciale, i dati disegnano possibili andamenti: **a fronte di un aumento continuo del numero di occupati, il 2008 vede una crescita dei disoccupati, in controtendenza rispetto all'andamento degli ultimi 3 anni.** Nonostante il forte aumento, però, il numero assoluto di disoccupati rimane abbondantemente al di sotto di quanto registrato nelle rilevazioni del 2005 e 2006.

In una comparazione con le tendenze regionali, è possibile riscontrare alcune analogie. Innanzitutto, pur registrando velocità diverse, anche l'occupazione regionale continua a crescere anche nel 2008 (+1,3%). In secondo luogo, anche a livello regionale il numero di disoccupati subisce una inversione di tendenza aumentando del 13,5% dopo due variazioni negative negli anni precedenti.

Divergenti appaiono invece gli andamenti delle non forze lavoro, ossia le persone non attive sul mercato del lavoro: a fronte di una diminuzione a Reggio Emilia, soprattutto spiegata da una diminuzione in corrispondenza della voce "non aventi possibilità o interesse a lavorare", si rileva una sostanziale stabilità del dato regionale. È opportuno ricordare comunque, come si evince chiaramente dalla tabella, che la gran parte della non forze di lavoro sono principalmente composte da over 64 anni, ossia persone prossime alla o in pensione.

Tabella 43 – Forze di lavoro e non forze di lavoro a Reggio Emilia, 2005-2008

Forze di lavoro Reggio Emilia		2005	2006	2007	2008
posizione					
FDL	occupati	228.513	231.332	235.447	245.727
	in cerca di occupazione	7.628	6.132	4.451	5.824
	Totale	236.141	237.464	239.898	251.551
NFDL	Cercano lavoro non attivamente	3.564	4.541	3.890	4.651
	Disposti a lavorare a particolari condizioni	2.213	3.714	3.614	3.434
	Non aventi possibilità o interesse a lavorare	79.360	80.209	84.430	80.124
	NFL > 64	95.424	95.962	95.523	94.069
	Totale	180.561	184.426	187.457	182.278
Totale	FDL	236.141	237.464	239.898	251.551
	NFDL	180.561	184.426	187.457	182.278
	Totali	416.702	421.890	427.355	433.829

Fonte: Rilevazione continua sulle forze di lavoro Istat

Tabella 44 - Forze di lavoro e non forze di lavoro in Emilia-Romagna, 2005-2008

Forze di lavoro Emilia-Romagna		2005	2006	2007	2008
posizione					
FDL	occupati	1.872.675	1.918.205	1.953.463	1.979.818
	in cerca di occupazione	74.170	67.004	57.438	65.210
	Totale	1.946.845	1.985.209	2.010.901	2.045.028
NFDL	Cercano lavoro non attivamente	36.548	41.467	39.493	39.438
	Disposti a lavorare a particolari condizioni	28.399	34.268	37.976	39.525
	Non aventi possibilità o interesse a lavorare	710.644	684.957	674.212	676.351
	NFL > 64	891.359	896.815	904.484	906.191
	Totale	1.666.950	1.657.507	1.656.165	1.661.505
Totale	FDL	1.946.845	1.985.209	2.010.901	2.045.028
	NFDL	1.666.950	1.657.507	1.656.165	1.661.505
	Totali	3.613.795	3.642.716	3.667.066	3.706.533

Fonte: Rilevazione continua sulle forze di lavoro Istat

Mantenendo sempre come fonte la rilevazione continua delle Forze Lavoro (Istat), si sposta ora il centro dell'attenzione sulle dinamiche settoriali della occupazione. I dati partono dal 2001 per la esigenza metodologica e logica di stabilire una continuità con l'ultima rilevazione censuaria, modalità che restituisce con maggiore attendibilità il dato occupazionale a livello provinciale. Per favorire una correttezza interpretativa, è opportuno ricordare che a livello provinciale l'Istat fornisce le medie provinciali a cadenza annuale divise per attività economica e per stato occupazionale (dipendente ed indipendente). In seconda battuta, è possibile accedere a dati più dettagliati sulla occupazione provinciale (età, genere, nazionalità, titolo di studio, qualifica).

Proprio in ragione della natura campionaria della rilevazione continua Istat, è opportuno precisare che l'attendibilità del dato è inversamente proporzionale al livello di dettaglio: al crescere dell'uno diminuisce l'altro.

Lungo un asse temporale è possibile notare come l'occupazione provinciale continui a crescere dal 2004, passando da 224 mila nel 2004 a 245,7 mila nel 2008 (+9,7%). Le comparazioni con gli anni precedenti devono essere prese con estrema cautela in quanto l'Istat ha significativamente cambiato le modalità di rilevazioni dopo il 2003. In generale se si prendono le variazioni nel periodo 2001-2008, si mette in evidenza come a crescere molto rapidamente sia la componente subordinata della occupazione nelle **costruzioni** (+44%), cresciuta nel solo 2008 di oltre il 14%. **L'Industria delle trasformazioni, ossia l'Industria in senso stretto meno il settore della energia, disegna una sostanziale stabilità a partire dal 2004 per poi crescere significativamente nel corso del 2008, fino a raggiungere quota 82,9 mila (+5,3%).** È importante sottolineare come la crescita occupazionale nelle industrie di trasformazione sia spiegata totalmente dai lavoratori dipendenti: ad un loro aumento (+7,8%), infatti, coincide una contrazione dei lavoratori indipendenti (-13,4%). Il **settore dei Servizi** assiste ad una continua crescita occupazionale nel periodo analizzato e vede una accelerazione importante nel 2008, passando da 123,3 mila a 128,8 mila (+4,5%). In termini assoluti la componente subordinata nei Servizi è circa tripla rispetto alla componente autonoma, ma lungo una linea temporale è possibile notare un aumento sia dell'una che dell'altra. Nel corso del 2008, **l'occupazione agricola** diminuisce da 11,6 mila a 10,7 mila (-7,5%): a diminuire sono soprattutto i lavoratori dipendenti mentre gli autonomi crescono da 6,9 mila a 7,3 mila (+6,5%). **In generale, a prescindere quindi dal settore di riferimento, è possibile affermare che l'incremento occupazionale registratosi nella provincia di Reggio Emilia sia principalmente da imputare ad un incremento del lavoro**

subordinato. È qui opportuno ricordare che la definizione di “occupato” non restituisce informazioni sulla qualità del lavoro, tema che potrebbe essere esplorato attraverso altri incroci quantitativi o approfondimenti qualitativi.

Tabella 45 – Occupazione dipendente ed indipendente per attività economica a Reggio Emilia, 2001-2008 (dati in migliaia)

Attività economica	Addetti	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	Dipendenti	2,8	2,6	3,5	2,8	2,5	3,2	4,7	3,4
	Indipendenti	9,9	9,2	11,8	7,2	6,6	6,9	6,9	7,3
	Totali	12,7	11,7	15,2	10,0	9,1	10,1	11,6	10,7
Industria	Dipendenti	75,3	80,8	73,0	75,1	76,4	77,9	78,5	85,5
	Indipendenti	23,7	20,3	21,7	20,9	23,9	23,1	22,1	20,7
	Totali	99,0	101,0	94,7	96,0	100,3	101,0	100,6	106,2
<i>Industria delle trasformazioni</i>	Dipendenti	68,0	72,1	61,9	67,0	65,0	65,9	69,4	74,8
	Indipendenti	13,0	11,1	11,3	10,0	13,0	11,9	9,4	8,1
	Totali	81,0	83,1	73,2	77,0	78,0	77,8	78,7	82,9
<i>costruzioni</i>	Dipendenti	7,0	7,4	9,1	7,6	10,9	11,6	8,9	10,1
	Indipendenti	11,0	9,0	10,2	11,0	11,0	11,2	12,8	12,6
	Totali	18,0	16,4	19,2	18,6	21,9	22,8	21,7	22,8
Servizi	Dipendenti	80,5	81,2	80,1	79,8	80,9	85,3	87,7	91,0
	Indipendenti	34,0	29,5	32,7	38,2	38,2	34,8	35,6	37,8
	Totali	114,5	110,7	112,8	118,0	119,1	120,1	123,3	128,8
Totale	Dipendenti	158,6	164,5	156,5	157,8	159,9	166,4	170,9	179,9
	Indipendenti	67,5	58,9	66,2	66,3	68,6	64,9	64,6	65,8
	Totali	226,2	223,4	222,7	224,0	228,5	231,3	235,4	245,7

Fonte: Emilia Romagna

Le prossime due tabelle mostrano le variazioni annuali della occupazione per settore e posizione lavorativa per Reggio Emilia, la prima, e l'Emilia Romagna, la seconda. Un loro confronto permette di cogliere divergenze e convergenze delle dinamiche occupazionali provinciali rispetto al contesto regionale. Gli elementi di **convergenza** sono:

- la crescita della occupazione sia in Emilia-Romagna che a Reggio Emilia è spiegata da un aumento dei lavoratori dipendenti: i lavoratori autonomi diminuiscono in entrambi i casi di oltre il 2%;
- l'occupazione nelle costruzioni cresce più velocemente della media con accelerazioni più accentuate per i lavoratori dipendenti rispetto ai lavoratori autonomi.

Gli elementi di **divergenza** sono invece:

- nel periodo 2001-2008, pur diminuendo in entrambi i casi la occupazione agricola, a Reggio Emilia ad una forte diminuzione dei lavoratori indipendenti si assiste ad un incremento dei lavoratori dipendenti, mentre in Emilia-Romagna si registra una diminuzione in ambedue le direzioni;
- se in Emilia-Romagna la occupazione nella industria delle trasformazioni sale dell'1,3% nel 2001-2008 e diminuisce del 3,4% nel solo 2008, a Reggio Emilia a fronte di una crescita del 2,3% nel settennio si registra una crescita importante anche nel 2008;
- in Emilia-Romagna nei Servizi cresce più velocemente la componente subordinata della occupazione sia nel settennio che nel 2008, mentre a Reggio Emilia gli incrementi risultano più bilanciati tra la dimensione dipendente ed indipendente.

Tabella 46 – Occupazione dipendente ed indipendente per attività economica in provincia di Reggio Emilia. Variazioni % rispetto all'anno precedente

Attività economica	Addetti	2001-2002	2002-2003	2003-2004	2004-2005	2005-2006	2006-2007	2007-2008	2001-2008
Agricoltura	Dipendenti	-9,3	36,0	-18,8	-10,7	27,1	46,7	-28,0	20,0
	Indipendenti	-7,4	28,2	-38,6	-8,4	4,9	-0,9	6,5	-26,0
	Totali	-7,8	29,9	-34,1	-9,1	11,0	14,2	-7,5	-15,8
Industria	Dipendenti	7,3	-9,7	2,9	1,8	1,9	0,7	9,0	13,5
	Indipendenti	-14,4	7,1	-3,5	14,1	-3,1	-4,3	-6,3	-12,4
	Totali	2,1	-6,3	1,4	4,5	0,7	-0,4	5,6	7,3
<i>Industria delle trasformazioni</i>	Dipendenti	6,0	-14,1	8,2	-3,0	1,3	5,3	7,8	10,0
	Indipendenti	-14,9	2,2	-11,6	30,0	-8,3	-21,5	-13,4	-37,7
	Totali	2,6	-11,9	5,2	1,3	-0,3	1,2	5,3	2,3
<i>costruzioni</i>	Dipendenti	5,7	22,2	-16,2	43,1	6,4	-23,1	14,0	44,4
	Indipendenti	-18,5	13,6	8,0	0,0	1,9	13,8	-1,0	14,8
	Totali	-9,1	17,5	-3,4	17,6	4,1	-4,9	5,1	26,3
Servizi	Dipendenti	0,8	-1,3	-0,3	1,3	5,5	2,8	3,7	13,0
	Indipendenti	-13,1	10,9	16,6	0,0	-8,7	2,1	6,3	11,3
	Totali	-3,3	1,9	4,6	0,9	0,9	2,6	4,5	12,5
Totale	Dipendenti	3,7	-4,8	0,8	1,3	4,1	2,7	5,3	13,4
	Indipendenti	-12,7	12,3	0,2	3,5	-5,5	-0,5	2,0	-2,5
	Totali	-1,2	-0,3	0,6	2,0	1,2	1,8	4,4	8,7

Fonte: ISTAT

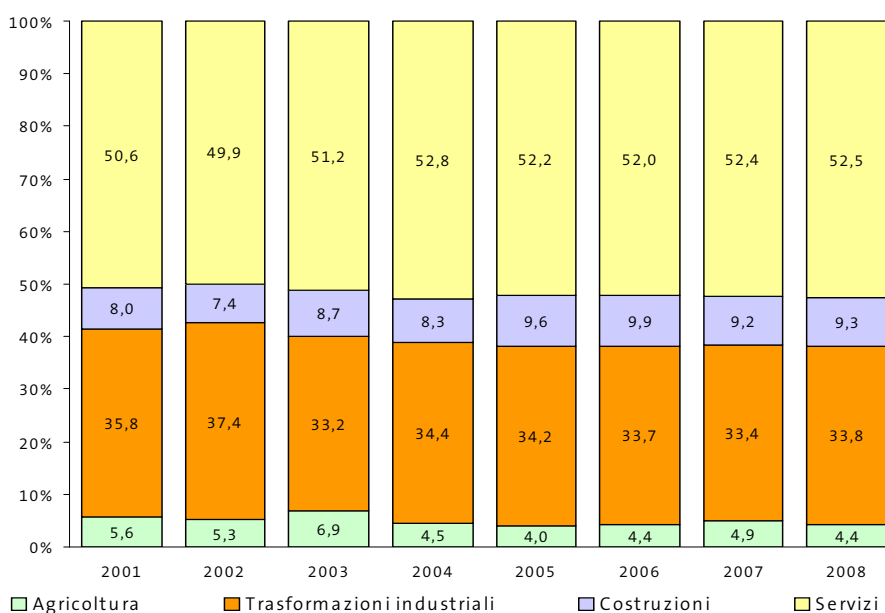
Tabella 47 - Occupazione dipendente ed indipendente per attività economica in Emilia-Romagna. Variazioni % rispetto all'anno precedente

Attività economica	Addetti	2001-2002	2002-2003	2003-2004	2004-2005	2005-2006	2006-2007	2007-2008	2001-2008
Agricoltura	Dipendenti	-8,5	-5,5	-22,9	4,2	3,7	5,0	-8,0	-30,5
	Indipendenti	0,8	-6,2	7,4	-12,1	-2,9	-11,8	8,9	-16,8
	Totali	-2,5	-6,0	-2,8	-7,8	-1,0	-6,5	2,9	-21,7
Industria	Dipendenti	3,1	2,4	-0,3	1,5	0,7	2,9	-1,2	9,4
	Indipendenti	-7,4	3,4	-8,5	3,7	5,3	2,0	-6,2	-8,5
	Totali	0,6	2,7	-2,1	2,0	1,7	2,7	-2,3	5,2
<i>Industria delle trasformazioni</i>	Dipendenti	2,6	0,6	-0,1	1,4	1,5	3,0	-2,2	7,0
	Indipendenti	-11,1	4,1	-13,6	4,2	6,8	-5,8	-10,7	-25,1
	Totali	0,2	1,2	-2,3	1,8	2,3	1,7	-3,4	1,3
<i>costruzioni</i>	Dipendenti	5,5	11,9	-4,0	5,9	-2,1	6,8	5,4	32,3
	Indipendenti	-5,1	2,9	-2,4	3,3	5,1	9,6	-0,8	12,5
	Totali	0,0	7,5	-3,2	4,7	1,3	8,2	2,4	22,1
Servizi	Dipendenti	4,3	0,8	-0,4	4,7	5,6	1,5	4,5	22,9
	Indipendenti	-1,1	3,0	5,0	-4,2	-2,7	3,1	0,6	3,3
	Totali	2,6	1,5	1,3	1,8	3,1	1,9	3,4	16,6
Totale	Dipendenti	3,4	1,3	-0,9	3,4	3,7	2,1	2,1	16,0
	Indipendenti	-2,6	2,0	1,7	-3,2	-0,7	1,2	-0,5	-2,3
	Totali	1,6	1,5	-0,1	1,4	2,4	1,8	1,3	10,4

Fonte: Istat

La composizione settoriale della occupazione mostrata dal grafico sottostante suggerisce alcune riflessioni. Negli anni considerati, il settore delle industrie di trasformazioni, pur recuperando nel 2008, assiste ad una progressiva erosione della propria incidenza percentuale a favore del settore dei Servizi che, al contrario, vede crescere il proprio peso dal 50,6% al 52,5%. Il settore delle costruzioni, anche se in maniera altalenante, registra una crescita in termini di peso percentuale passando dall'8% al 9,3%. In ultimo, il settore della agricoltura dopo una acquisizione di peso importante nel 2003, subisce una contrazione fino ad assestarsi a quota 4,4% nel 2009.

Figura 26 – Peso percentuale dei macrosettori sul totale occupati 2001-2008



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Oltre al settore e alla posizione lavorativa, la rilevazione continua Istat consente una distribuzione della occupazione per diverse variabili. Prima di tutto consente una classificazione per genere ed età. La tabella sulla **distribuzione per età**, prendendo come anno di riferimento il 2008, mostra come la classe in cui si concentra il maggior numero di occupati è quella compresa tra i 35-44 anni (31,1%) seguita dalla classe successiva 45-54 anni (24,7%). **Gli under 35 raggiungono complessivamente il 31,6% della dimensione occupazionale totale.** È di interesse notare come in una scomposizione per genere la distribuzione per classi di età differisca sensibilmente dal dato complessivo. La maggior concentrazione delle lavoratrici, infatti, si colloca nella classe 45-54 (29,4%) con pari incidenza rispetto alla classe 35-44 (29,3%). **L'aumento importante delle lavoratrici nella fascia 45-54 si è registrato proprio nel corso dell'anno 2008.**

La distribuzione per posizione lavorativa mette in risalto come la differenza più significativa si rintracci in un maggior peso percentuale degli *over 55* tra i lavoratori autonomi (18,2% rispetto al 7% dei lavoratori dipendenti). Il dato mostra, inoltre, come tra i lavoratori indipendenti le donne incidano significativamente di meno di quanto accada tra i lavoratori dipendenti (circa il 29% a fronte di circa il 45%).

Chi ha un contratto subordinato a tempo determinato è principalmente donna: in una comparazione di genere il peso delle lavoratrici è sempre maggiore per ogni classe di età con l'eccezione di quella

compresa tra i 25-34 anni. In un processo di stabilizzazione legato principalmente alla età è ovvio attendersi, come avviene, una più alta incidenza di lavoratori a tempo determinato tra le prime classi di età e un esaurimento progressivo del loro peso percentuale nel passaggio alle classe di età più avanzate. **La forte crescita del numero di occupati registrata nel 2008 è principalmente da attribuire alla estensione del numero di lavoratori con contratto a tempo determinato (+37,5% a fronte di un aumento dell'1,8% tra i lavoratori a tempo indeterminato).**

Tabella 48 – Distribuzione della occupazione per posizione, età e contratto (2005-2008)

Distribuzione per età		2005			2006			2007			2008		
Addetti	Età	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
Indipendenti	15-24	1.638	822	2.460	947	683	1.630	1.728	539	2.267	636	453	1.089
	25-34	11.136	5.147	16.283	10.235	3.889	14.124	10.543	4.061	14.604	8.602	4.291	12.893
	35-44	12.309	6.984	19.293	12.828	5.279	18.107	14.175	5.923	20.098	14.330	4.959	19.289
	45-54	11.734	3.738	15.472	11.695	4.016	15.711	9.650	4.389	14.039	9.795	4.975	14.770
	55-64	10.059	2.467	12.526	8.934	2.642	11.576	6.270	3.346	9.616	8.312	3.695	12.007
	65 e >	2.279	318	2.597	3.200	539	3.739	3.351	581	3.932	5.098	701	5.799
	Totali	49.155	19.476	68.631	47.839	17.048	64.887	45.717	18.839	64.556	46.773	19.074	65.847
Dipendenti	15-24	10.747	4.923	15.670	7.604	6.152	13.756	7.037	6.451	13.488	7.919	6.297	14.216
	25-34	25.396	23.169	48.565	29.430	23.278	52.708	26.924	23.233	50.157	29.279	20.168	49.447
	35-44	27.749	24.169	51.918	27.395	25.438	52.833	31.037	24.998	56.035	32.876	24.327	57.203
	45-54	16.816	16.536	33.352	16.518	19.443	35.961	19.320	19.463	38.783	21.600	24.354	45.954
	55-64	5.144	4.624	9.768	5.697	5.048	10.745	7.218	4.939	12.157	7.374	5.175	12.549
	65 e >	274	335	609	100	342	442	83	188	271	0	511	511
	Totali	86.126	73.756	159.882	86.744	79.701	166.445	91.619	79.272	170.891	99.048	80.832	179.880
<i>tempo determinato</i>	15-24	2.683	1.918	4.601	1.387	2.549	3.936	1.409	2.852	4.261	3.024	3.784	6.808
	25-34	1.337	2.739	4.076	1.759	4.059	5.818	1.733	4.111	5.844	5.114	2.875	7.989
	35-44	1.316	1.213	2.529	990	1.955	2.945	1.827	2.950	4.777	1.618	2.045	3.663
	45-54	188	406	594	454	652	1.106	471	912	1.383	1.061	2.853	3.914
	55-64	343	145	488	380	59	439	155	161	316	0	264	264
	65 e >	132	0	132	100	100	200	0	0	0	0	159	159
	Totali	5.999	6.421	12.420	5.070	9.374	14.444	5.595	10.986	16.581	10.817	11.980	22.797
<i>tempo indeterminato</i>	15-24	8.064	3.005	11.069	6.217	3.603	9.820	5.628	3.599	9.227	4.895	2.513	7.408
	25-34	24.059	20.430	44.489	27.671	19.219	46.890	25.191	19.122	44.313	24.165	17.293	41.458
	35-44	26.433	22.956	49.389	26.405	23.483	49.888	29.210	22.048	51.258	31.258	22.282	53.540
	45-54	16.628	16.130	32.758	16.064	18.791	34.855	18.849	18.551	37.400	20.539	21.501	42.040
	55-64	4.801	4.479	9.280	5.317	4.989	10.306	7.063	4.778	11.841	7.374	4.911	12.285
	65 e >	142	335	477	0	242	242	83	188	271	0	352	352
	Totali	80.127	67.335	147.462	81.674	70.327	152.001	86.024	68.286	154.310	88.231	68.852	157.083
Totale	15-24	12.385	5.745	18.130	8.551	6.835	15.386	8.765	6.990	15.755	8.555	6.750	15.305
	25-34	36.532	28.316	64.848	39.665	27.167	66.832	37.467	27.294	64.761	37.881	24.459	62.340
	35-44	40.058	31.153	71.211	40.223	30.717	70.940	45.212	30.921	76.133	47.206	29.286	76.492
	45-54	28.550	20.274	48.824	28.213	23.459	51.672	28.970	23.852	52.822	31.395	29.329	60.724
	55-64	15.203	7.091	22.294	14.631	7.690	22.321	13.488	8.285	21.773	15.686	8.870	24.556
	65 e >	2.553	653	3.206	3.300	881	4.181	3.434	769	4.203	5.098	1.212	6.310
	Totali	135.281	93.232	228.513	134.583	96.749	231.332	137.336	98.111	235.447	145.821	99.906	245.727

Fonte: Istat

I dati sulla nazionalità prodotti dalla rilevazione continua Istat disegnano a Reggio Emilia una forte crescita del numero di lavoratori stranieri, siano essi comunitari o extracomunitari, rispetto alla occupazione totale: **dal 9,5% del 2005, i lavoratori stranieri sono arrivati a pesare il 15,8% della occupazione complessiva provinciale.** In un intendimento puramente comparativo vale la pena ricordare che l'occupazione straniera di tutta l'Emilia-Romagna ha un peso percentuale pari a 11,3%. Pur ricordando sempre la relazione inversa tra attendibilità del dato e dettaglio territoriale di una

rilevazione campionaria, appare con assoluta chiarezza come **negli ultimi anni la occupazione straniera sia cresciuta più velocemente della occupazione italiana**: nel 2008 gli occupati italiani sono cresciuti dell'1,8% mentre i lavoratori stranieri del 20,2% (nel 2007 la crescita dei lavoratori stranieri è stata pari al 36,4% sul 2006). **La crescita complessiva della occupazione provinciale è quindi da imputare in gran parte al contributo offerto dalla forza lavoro straniera.**

L'incidenza degli stranieri è più forte tra i lavoratori dipendenti (17% nel 2008 a fronte del 12,7% tra gli indipendenti) a tempo determinato (25,6% nel 2008 a fronte del 15,7% del tempo indeterminato). Se poniamo a confronto il peso degli occupati stranieri a tempo indeterminato sugli occupati dipendenti stranieri (EU e extra EU) con il peso degli occupati italiani a tempo indeterminato sugli occupati dipendenti italiani, emerge una superiorità di pochi punti percentuali dei secondi sui primi. **Per gli italiani l'88,6% (2008) dei lavoratori dipendenti ha un contratto a tempo indeterminato mentre per gli stranieri la percentuale scende a 80,9%.** Il dato non sorprende ma apre le porte ad una osservazione. I lavoratori stranieri pur presentando una vita occupazionale relativamente più "giovane" rispetto ai colleghi italiani esprimono uno *stock* di contratti a tempo indeterminato assai simile. Ma come abbiamo visto, Reggio Emilia, e conseguentemente il mercato del lavoro reggiano, è stato testimone di una rapida crescita di popolazione straniera dalla fine degli anni novanta, ossia proprio gli anni caratterizzati dalle riforme del mercato del lavoro orientate ad una maggiore flessibilizzazione delle forme contrattuali. I dati di flusso, come dimostrano le comunicazioni ai centri per l'impiego (vedi in seguito), evidenziano infatti una maggiore preponderanza di contratti a tempo determinato rispetto a quelli indeterminati. In sintesi, ci si sarebbe aspettato uno scostamento maggiore tra dato di *stock* di contratti a tempo indeterminato per gli stranieri e per gli italiani. È ipotizzabile che tale dato sia spiegato soprattutto da una quota di lavoratori indipendenti più alta per gli italiani, dalle dinamiche di ottenimento dei permessi di soggiorno e da una più massiccia presenza di occupati stranieri in attività *labour intensive* dove il processo di stabilizzazione contrattuale è più rapido. Non è infatti un caso che la più alta percentuale di contratto a tempo indeterminato sia tra gli extracomunitari (oltre il 82,3% nel 2008) rispetto ai lavoratori comunitari (70,9% nel 2008).

In una analisi temporale è di interesse però notare come la quota di stranieri con contratto a tempo indeterminato diminuisca progressivamente negli anni e abbia una brusca contrazione nel corso del 2008: dal 92,3% del 2005 si passa al 91% del 2007 fino a scendere all'80,6% del 2008. Nel periodo analizzato, a crescere è invece il peso percentuale dei lavoratori stranieri autonomi e la quota di lavoratori dipendenti con contratto a tempo determinato. È quindi legittimo pensare che gli scenari di crisi abbiano portato le imprese ad assumere un atteggiamento prudentiale nella gestione delle risorse umane e a ridurre il numero di contratti a tempo indeterminato favorendo forme di occupazione più flessibile anche in quei settori a maggior concentrazione di forza lavoro straniera.

Tabella 49 – Distribuzione degli occupati per tipologia e nazionalità, 2005-2008 (UE27 a partire dal 2007)

Distribuzione per nazionalità		2005	2006	2007	2008
Addetti	Nazionalità				
Indipendenti	Italiana	65.288	60.208	53.934	57.495
	UE	645	545	1.163	952
	Straniero NON_UE	2.698	4.134	9.459	7.400
	Totali	68.631	64.887	64.556	65.847
Dipendenti	Italiana	141.594	147.382	149.139	149.308
	UE	738	1.814	1.331	3.805
	Straniero NON_UE	17.550	17.249	20.421	26.767
	Totali	159.882	166.445	170.891	179.880
<i>tempo determinato</i>	Italiana	11.007	13.635	14.634	16.956
	UE	231	0	311	1.109
	Straniero NON_UE	1.182	809	1.636	4.732
	Totali	12.420	14.444	16.581	22.797
<i>tempo indeterminato</i>	Italiana	130.587	133.747	134.505	132.352
	UE	507	1.814	1.020	2.696
	Straniero NON_UE	16.368	16.440	18.785	22.035
	Totali	147.462	152.001	154.310	157.083
Totale	Italiana	206.882	207.590	203.073	206.803
	UE	1.383	2.359	2.494	4.757
	Straniero NON_UE	20.248	21.383	29.880	34.167
	Totali	228.513	231.332	235.447	245.727

Fonte: Istat

La distribuzione per **titolo di studio** dei lavoratori dipendenti, al 2008, mostra come una larga parte di occupati con “contratto a tempo determinato” e “contratto indeterminato” possieda un titolo pari o superiore alla maturità. È di interesse notare come tra i lavoratori a tempo determinato corrisponda una percentuale più alta di lavoratori con titolo di maturità e oltre: il 63,6% a fronte del 50,5% di lavoratori con contratto a tempo indeterminato. Tra il 2007 ed il 2008, gli occupati dipendenti laureati sono cresciuti più velocemente della media provinciale (30% a fronte dell'1,8%), con un ritmo più veloce per le donne (39,1%) rispetto agli uomini (19,6%).

Tabella 50 – Distribuzione degli occupati dipendenti per titolo di studio e tipologia di contratto, 2005-2008

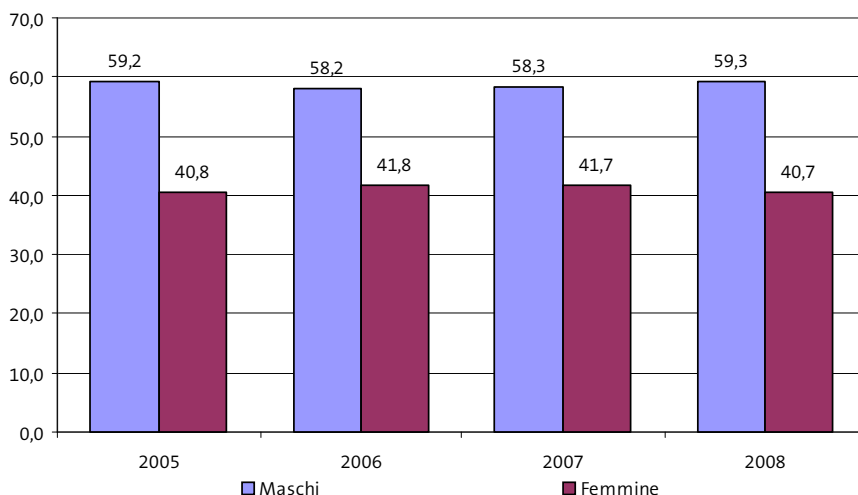
Distribuzione per titolo di studio		2005			2006			2007			2008		
Condizione	titolo di studio	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
<i>Tempo determinato</i>	Nessun titolo	0	0	0	0	0	0	0	0	0	326	0	326
	Licenza elementare	129	156	285	721	486	1.207	164	291	455	748	141	889
	Licenza media	1.680	1.028	2.708	1.200	1.385	2.585	1.796	1.966	3.762	3.114	2.089	5.203
	Qualifica professionale	410	64	474	203	766	969	495	723	1.218	750	1.136	1.886
	Maturità	2.794	3.557	6.351	1.604	5.019	6.623	2.331	5.358	7.689	4.028	6.124	10.152
	Laurea e post laurea	986	1.616	2.602	1.342	1.718	3.060	809	2.648	3.457	1.851	2.490	4.341
	Totale	5.999	6.421	12.420	5.070	9.374	14.444	5.595	10.986	16.581	10.817	11.980	22.797
<i>Tempo indeterminato</i>	Nessun titolo	565	349	914	384	349	733	499	59	558	1.316	492	1.808
	Licenza elementare	6.911	3.906	10.817	6.774	3.906	10.680	7.566	3.492	11.058	6.267	3.851	10.118
	Licenza media	30.706	16.725	47.431	31.701	16.725	48.426	33.822	17.149	50.971	36.057	16.711	52.768
	Qualifica professionale	7.476	7.752	15.228	5.427	7.752	13.179	5.547	6.981	12.528	5.818	7.182	13.000
	Maturità	28.932	30.994	59.926	29.806	30.994	60.800	31.421	32.158	63.579	30.200	28.865	59.065
	Laurea e post laurea	5.537	7.609	13.146	7.582	7.609	15.191	7.169	8.447	15.616	8.573	11.751	20.324
	Totale	80.127	67.335	147.462	81.674	67.335	149.009	86.024	68.286	154.310	88.231	68.852	157.083
Totale dipendenti	86.126	73.756	159.882	86.744	76.709	163.453	91.619	79.272	170.891	99.048	80.832	179.880	

Fonte: Istat

I due grafici che seguono mostrano la distribuzione percentuale di genere a Reggio Emilia e in Emilia-Romagna tra il 2005 ed il 2007. **Gli istogrammi indicano una quota di occupazione femminile**

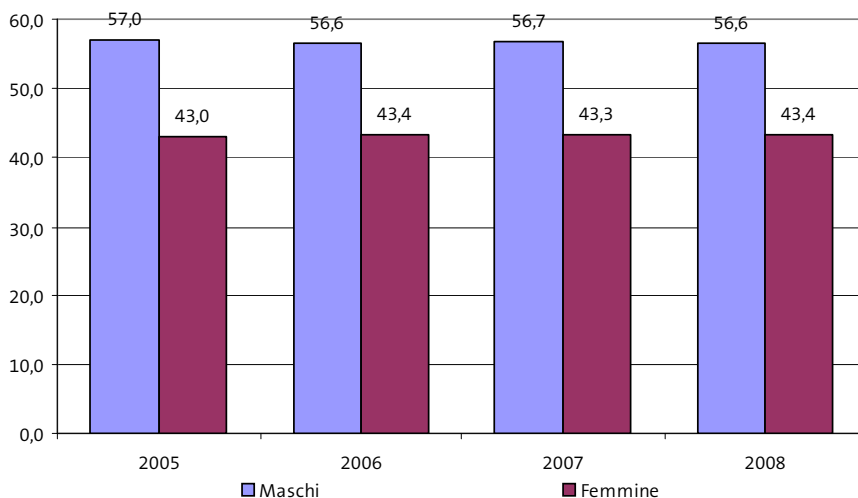
provinciale sempre inferiore rispetto al dato regionale. Anche in una linea temporale, la quota femminile regionale rimane pressoché costante tra il 2005 ed il 2008, mentre il peso della occupazione femminile a Reggio Emilia vede un calo dal 2006 al 2008 passando da 41,8% al 40,7%.

Figura 27 – Distribuzione della occupazione per genere in provincia di Reggio Emilia, 2005-2008



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Figura 28 - Distribuzione della occupazione per genere in Emilia-Romagna, 2005-2008



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

La rilevazione continua delle Forze Lavoro Istat consente anche di avere la distribuzione degli occupati per **qualifica**. Se le prime qualifiche, così come appaiono in tabella, hanno come riferimento il lavoro dipendente, le ultime si riferiscono al lavoro autonomo. Al 2008, gli operai rappresentano il 38% dei lavoratori, gli impiegati il 27,7% e i lavoratori in proprio il 17,4%. In un confronto temporale, non si notano significative variazioni nella composizione della occupazione per qualifica. Unica tendenza da evidenziare è un progressivo, seppur modesto, aumento del peso degli operai ed una diminuzione, anche in questo caso di modesta entità, degli impiegati.

Tabella 51 – Distribuzione della occupazione per qualifica, 2005-2008

Distribuzione per qualifica	2005			2006			2007			2008		
	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
Dirigente	2.162	1.337	3.499	2.707	762	3.469	3.453	287	3.740	4.407	1.203	5.610
Quadro	5.125	2.670	7.795	5.630	3.005	8.635	4.951	3.691	8.642	4.679	4.089	8.768
Impiegato	24.057	39.525	63.582	25.408	43.964	69.372	24.951	45.495	70.446	25.222	42.922	68.144
Operaio	53.124	29.186	82.310	51.153	30.423	81.576	55.876	28.380	84.256	62.279	31.069	93.348
Apprendista	1.658	971	2.629	1.846	1.449	3.295	2.388	1.419	3.807	2.351	1.370	3.721
Lavoro a domicilio	0	67	67	0	98	98	0	0	0	110	179	289
Imprenditore	4.225	1.474	5.699	3.405	853	4.258	2.976	986	3.962	3.478	675	4.153
Libero professionista	6.752	2.024	8.776	5.670	947	6.617	3.708	2.141	5.849	4.732	3.355	8.087
Lavoro proprio	33.035	10.537	43.572	33.763	8.770	42.533	33.797	8.901	42.698	33.849	8.854	42.703
Coadiuva	2.227	2.364	4.591	884	2.874	3.758	884	3.263	4.147	1.093	3.393	4.486
Co.Co.Co.	2.199	2.563	4.762	2.665	2.230	4.895	2.819	2.398	5.217	2.495	2.190	4.685
Prest d'opera	46	316	362	491	1.108	1.599	786	889	1.675	778	497	1.275
Altro	671	198	869	961	266	1.227	747	261	1.008	348	110	458
Totale	135.281	93.232	228.513	134.583	96.749	231.332	137.336	98.111	235.447	145.821	99.906	245.727

Fonte: Istat

Relativamente al lavoro parasubordinato, il dato Inps viene in soccorso affermando che al 2007 i soli collaboratori a progetto esclusivi, senza quindi tenere in considerazione le altre forme di parasubordinazione e contando solo i mono-committenti con una un'unica entrata reddituale, sono 5.031 (con un reddito medio appena superiore ai 9.300 mila euro). La misurazione del lavoro parasubordinato è da sempre un problema in quanto il dato Istat, di natura campionaria, sottostima mentre il dato Inps, di origine amministrativa, necessita di particolari procedure di pulizia senza le quali si rischia di sovrastimare il dato. Nel caso della provincia di Reggio Emilia e con una approssimazione al solo collaboratore a progetto, le due fonti esprimono misure assai vicine tra loro. Un approfondimento in questa direzione sarebbe auspicabile anche per approfondire il dato sulla retribuzione media e le eventuali differenze di genere, età e settore. Solo come indicazione informativa si vuole brevemente illustrare la differenza retributiva media tra collaboratori a progetto maschi e femmine: **portando a 100 la retribuzione media complessiva (circa 9,3 mila euro), per gli uomini il reddito medio corrisponde a 124 e per le donne a 80.**

4.1.2 I principali indicatori

Il quadro che emerge dalla osservazione della tabella successiva mostra **una realtà provinciale molto vicina alla piena occupazione** evidenziando perfino un ulteriore incremento del tasso specifico di occupazione nell'ultimo anno. **Nel 2008 il tasso di occupazione è, infatti, salito al 71,8% dopo una sostanziale stabilità mantenuta negli ultimi 4 anni, registrando un aumento di 1,2 punti percentuali rispetto al 2007.** Adottando uno standard di riferimento temporale ormai consueto, come sono appunto gli obiettivi di Lisbona, è possibile sostenere che **la provincia di Reggio Emilia ha già pienamente raggiunto e superato i traguardi occupazionali posti dall'Unione Europea per il 2010.** Se il tasso di occupazione maschile varca quota 80% fin dal 2004, superando quindi abbondantemente la soglia europea del 70%, il completamento del processo di allineamento occupazionale all'Europa si realizza a partire dal 2006 con un costante superamento del 60% del tasso di occupazione femminile. Anche in questo caso è opportuno precisare che il tasso di occupazione è un indicatore numerico e quindi restituisce una dimensione quantitativa e non qualitativa della occupazione.

Tabella 52 – Indicatori per la provincia di Reggio Emilia, periodo 2004-2008

Provincia di Reggio Emilia		2004	2005	2006	2007	2008
Tasso specifico di attività 15-64 anni	Maschile	81,3	83,2	81,8	81,6	84,1
	Femminile	64,2	62,9	62,9	61,8	62,6
	Totale	72,9	73,2	72,5	71,9	73,5
Tasso specifico di occupazione 15-64 anni	Maschile	80,5	81,7	80,0	80,1	82,8
	Femminile	61,0	59,5	60,8	60,7	60,4
	Totale	70,9	70,8	70,6	70,6	71,8
Tasso di disoccupazione	Maschile	1,0	1,7	2,1	1,8	1,5
	Femminile	5,0	5,4	3,2	1,9	3,5
	Totale	2,7	3,2	2,6	1,9	2,3

Fonte: Indagine Forze Lavoro Istat

Il tasso di disoccupazione femminile è costantemente più alto di quello maschile e cresce molto rapidamente nel corso del 2008, passando da 1,9% al 3,5%. Fatta salva una quota data di disoccupazione frizionale, ossia una quota di disoccupati fisiologica in una economia avanzata, è possibile quindi affermare che il mercato del lavoro provinciale presenta ancora alcuni elementi di discriminazione di genere. L'affermazione è in parte sostenuta dalle dinamiche del tasso di attività. Se infatti ad un aumento della partecipazione femminile nel mercato del lavoro nel 2008 (il tasso di attività cresce dal 61,8 al 62,6%) aumenta anche il tasso di disoccupazione, è ipotizzabile che **quando le donne cercano lavoro riscontrino maggiori difficoltà degli uomini** (per i quali il tasso di disoccupazione si contrae ulteriormente nel 2008).

Nelle fasce 25-44 anni si pone l'attenzione sulla sostanziale piena occupazione maschile, e quindi sovrapposizione tra tasso di occupazione e attività, e una distanza massima tra tasso di occupazione e attività femminili, soprattutto per gli under 35. Relativamente agli over 55, target occupazionale verso il quale si concentrano le politiche europee, la partecipazione maschile al lavoro è tripla rispetto a quella femminile ma rimane comunque al di sotto delle aspettative europee. È comunque da evidenziare che laddove partecipino, gli over 55 trovano una occupazione: esiste infatti una piena sovrapposizione tra tasso di attività e tasso di occupazione per la classe di età specifica.

Tabella 53 – Tassi di attività e di occupazione per classi di età, 2008

	15 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 anni e oltre	Totale 15-64 anni	Totale
Tasso di attività 2008							
Maschi	42,8	95,3	98,9	97,5	30,1	84,1	69,6
Femmine	32,8	71,3	75,2	81,3	12,2	62,6	46,8
Totale	37,7	84,0	88,2	88,9	20,3	73,5	58,0
Tasso di occupazione 2008							
Maschi	38,2	94,0	98,5	96,8	29,9	82,8	68,6
Femmine	28,4	67,8	73,8	79,9	11,9	60,4	45,2
Totale	33,1	81,6	87,3	87,8	20,0	71,8	56,6

Fonte: Indagine Forze Lavoro Istat

In un tentativo di classificazione per tasso di occupazione con le altre province della Emilia-Romagna e con il livello regionale stesso, si nota come la provincia di Reggio Emilia sia seconda solo alla provincia di Bologna. Risulta prima se si considera solo il tasso di occupazione maschile. È evidente che al di fuori di Piacenza, che mostra tassi di occupazione "romagnoli", esiste una evidente distinzione tra Emilia e Romagna: in Emilia i tassi di occupazione sono più alti del regionale, in

Romagna sono invece più bassi. Anche un raffronto tra i tassi di disoccupazione provinciali traccia una linea di demarcazione tra Emilia e Romagna, dove ovviamente alla prima corrispondono tassi più bassi. In termini di disoccupazione, Reggio Emilia si colloca in terza posizione insieme a Parma ed è in quarta posizione se si considera solo il tasso di disoccupazione femminile.

Tabella 54 – Tasso di occupazione e disoccupazione per sesso e per provincia, media 2008

	Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE
Piacenza	77,5	58,1	67,9	1,9	1,9	1,9
Parma	79,1	63	71,1	2,1	2,6	2,3
Reggio Emilia	82,8	60,4	71,8	1,5	3,5	2,3
Modena	79,6	62,3	71,1	2,2	4,8	3,3
Bologna	78,3	66,6	72,4	2	2,4	2,2
Ferrara	75,1	62,3	68,7	2,7	7,3	4,8
Ravenna	76	62,6	69,3	2,5	4,6	3,4
Forlì	75,2	57,6	66,5	3,1	7,6	5
Rimini	75,9	58,3	67,1	4,8	6,3	5,5
Emilia-Romagna	78,2	62,1	70,2	2,4	4,3	3,2

Fonte: Indagine Forze Lavoro Istat

4.1.3 I dati di flusso dell'occupazione: assunzioni e cessazioni

Prima di presentare i dati fonte Centri per l'Impiego della Provincia di Reggio Emilia²³ è opportuno introdurre alcuni chiarimenti metodologici in merito al significato e rilevazione di avviamenti e cessazioni:

- **una persona può essere avviata al lavoro e cessarlo più volte nel corso dello stesso anno**, di conseguenza non tutti gli avviamenti e non tutte le cessazioni corrispondono necessariamente a nuovi occupati o nuovi disoccupati ma rappresentano l'inizio e la fine di un rapporto di lavoro (ad esempio un lavoratore che in un anno viene assunto da una azienda e poi ne trova un'altra e si licenzia per essere di nuovo assunto, verrà contato come due avviamenti e una cessazione restando però costantemente occupato). È inoltre opportuno sottolineare come una occupazione avviata in un anno non sempre venga cessata all'interno dello stesso anno e come questo complichino la "quadratura" tra avviamenti e cessazioni.
- **La Finanziaria 2007 (legge 296/2006) ha introdotto l'obbligatorietà della comunicazione** di avviamento, cessazione, proroga e trasformazioni ai centri per l'impiego anche per gli **enti pubblici**. L'oggetto della comunicazione, inoltre, non è solo il lavoro subordinato ma si estende **a tutte le tipologie contrattuali**, tra cui anche le collaborazioni coordinate e continuative, le collaborazioni a progetto e l'associazione in partecipazione ("*contratti di lavoro autonomo*"). Prima della applicazione della legge finanziaria 296/2006, e quindi prima del 1° gennaio 2007, non c'era l'obbligo di comunicazione, se non per alcune tipologie contrattuali (tempo indeterminato, determinato, interinale, apprendistato e Cfl)²⁴. La legge finanziaria introduce anche l'obbligatorietà della trasmissione solo per via telematica, attraverso i servizi informatici resi disponibili dai Centri per l'Impiego. Un qualsiasi confronto temporale di tendenza deve quindi considerare il mutato contesto legislativo di riferimento.

Come si evince dal grafico successivo, il numero degli avviamenti è in crescita dal 2004 al 2007 per poi diminuire ancora nel 2008. Vista la premessa metodologica, la rapida crescita degli avviamenti e cessazioni nel corso del 2007 è da imputare principalmente al mutato contesto normativo. È comunque di interesse notare che il saldo, ossia la distanza tra avviamenti e cessazioni, presenta una contrazione importante dal 2007 al 2008. Se in linea teorica i saldi rappresentano quanti rapporti di lavoro si creano nel corso dell'anno specifico, è possibile dedurre che il 2008 registri una inversione di tendenza rispetto alla dinamicità mostrata dal mercato del lavoro nell'anno precedente. A fronte di un saldo pari a 16.543 nel 2007, il 2008 rileva un saldo di 3.315. **Appare quindi evidente come la crisi economico-finanziaria formalmente esplosa nella seconda metà del 2008 abbia prodotto effetti sul mercato del lavoro contenendo gli avviamenti e aumentando le cessazioni ma non esasperando la condizione occupazionale generale, che continua a mantenere un saldo positivo.**

È opportuno ricordare, sempre in chiave metodologica, che ad estrazioni diverse dai dati Siler è possibile che corrispondano valori diversi in quanto il database è continuamente aggiornato. I dati

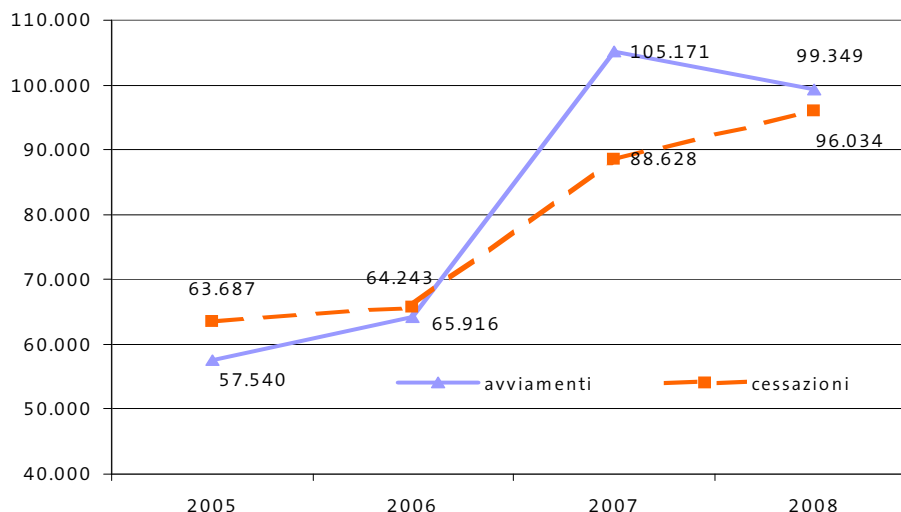
²³ Gli ultimi dati disponibili per i quali è possibile un confronto tendenziale sono riferiti al I semestre 2009 e sono pubblicati in formato elettronico da Servizio Lavoro, Formazione e Diritti di Cittadinanza, Provincia di Reggio Emilia.

²⁴ La legge finanziaria 296/2006 ha posto l'obbligatorietà di comunicazione, oltre che per i tirocini e le borse lavoro, per:

- "lavoro subordinato di qualunque tipologia contrattuale includendo, quindi, anche i rapporti di lavoro subordinato relativi al Decreto Legislativo 10 settembre 2003, n. 276, fino a questo momento esclusi"
- "collaborazione coordinata e continuativa, anche a progetto"
- "socio lavoratore di cooperativa"
- "associati in partecipazione con apporto lavorativo"

rappresentati nel grafico successivo sono il risultato di estrazioni nel mese di settembre 2009 e differiscono da precedenti estrazioni, senza comunque mutarne le tendenze principali.

Figura 29 – Assunzioni e cessazioni nel periodo 2005-2008



Fonte: Servizi lavoro, Formazione e Diritti di Cittadinanza, Provincia di Reggio Emilia

In un confronto degli avviamenti tra il 2007 ed il 2008 per centri per l'impiego emerge come **la diminuzione di dinamicità del mercato del lavoro sia più spiccata nelle zone di Scandiano, Guastalla e Castelnovo Monti** mentre è meno evidente nell'area del capoluogo e quella relativa a Montecchio Emilia. A diminuire sono soprattutto gli avviamenti che hanno interessato lavoratori uomini. Solo a Montecchio Emilia la variazione degli "avviamenti femminili" è peggiore di quella dei colleghi maschi. In termini percentuali a Guastalla si registra la perdita maggiore di "avviamenti femminili".

Tabella 55 - Avviamenti suddivisi per Centro per l'Impiego e tipologia contrattuale (Tempo Determinato e Tempo Indeterminato)

Centri per l'Impiego	2007			2008			Variazione %		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Castelnovo Monti	1.759	2.167	3.926	1.559	1.984	3.543	-11,4%	-8,4%	-9,8%
Correggio	6.678	5.588	12.266	5.949	5.858	11.807	-10,9%	4,8%	-3,7%
Guastalla	7.869	5.990	13.859	6.839	5.352	12.191	-13,1%	-10,7%	-12,0%
Montecchio Emilia	5.654	5.024	10.678	5.541	4.809	10.350	-2,0%	-4,3%	-3,1%
Reggio Emilia	24.501	27.042	51.543	23.473	27.042	50.515	-4,2%	0,0%	-2,0%
Scandiano	6.966	5.933	12.899	5.609	5.334	10.943	-19,5%	-10,1%	-15,2%
Totale	53.427	51.744	105.171	48.970	50.379	99.349	-8,3%	-2,6%	-5,5%

Fonte: Servizi lavoro, Formazione e Diritti di Cittadinanza, Provincia di Reggio Emilia

Nel corso del primo semestre 2009 il numero di avviamenti è stato pari a 36.205 ossia il 27,7% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. **A diminuire a velocità leggermente superiore sono stati gli avviamenti tramite contratto a tempo indeterminato, a testimonianza di un atteggiamento prudentiale delle imprese.** In un confronto territoriale, si vede come a Guastalla e Reggio Emilia ad una minor contrazione degli avviamenti rispetto alle media provinciale corrispondono saldi positivi. La tabella mostra comunque come anche laddove si rilevino saldi positivi

questi siano spiegati esclusivamente dai contratti a tempo determinato, mentre per il contratto a tempo indeterminato i saldi riportano tutti valore negativo.

Tabella 56 – Avviamenti e saldi al I semestre 2009 per centri per l'impiego e tipologia contrattuale (Tempo Determinato e Tempo Indeterminato)

Centri per l'Impiego	I semestre 2009			Variazioni %			saldo		
	avviamenti			dal I semestre 2008			avviamenti		
	TD	TI	TOT	TD	TI	TOT	TD	TI	TOT
Castelnovo Monti	973	273	1.246	-34,7%	-24,4%	-32,7%	24	-132	-108
Correggio	2.826	813	3.639	-40,2%	-25,1%	-37,3%	-63	-209	-272
Guastalla	3.532	1.179	4.711	-25,7%	-30,7%	-27,0%	578	-248	330
Montecchio Emilia	3.160	789	3.949	-26,8%	-51,8%	-33,7%	177	-337	-160
Reggio Emilia	14.727	4.119	18.846	-22,3%	-22,9%	-22,5%	1.313	-853	460
Scandiano	2.862	952	3.814	-32,3%	-34,7%	-32,9%	-30	-534	-564
Totale	28.080	8.125	36.205	-27,0%	-29,9%	-27,7%	1.999	-2.313	-314

Fonte: Servizi lavoro, Formazione e Diritti di Cittadinanza, Provincia di Reggio Emilia

La tabella successiva mostra come i 36.205 avviamenti relativi al I semestre 2009 si distribuiscano per attività economica e quali siano i conseguenti saldi. L'area dei Servizi registra un numero di avviamenti doppio rispetto alla Industria (22.399 a fronte dei 10.967) mostrando anche una contrazione più contenuta rispetto al I semestre 2008 (-21,4 a fronte del -40,4% rilevato per la Industria). Tra i Servizi, le attività con variazioni positive di avviamenti rispetto al 2008 sono "alberghi e ristoranti", "sanità e assistenza sociale" e "altri servizi pubblici, sociali e personali". Nell'area industriale le attività per le quali si rileva un aumento tendenziale di avviamenti sono quella tessile (10,3%), conciaria (26,7%) e carta (4%). Le diminuzioni superiori alla media si rintracciano principalmente nella "fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici" (-59,4%), metallurgia (-59,6%), fabbricazione di macchine elettriche (-60,9%) e gomma plastica (-64,4%). Se ora si analizzano i saldi, ossia i rapporti di lavoro creati nel corso di I semestre 2009, si vede come, in generale, il primo periodo dell'anno si pone in linea con la tendenza già verificatasi alla fine del 2008: le cessazioni superano gli avviamenti. **Si è quindi di fronte ad un mercato del lavoro caratterizzato non solo da una riduzione degli avviamenti, indicatore di una scarsa dinamicità, ma anche da chiare dinamiche di espulsione.** I settori nei quali si contano i saldi più fortemente negativi sono, al di fuori della istruzione per i quali le mutanti normative pongono limiti alla comparazione, principalmente concentrati nella industria ed in particolare nella **industria meccanica**.

Tabella 57 – Avviamenti, cessazioni e saldo al I semestre 2009 e variazioni rispetto I semestre 2008 per attività economica

Attività economica	Avviamenti I semestre 2009	Var % dal I semestre 2008	Cessazioni I semestre 2009	Saldo I semestre 2009
AGRICOLTURA	2.708	-9,40%	1.946	762
A - Agricoltura, caccia e silvicoltura	2.706	-9,50%	1.945	761
B - Pesca, piscicoltura e servizi connessi	2	-	1	1
INDUSTRIA	10.967	-40,40%	14.806	-3.839
CA - Estrazione di minerali energetici	4	-66,70%	4	0
CB - Estrazione di minerali non energetici	26	4,00%	20	6
DA - Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.074	-7,60%	1.032	42
DB - Industrie tessili e dell'abbigliamento	1.699	10,30%	1.920	-221
DC - Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari	19	26,70%	14	5
DD - Industria del legno e dei prodotti in legno	177	-41,80%	275	-98
DE - Fabbricazione della pasta-carta, della carta e del cartone, dei prodotti di carta; stampa ed editoria	414	4,00%	495	-81
DG - Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	233	-42,30%	230	3
DH - Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	324	-64,60%	536	-212
DI - Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	568	-48,80%	963	-395
DJ - Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo	1.432	-59,60%	2.405	-973
DK - Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici	1.663	-59,40%	2.818	-1.155
DL - Fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	418	-60,90%	659	-241
DM - Fabbricazione di mezzi di trasporto	141	-51,70%	234	-93
DN - Altre industrie manifatturiere	253	-34,50%	295	-42
E - Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	28	-49,10%	24	4
F - Costruzioni	2.494	-19,00%	2.882	-388
SERVIZI	22.399	-21,40%	25.561	-3.162
G - Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	3.068	-22,90%	3301	-233
H - Alberghi e ristoranti	2.744	2,70%	2.656	88
I - Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	2.058	-26,50%	2.458	-400
J - Attività finanziarie	252	-38,70%	270	-18
K - Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese	2.932	-21,60%	3.116	-184
L - Amministrazione pubblica	3.012	-23,80%	3.170	-158
M - Istruzione	3.674	-34,10%	6.224	-2.550
N - Sanità e assistenza sociale	956	1,60%	1.037	-81
O - Altri servizi pubblici, sociali e personali	2.872	0,10%	2.749	123
P - Attività svolte da famiglie e convivenze	830	-45,90%	580	250
Q - Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	1	-75,00%	0	1
n.d.	131	-26,40%	486	-355
TOTALE	36.205	-27,70%	42.799	-6.594

Fonte: Servizi lavoro, Formazione e Diritti di Cittadinanza, Provincia di Reggio Emilia

La tabella successiva consente di focalizzare l'attenzione sul **numero di lavoratori coinvolti**. Il dato appare di estremo interesse in quanto riconduce il dato del dinamismo del mercato del lavoro ad una dimensione sociale: in altre parole non si contano più i rapporti di lavoro ma le persone avviate. Questa informazione consente di stimare il numero medio di avviamenti per lavoratore in base al genere, alla nazionalità e al centro per l'impiego di riferimento. In generale è possibile notare come i lavoratori stranieri avviati nel primo semestre 2009 siano circa il 28% del totale, e la maggior parte di loro siano extracomunitari. In una logica di genere, il dato mette in luce una preponderanza di donne avviate tra i comunitari e una preponderanza di uomini tra gli extracomunitari, dato in linea con i flussi demografici. Il maggior numero di lavoratori stranieri avviati, siano essi comunitari o

extracomunitari, si colloca nella zona di **Guastalla: 1 lavoratore avviato su 3 non è italiano**. Guardando al rapporto numero di avviamenti/numero lavoratori avviati, e quindi ad un indicatore della frammentarietà della vita lavorativa, si scorge una chiara differenza di genere per i lavoratori italiani: **un lavoratore italiano è stato avviato 1,26 volte mentre una donna italiana 1,55 volte**. Questa discrepanza di genere appare meno evidente per i lavoratori stranieri. È di interesse evidenziare come per i lavoratori stranieri, comunitari ed extracomunitari, il numero di avviamenti per lavoratore/trice sia inferiore rispetto ai colleghi italiani, a testimonianza di una minore frammentarietà della vita lavorativa.

Tabella 58 – Avviamenti e lavoratori coinvolti al I semestre 2009 per Centro per l'Impiego, genere e nazionalità

CPI	ITALIANI			STRANIERI COMUNITARI			EXTRACOMUNITARI			TOTALE		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Numero di lavoratori coinvolti dagli avviamenti												
Castelnovo Monti	391	353	744	33	32	65	114	78	192	538	463	1.001
Correggio	919	789	1.708	62	54	116	444	207	651	1.425	1.050	2.475
Guastalla	1.200	1.005	2.205	83	121	204	683	284	967	1.966	1.410	3.376
Montecchio Emilia	1.273	939	2.212	71	94	165	414	234	648	1.758	1.267	3.025
Reggio Emilia	4.967	5.086	10.053	318	415	733	1.750	1.283	3.033	7.035	6.784	13.819
Scandiano	1.318	1.140	2.458	66	61	127	355	131	486	1.739	1.332	3.071
Totale	10.068	9.312	19.380	633	777	1.410	3.760	2.217	5.977	14.461	12.306	26.767
Numero di avviamenti												
Castelnovo Monti	449	477	926	38	32	70	135	115	250	622	624	1.246
Correggio	1.280	1.391	2.671	78	63	141	566	261	827	1.924	1.715	3.639
Guastalla	1.747	1.538	3.285	110	136	246	833	347	1.180	2.690	2.021	4.711
Montecchio Emilia	1.566	1.405	2.971	81	117	198	496	284	780	2.143	1.806	3.949
Reggio Emilia	6.126	7.964	14.090	394	527	921	2.209	1.626	3.835	8.729	10.117	18.846
Scandiano	1.531	1.614	3.145	82	65	147	385	137	522	1.998	1.816	3.814
Totale	12.699	14.389	27.088	783	940	1.723	4.624	2.770	7.394	18.106	18.099	36.205
Numero di avviamenti per lavoratore												
Castelnovo Monti	1,15	1,35	1,24	1,15	1,00	1,08	1,18	1,47	1,30	1,16	1,35	1,24
Correggio	1,39	1,76	1,56	1,26	1,17	1,22	1,27	1,26	1,27	1,35	1,63	1,47
Guastalla	1,46	1,53	1,49	1,33	1,12	1,21	1,22	1,22	1,22	1,37	1,43	1,40
Montecchio Emilia	1,23	1,50	1,34	1,14	1,24	1,20	1,20	1,21	1,20	1,22	1,43	1,31
Reggio Emilia	1,23	1,57	1,40	1,24	1,27	1,26	1,26	1,27	1,26	1,24	1,49	1,36
Scandiano	1,16	1,42	1,28	1,24	1,07	1,16	1,08	1,05	1,07	1,15	1,36	1,24
Totale	1,26	1,55	1,40	1,24	1,21	1,22	1,23	1,25	1,24	1,25	1,47	1,35

Fonte: Servizi lavoro, Formazione e Diritti di Cittadinanza, Provincia di Reggio Emilia

La minore frammentarietà del percorso lavorativo trova anche un'altra sponda statistica se si osservano i dati degli avviamenti per contratto di lavoro a tempo indeterminato e a tempo determinato, categoria dentro la quale ricadono tutte quelle tipologie contrattuali diverse dal contratto a tempo indeterminato. Nel corso del I semestre 2009, il 25,2% degli avviamenti totali ha interessato lavoratori stranieri, comunitari ed extracomunitari. Se si scompone il dato per tipologia contrattuale, si osserva che l'incidenza scende al 20,1% per il contratto a tempo determinato e sale al 42,8% per il contratto a tempo indeterminato. In altre parole poco meno della metà degli avviamenti a tempo indeterminato ha interessato lavoratori stranieri. Il territorio dove questa incidenza è

maggiore è la zona di Guastalla, ossia laddove si registra il maggior numero di lavoratori avviati nel periodo considerato, a testimonianza del carattere stanziale della popolazione straniera. Come già ricordato precedentemente per la distribuzione della occupazione Istat per nazionalità, la maggior probabilità che uno straniero sia avviato con contratto a tempo indeterminato deriva da una sua più diffusa presenza in quei settori *labour intensive*, dove i processi di stabilizzazione sono solitamente più rapidi.

Tabella 59 – Avviamenti degli stranieri sul totale per tipologia contrattuale e per Centro per l'Impiego al I semestre 2009

Tipologia contrattuale	Castelnovo Monti	Correggio	Guastalla	Montecchio	Reggio Emilia	Scandiano	Totale
Rapporti a tempo indeterminato	91	435	579	216	1.897	257	3.475
Rapporti a termine	229	533	847	762	2.859	412	5.642
Totale	320	968	1.426	978	4.756	669	9.117
	% stranieri su totale						
Rapporti a tempo indeterminato	33,3%	53,5%	49,1%	27,4%	46,1%	27,0%	42,8%
Rapporti a termine	23,5%	18,9%	24,0%	24,1%	19,4%	14,4%	20,1%
Totale	25,7%	26,6%	30,3%	24,8%	25,2%	17,5%	25,2%

Fonte: Servizi lavoro, Formazione e Diritti di Cittadinanza, Provincia di Reggio Emilia

4.1.4 Occupazione nell'artigianato

Anche in questo caso al momento della scrittura non si dispone dell'Osservatorio EBER 2009 relativo ai dati 2008, verranno quindi indicati i dati al 2007 in una comparazione interprovinciale. **Nel 2007, le imprese registrate fonte EBER (Ente Bilaterale Artigianato Emilia-Romagna) contano 20.595 lavoratori, con una differenza di 883 unità (+4,5%) rispetto al 2006 e di 1.431 unità (+7,5%) rispetto al 2000.** Ricordiamo che nei dati fonte Eber compaiono solamente le imprese con dipendenti escludendo le "imprese" costituite da una singola persona.

In una logica di ripartizione settoriale, si nota come nel settennio considerato i maggiori incrementi assoluti si sono verificati nella edilizia (+393 unità, di cui 286 tra il 2006 e 2007), meccanica installazione (+331), meccanica produzione (+169 nel settennio ma si segnala un rapida crescita tra il 2006 e 2007, +243) e alimentazione (+300) mentre le diminuzioni più drastiche sono da collocarsi nel settore del tessile abbigliamento (-790 unità). Passando dalla industria ai servizi, si nota come la maggior crescita occupazionale si collochi nel settore dei trasporti (+268), acconciature estetiche (+249) ed imprese di pulizia (+226).

Nel settore dell'edilizia artigianale, i dipendenti crescono da 2.476 nel 2000 a 2.583 nel 2006 e crescere ulteriormente a 2.869 nel 2007, registrando un incremento del 15,9% nel settennio. Il dato è sicuramente indicativo di un settore in forte crescita ma non è in grado di misurarne la reale dinamicità in quanto le costruzioni edili si caratterizzano, oltre che per una diffusione del lavoro irregolare, per una alta presenza di imprese individuali. In termini percentuali i settori che sono cresciuti maggiormente nel periodo 2000-2007 sono l'alimentazione (+44,2%) e la panificazione (43,7%).

Tabella 60 – Occupati nei settori artigiani, confronto 2000-2006-2007

Settori	2000		2006		2007		2007-2006		2007-2000	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	saldo	%	saldo	%
Meccanica produzione	5.766	30,1	5.692	28,9	5.935	28,8	243	4,3	169	2,9
Meccanica installazione	1.257	6,6	1.534	7,8	1.588	7,7	54	3,5	331	26,3
Meccanica servizi	1.263	6,6	1.338	6,8	1.348	6,5	10	0,7	85	6,7
Chimica	1.056	5,5	1.071	5,4	1.068	5,2	-3	-0,3	12	1,1
Legno arredamento	752	3,9	785	4,0	869	4,2	84	10,7	117	15,6
Tessile abbigliamento	2.382	12,4	1.737	8,8	1.592	7,7	-145	-8,3	-790	-33,2
Alimentazione	678	3,5	835	4,2	978	4,7	143	17,1	300	44,2
Panificazione	254	1,3	336	1,7	365	1,8	29	8,6	111	43,7
Grafica	813	4,2	666	3,4	636	3,1	-30	-4,5	-177	-21,8
Odontotecnici	72	0,4	61	0,3	65	0,3	4	6,6	-7	-9,7
Orafi argentieri	3	0,0	1	0,0	2	0,0	1	100,0	-1	-33,3
Trasporti	655	3,4	855	4,3	923	4,5	68	8,0	268	40,9
Acconciatura estetica	608	3,2	759	3,9	857	4,2	98	12,9	249	41,0
Edilizia	2.476	12,9	2.583	13,1	2.869	13,9	286	11,1	393	15,9
Marmo cemento	231	1,2	253	1,3	247	1,2	-6	-2,4	16	6,9
Calzature	54	0,3	69	0,4	63	0,3	-6	-8,7	9	16,7
Ceramica	261	1,4	312	1,6	298	1,4	-14	-4,5	37	14,2
Lavanderie stirerie	76	0,4	72	0,4	70	0,3	-2	-2,8	-6	-7,9
Imprese di pulizia	220	1,1	397	2,0	446	2,2	49	12,3	226	102,7
Varie	287	1,5	356	1,8	376	1,8	20	5,6	89	31,0
Totale	19.164	100,0	19.712	100,0	20.595	100,0	883	4,5	1.431	7,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati EBER

L'Emilia-Romagna al 2007 conta 40.584 lavoratori dipendenti nelle imprese artigiane, ossia circa 1/10 dei lavoratori dipendenti rilevati dalla rilevazione continua delle forze lavoro Istat. A Reggio Emilia si raccoglie il 12,9% dei lavoratori dipendenti, seconda solo a Bologna e Modena, con percentuali doppie rispetto al valore provinciale in corrispondenza del settore chimico e ceramico. Anche rispetto al volume occupazionale è da menzionare la provincia di Forlì-Cesena in cui si supera quota 11%. La distribuzione dei dipendenti risente ovviamente delle specializzazioni produttive dei singoli settori per cui è prevedibile una ampia concentrazione, ad esempio, a Modena di lavoratori nel tessile o ceramico, o a Forlì nel calzaturiero e Bologna nella metalmeccanica.

Tabella 61 - Distribuzione dei dipendenti delle imprese artigiane per territori, 2007

	ER	Bologna	Modena	Reggio Emilia	Parma	Ferrara	Ravenna	Forlì-Cesena	Rimini	Piacenza	Imola
Meccanica produzione	38.650	7.718	6.987	5.935	3.540	2.542	2.600	3.684	2.132	2.267	1.245
Meccanica installazione	15.150	2.549	2.645	1.588	1.513	1.343	1.359	1.424	1.474	954	301
Meccanica servizi	11.805	1.784	1.889	1.348	1.054	727	1.380	1.528	907	828	360
Chimica	4.694	738	664	1.068	426	239	347	508	360	267	77
Legno arredamento	6.386	625	889	869	447	298	427	1.695	621	331	184
Tessile abbigliamento	11.363	1.476	3.750	1.592	472	1.213	764	1.164	512	321	99
Alimentazione	8.623	1.177	1.270	978	1.730	569	643	864	787	417	188
Panificazione	4.435	776	607	365	311	541	590	496	433	171	145
Grafica	4.430	752	690	636	518	215	337	483	455	260	84
Odontotecnici	1.075	310	250	65	166	34	53	89	60	34	14
Orafi argentieri	67	18	7	2	13	1	0	10	8	3	5
Trasporti	7.237	974	1.125	923	702	384	770	831	438	921	169
Acconciatura estetica	7.871	1.671	1.106	857	698	594	769	804	715	431	226
Edilizia	23.984	4.228	4.004	2.869	2.020	1.678	1.942	2.689	2.160	1.732	662
Marmo cemento	1.474	146	143	247	91	78	204	238	161	128	38
Calzature	2.538	329	174	63	170	133	197	1.034	376	62	0
Ceramica	1.110	2	674	298	3	8	95	6	18	0	6
Lavanderie stirerie	1.134	287	195	70	65	94	101	97	131	66	28
Imprese di pulizia	3.630	959	551	446	411	221	249	294	244	183	72
Varie	3.567	566	744	376	514	222	184	418	227	225	91
Totale	159.223	27.085	28.364	20.595	14.864	1.134	13.011	18.356	12.219	9.601	3.994

Fonte: nostre elaborazioni su dati EBER

Nella tabella successiva si mostra, invece, la distribuzione della occupazione settoriale artigiana nel 2007 per inquadramento professionale. In termini generali, come era ovvio attendersi, la maggior parte dei lavoratori nelle imprese artigiane sono operai (69,5%), a seguire apprendisti (16,7%) ed impiegati (13,8%). Data la composizione media per inquadramento professionale, poniamo l'attenzione su quei settori che si discostano in maniera significativa. Alcuni settori presentano percentuali più alte di **operai** rispetto al valore medio: tessile abbigliamento (84,1%), trasporti (88,4%), lavanderie e stirerie (95,7%) ed imprese di pulizia (91,5%). Di contro i settori che presentano un peso "anomalo" di **impiegati** sono: la grafica (impiegati al 26,4%) meccanica servizi (22%), panificazione (23,6%). Gli **apprendisti**, invece, sono molto diffusi nella acconciatura estetica (36,9%), edilizia (23,9%), meccanica installazione (27%) e servizi (21,1%), calzature (25,4%) e ceramica (24,8%).

Tabella 62 – Dipendenti delle imprese artigiane per inquadramento professionale, pesi percentuali, 2007

Settore	Operai	Impiegati	Apprendisti	Totale
Meccanica produzione	71,0	14,8	14,1	100,0
Meccanica installazione	56,5	16,4	27,0	100,0
Meccanica servizi	56,9	22,0	21,1	100,0
Chimica	74,3	12,9	12,8	100,0
Legno arredamento	72,0	14,5	13,5	100,0
Tessile abbigliamento	84,1	7,3	8,5	100,0
Alimentazione	76,9	12,3	10,8	100,0
Panificazione	66,8	23,6	9,6	100,0
Grafica	58,5	26,4	15,1	100,0
Odontotecnici	78,5	7,7	13,8	100,0
Orafi argentieri	100,0	0,0	0,0	100,0
Trasporti	88,4	7,0	4,6	100,0
Acconciatura estetica	51,0	12,1	36,9	100,0
Edilizia	66,5	9,5	23,9	100,0
Marmo cemento	69,2	14,2	16,6	100,0
Calzature	58,7	15,9	25,4	100,0
Ceramica	68,1	7,0	24,8	100,0
Lavanderie stirerie	95,7	0,0	4,3	100,0
Imprese di pulizia	91,5	6,3	2,2	100,0
Varie	56,1	28,2	15,7	100,0
Totale	69,5	13,8	16,7	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati EBER

4.2 Le criticità del lavoro

4.2.1 Ispezioni INPS

Nel corso del 2008, le imprese DM²⁵ ispezionate, fonte Inps sono state 659, ossia 251 in più rispetto al 2007 (+61,5%). Delle imprese ispezionate 603 sono risultate irregolari, ossia il 91,5% delle ispezionate. In termini metodologici è opportuno ricordare che la percentuale di irregolarità sul totale ispezionate non deve essere confuso con un indicatore di irregolarità delle imprese in uno specifico territorio. L'attività degli enti ispettivi, infatti, è tanto più efficace quanto meno campionaria. In altre parole, il dato non significa che oltre il 90% delle imprese nella provincia di Reggio Emilia è irregolare ma che la capacità di individuazione delle potenzialità di irregolarità da parte degli enti ispettivi è tale da riuscire nel 90% dei casi a "visitare" una impresa con irregolarità.

Tra le imprese irregolari, le aziende in nero sono 55, ossia il 9,1% delle imprese irregolari ed il 14,1% in meno di quanto risultato dalle ispezioni nel 2007. In totale i lavoratori completamente in nero, ossia quelli non registrati in nessun documento aziendale, sono 254, ovvero un terzo in più rispetto al 2007. Nonostante il numero di imprese ispezionate aumenti e lievitino il numero di imprese irregolari (+68,9%), il totale degli importi diminuisce del 3,9% principalmente a causa delle voci relative ad "altre omissioni" (-20%) ossia quelle omissioni non riconducibili al lavoro nero, per le quali, al contrario, si assiste ad un aumento degli importi accertati pari al 30,8%.

Tabella 63 – Ispezioni INPS nelle aziende DM in provincia di Reggio Emilia. Valori assoluti e confronto 2008-2007

Anno	2005	2006	2007	2008	Variazione 2008-2007	
					v.a.	%
Aziende ispezionate	557	297	408	659	251	61,5
% su Totale provinciale	8,0	5,6	5,8	11,5		
Lavoratori totali delle aziende ispezionate	1.832	810	1.851	n.d	n.d	n.d.
Totale aziende irregolari	446	274	357	603	246	68,9
% Aziende Irregolari su Ispezionate	80,1	92,3	87,5	91,5		
Aziende in nero	30	20	64	55	-9	-14,1
Lavoratori in nero	425	229	191	254	63	33,0
% su lavoratori totali aziende ispezionate	23,2	28,3	10,3	n.d		
Totale importi	5.632.027	8.207.526	3.436.694	3.301.354	-135.340	-3,9
Omissioni per lavoro nero	3.472.506	3.660.746	1.087.984	1.422.773	334.789	30,8
% Lavoratori Nero su Totale Omissione	61,7	44,6	31,7	43,1		
Altre omissioni	2.159.521	4.546.780	2.348.710	1.878.581	-470.129	-20,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS Emilia-Romagna

Nel corso del 2008, in Emilia-Romagna sono state ispezionate 5.726 imprese DM di cui 4.997 irregolari (ossia l'87,3%). Sul totale regionale, le imprese ispezionate a Reggio Emilia rappresentano l'11,5%. In un raffronto con le altre province, Reggio Emilia risulta essere la prima per tasso di irregolarità sulle imprese ispezionate mentre Ravenna si colloca in fondo a questa classifica. Nella lettura della tabella successiva, il dato che colpisce particolarmente è l'alto numero di lavoratori in nero nella provincia di Rimini. Su 693 imprese ispezionate sono stati riscontrati 1.920 lavoratori in nero, numero che da solo rappresenta oltre 1/3 dei lavoratori in nero di tutta la regione. Il volume

²⁵ Per imprese DM si intendono imprese private con dipendenti

degli importi accertati dipende principalmente dal numero di imprese ispezionate. Se rapportiamo il valore degli importi accertati al numero delle imprese ispezionate per singola provincia otteniamo un indicatore di più immediata confrontabilità territoriale. **In base a tale rapporto, Reggio Emilia è in ultima posizione insieme a Bologna mentre le prime province sono Parma e Ravenna.**

Tabella 64 – Risultati ispezioni presso le aziende DM totali nelle diverse province della Emilia-Romagna, 2008

Territorio	Aziende visitate	Aziende Irregolari	% irregolari	Aziende in nero	Lavoratori in nero	Importi accertati (euro)		
						Omissioni per lavoro nero	Altre omissioni	Totale
Bologna	1.201	1.075	89,5%	139	962	2.489.544	7.728.258	10.217.802
Imola	115	92	80,0%	6	91	668.744	456.081	1.124.825
Ferrara	486	429	88,3%	80	320	713.364	3.392.343	4.105.707
Forlì-Cesena	470	399	84,9%	18	338	1.036.326	2.078.493	3.114.819
Rimini	693	624	90,0%	59	1.920	1.863.585	1.765.560	3.629.145
Modena	624	529	84,8%	31	415	1.136.999	1.797.320	2.934.320
Parma	526	471	89,5%	29	279	772.977	4.842.336	5.615.313
Piacenza	541	459	84,8%	38	384	1.808.943	2.076.761	3.885.705
Ravenna	411	316	76,9%	20	326	1.073.658	2.896.602	3.970.259
Reggio Emilia	659	603	91,5%	55	254	1.422.773	1.878.581	3.301.354
Emilia-Romagna	5.726	4.997	87,3%	475	5.289	12.986.913	28.912.335	41.899.248

Fonte: INPS Emilia-Romagna

In questa ultima tabella si mostrano i dati relativi alle ispezioni alle imprese DM nel primo semestre 2009. **A giugno 2009, le imprese ispezionate a Reggio Emilia sono 150, ossia il numero più basso in un confronto con le altre province.** Pur visitando meno imprese, il tasso di irregolarità riscontrato nella provincia reggiana rimane tra i più alti a livello regionale. Le aziende in nero sono 10 mentre i lavoratori in nero rilevati sono 50. È di interesse notare come gli importi accertati totali a Reggio Emilia, pur con un numero più esiguo di imprese irregolari, siano tra i più alti insieme a Bologna, Modena e Ravenna. Se si considerano solo gli importi accertati relativi alle “omissioni per lavoro nero”, la provincia di Reggio Emilia registra il valore più alto, superiore anche a Bologna che conta più del doppio di imprese irregolari e più del sestuplo di “aziende in nero”.

Tabella 65 – Risultati ispezioni presso le aziende DM totali nelle diverse province della Emilia-Romagna, I semestre 2009

Territorio	Aziende visitate	Aziende Irregolari	% irregolari	Aziende in nero	Lavoratori in nero	Importi accertati (euro)		
						Omissioni per lavoro nero	Altre omissioni	Totale
Bologna	444	359	80,9%	62	394	1.513.381	1.406.384	2.919.765
Imola	40	27	67,5%	9	105	933.263	201.360	1.134.623
Ferrara	215	197	91,6%	31	223	617.041	1.070.555	1.687.596
Forlì.Cesena	220	185	84,1%	15	152	479.768	1.721.157	2.200.925
Rimini	299	251	83,9%	16	257	742.424	690.565	1.432.989
Modena	180	161	89,4%	10	185	1.130.783	2.557.403	3.688.186
Parma	256	213	83,2%	15	203	445.126	949.462	1.394.588
Piacenza	182	156	85,7%	12	47	576.283	2.320.729	2.897.012
Ravenna	151	137	90,7%	9	215	731.154	1.586.875	2.318.029
Reggio Emilia	150	134	89,3%	10	50	1.825.561	741.006	2.566.567
Emilia-Romagna	2.137	1.820	85,2%	189	1.831	8.994.784	13.245.496	22.240.280

Fonte: INPS Emilia-Romagna

4.2.2 Controversie per motivi di lavoro

Dalla legge Bassanini (1997) in avanti diverse sono state le trasformazioni verso un progressivo decentramento organizzativo, soprattutto in tema di lavoro, in generale, e di politiche attive del lavoro, in particolare. Prima, il Ministero del lavoro gestiva in modo diretto molte attività di tipo amministrativo anche a livello territoriale, tramite gli Uffici Provinciali per il Lavoro e la Massima Occupazione (ULPMO), entro cui ricadevano gli Uffici di Collocamento. In seguito al 1997, si è assistito ad un spostamento verso le Province della gestione delle politiche attive del lavoro, anche tramite la gestione dirette degli ex Uffici di Collocamento, oggi Centri per l'Impiego. Il Ministero ha comunque mantenuto presso di sé, tramite le Direzioni Provinciali del Lavoro (ex ULPMO), alcune funzioni chiave di controllo e regolazione del mercato del lavoro. La gestione della conciliazione delle controversie di lavoro è una di queste funzioni.

Presso la Direzione Provinciale del Lavoro (DPL) ha sede una apposita commissione deputata a conciliare le controversie di lavoro. Nel caso le controversie non siano conciliate, le parti in causa possono adire ulteriori vie legali.

Su richiesta è possibile avere accesso ad una serie sintetica di dati semestrali (ma nelle nostre tabelle il dato riportato è annuale ad eccezione per il I semestre 2009) che illustrano l'andamento delle controversie di lavoro specificando per ogni singolo settore (agricoltura, industria, commercio, credito e varie):

- L'ammontare delle controversie instaurate nel semestre in corso, quelle "ereditate" dal semestre precedente e quelle in corso alla fine del semestre
- Il numero di controversie scaricate per semestre evidenziando quelle trattate (conciliate e non conciliate) e non trattate (precisandone le cause)
- L'ammontare delle somme liquidate a fine del semestre.

I dati sulla vertenzialità DpL sono disponibili dal 1998, ossia dall'attuazione della normativa recante l'obbligatorietà del tentativo di conciliazione presso la Direzione Provinciale del Lavoro prima dell'avvio della più classica azione legale. Un ulteriore dato sulle controversie potrebbe derivare da fonti sindacali, al momento non disponibile.

Nel corso del 2008 sono state instaurate presso gli uffici della Dpl 1.492 vertenze individuali, a cui si sommano le 166 come giacenza del periodo precedente per un complessivo di 1.658 pratiche. Il numero delle pratiche ed il numero di pratiche conciliate risultano essere i più alti negli ultimi due anni. Laddove è stato possibile risalire al settore in cui la controversia si è generata, si rileva una più alta numerosità nella industria, con 553 controversie complessive di cui 489 conciliate, ed il commercio a seguire, con 190 controversie totali di cui 164 conciliate nel corso dell'anno. Al 2008 le somme liquidate nelle controversie conciliate ammontano a 6.223.543 €, cifra quadrupla rispetto a quanto raggiunto nel 2007 e quasi doppia rispetto a quanto recuperato nel 2006.

La tabella qui sotto prende in considerazione, nella sua ultima parte, i dati sulle controversie relative al I semestre 2009. Ovviamente ogni confronto con gli anni precedenti è improprio in quanto si mettono a confronto dati con estensioni temporali differenti. È comunque da porre in evidenza come in soli sei mesi si sono instaurate 823 controversie per un complessivo di 1.000 controversie complessive a giugno 2009. Di queste 303 sono state conciliate. In un confronto tra settori, è sempre la industria l'area produttiva nel quale sorgono più controversie e dove si liquidano le somme più

alte: 2.713.326 € su 3.514.843 complessivi. **L'aumento delle controversie individuali risulta di particolare importanza in un contesto di generale spostamento della conflittualità dalla dimensione collettiva a quella individuale.**

Tabella 66 – Controversie in sede DPL per settore, 2007-2009 (I semestre)

2007	Agricoltura	Industria	Commercio	Credito e ass.	Varie	Totale
Controversie	23	577	166	38	677	1.481
di cui:						
In corso all'inizio dell'anno	3	82	28	3	142	258
Instaurate nell'anno	20	495	138	35	535	1.223
Scaricate	21	519	140	34	601	1.315
di cui:Conciliate	5	170	67	19	159	420
Somme liquidate nelle controversie conciliate in €	2.859	443.892	89.756	86.250	341.221	963.978
In corso alla fine dell'anno	2	58	26	4	76	166

2008	Agricoltura	Industria	Commercio	Credito e ass.	Varie	Totale
Controversie	37	553	190	51	827	1.658
di cui:						
In corso all'inizio dell'anno	2	58	26	4	76	166
Instaurate nell'anno	35	495	164	47	751	1.492
Scaricate	33	489	171	44	744	1.481
di cui:Conciliate	7	203	74	15	234	533
Somme liquidate nelle controversie conciliate in €	352.500	2.636.626	305.824	447.000	2.481.593	6.223.543
In corso alla fine dell'anno	4	64	19	7	83	177

I semestre 2009	Agricoltura	Industria	Commercio	Credito e ass.	Varie	Totale
Controversie	13	419	107	16	445	1.000
di cui:						
In corso all'inizio dell'anno	4	64	19	7	83	177
Instaurate nell'anno	9	355	88	9	362	823
Scaricate	9	345	83	12	370	819
di cui:Conciliate	3	171	33	3	93	303
Somme liquidate nelle controversie conciliate in €	220.500	2.713.326	198.950	5.000	377.066	3.514.842
In corso alla fine dell'anno	4	74	24	4	75	181

Fonte: Direzione provinciale del lavoro di Reggio Emilia

Il dato Dpl consente anche di analizzare le controversie per la causa che le ha generate. Una controversia potrebbe avere più cause. La somma delle singole cause per anno è quindi superiore alla somma di controversie per quell'anno specifico. Per tal ragione, e per evitare fraintendimenti interpretativi, non riportiamo i totali annuali delle cause ma solo il loro peso percentuale per settore. Nel 2008 si accentua una concentrazione di controversie in corrispondenza di voci specifiche. Aumento, infatti, in maniera significativa il peso delle controversie generate per “*omissione totale o parziale retribuzione*” o “*opposizione al licenziamento*” a pesare maggiormente indipendentemente dal settore.

Tabella 67 - Cause delle controversie instaurate presso la Commissione Provinciale di Conciliazione

Cause	2005	2006	2007	2008
Omissione totale o parziale retribuzione	28,8	34,4	35,2	38,9
Aumenti periodici di anzianità	0,0	0,0	0,0	0,3
Lavoro extra normale Lavoro straordinario	0,9	0,1	1,1	1,1
Lavoro notturno e festivo	0,0	0,0	1,2	0,1
Ferie Congedi Festività	1,7	0,0	1,1	0,9
Mensilità aggiunte	0,4	0,0	0,7	0,0
Preavviso e indennità licenziamento	2,4	1,1	6,0	7,2
Incentivi in genere	1,9	0,2	0,4	3,2
Divergenza di qualifica	2,3	2,1	3,1	1,5
Provvigioni	1,0	2,8	1,7	1,7
Rimborso spese transf.e indennità di vitto e alloggio	0,0	0,0	0,0	0,0
Ripartizione prodotti	0,0	0,0	0,0	0,0
Ripartizione spese di conduzione	0,0	0,0	0,0	0,1
Opposizione al licenziamento L.604/66 ecc.	34,3	21,1	25,4	30,3
Altre cause	26,4	38,2	24,0	14,7

Fonte: Direzione provinciale del lavoro di Reggio Emilia

4.2.3 La mobilità e disoccupazione

I Centri per l'Impiego mettono a disposizione anche i dati relativi agli iscritti alle liste di mobilità²⁶ secondo la legge 223/91 (intervento collettivo in aziende con più di 15 addetti) e secondo la legge 236/93 (intervento individuale per aziende con meno di 15 dipendenti). Le due diverse tipologie di mobilità oltre a differire per le procedure di iscrizione, si distinguono anche in ragione delle politiche passive di sostegno al reddito: la prima prevede una indennità la seconda, invece, non comporta nessun tipo di indennità. A prescindere dalla tipologia individuale o collettiva, gli iscritti alle liste di mobilità sono comunque soggetti alle politiche attive volte alla ri-collocazione sul mercato del lavoro.

Gli **iscritti di flusso** alle liste di mobilità, ossia i lavoratori che entrano nel corso dell'anno di riferimento, dopo una flessione nel corso del 2006 cominciano a lievitare nuovamente superando, nel 2008, i valori raggiunti nel 2005: 1.495 nel 2008 a fronte del 1.444 del 2005. Ad aumentare dal 2006 sono anche i lavoratori usciti dalle liste di mobilità, passati da 1.072 a 1.228 nel 2008. **Le entrate però superano le uscite**, producendo una rapida crescita del saldo e quindi espandendo il dato di stock: da un saldo pari a -112 nel 2006 si arriva ad un + 267 nel 2008, valore comunque inferiore al dato registrato nel 2005.

Tabella 68 – Lavoratori entrati e usciti dalle liste di mobilità e relativo saldo, 2004-2008

Anni	Lavoratori entrati	Lavoratori usciti	Saldo
Anno 2004	1.312	974	338
Anno 2005	1.444	962	482
Anno 2006	960	1.072	-112
Anno 2007	1.276	1.148	128
Anno 2008	1.495	1.228	267

Fonte: Servizi lavoro, Formazione e Diritti di Cittadinanza, Provincia di Reggio Emilia

²⁶ L'iscrizione alle liste di mobilità è consentita ai lavoratori licenziati da una impresa per giustificato motivo oggettivo.

Se ora spostiamo l'attenzione alle variazioni tendenziali rispetto al primo semestre 2009, si nota come i nuovi ingressi alle liste di mobilità, indipendentemente dal canale legislativo, siano cresciuti del 69% rispetto al 2007 mentre le uscite diminuiscano di oltre il 7%, in linea con quanto rilevato l'anno precedente. **La doppia spinta generata dall'aumento degli iscritti e diminuzione degli usciti produce un aumento tendenziale del saldo del 263,9% nel primo semestre 2009.**

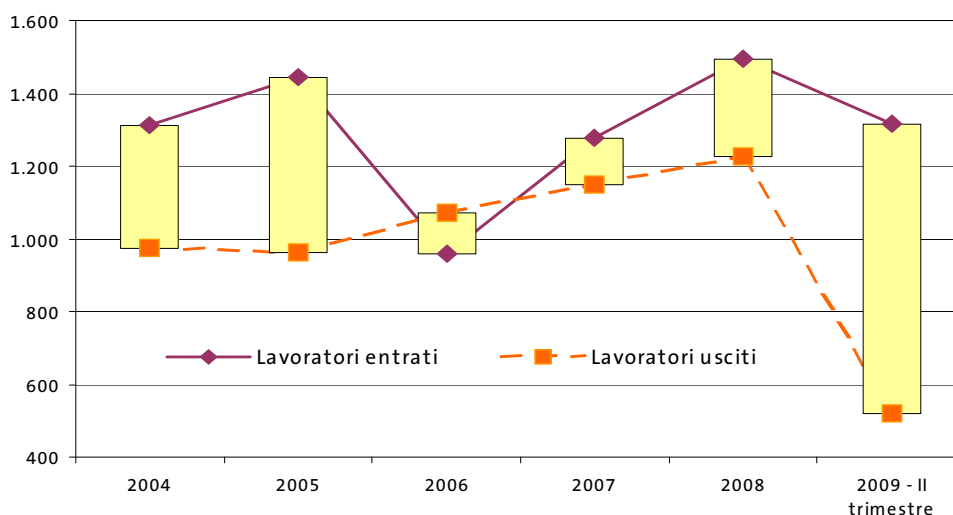
Tabella 69 – Variazione tendenziale dei lavoratori entrati e usciti dalle liste di mobilità al I semestre 2009

				variazione tendenziale			
	I semestre 2007	I semestre 2008	I semestre 2009	v.a.		%	
				08-07	09-08	08-07	09-08
Entrati	770	780	1.318	10	538	1,3%	69,0%
Usciti	604	561	521	-43	-40	-7,1%	-7,1%
Saldo	166	219	797	53	578	31,9%	263,9%

Fonte: Servizio lavoro, Formazione e Diritti di Cittadinanza, Provincia di Reggio Emilia

Il grafico sottostante mette ancor meglio in evidenza come **al primo semestre 2009 si generi un saldo nelle liste di mobilità superiore a quanto registrato negli anni precedenti.** È di interesse notare, inoltre, come nel corso dei soli primi sei mesi il numero dei nuovi entrati arrivi quasi ad eguagliare quanto rilevato per l'intero anno 2008, anno in cui la crisi aveva già prodotto i propri effetti sia sulla finanza che sulla economia reale.

Figura 30 – Entrati e usciti alle liste di mobilità e relativo saldo, 2004-2009 (II trimestre)



Fonte: Servizio lavoro, Formazione e Diritti di Cittadinanza, Provincia di Reggio Emilia

I dati dei Servizi lavoro della Provincia di Reggio Emilia fornisce il dato di stock delle liste di mobilità, ossia fotografa quante persone sono iscritte in un dato momento dell'anno indipendentemente se questi siano appena entrati o già presenti da tempo. Al 2008, gli iscritti alle liste di mobilità sono 2.314 di cui la maggior parte donne (56%), operai (71%) e con una età superiore ai 40 anni (70%). È da notare però che **la espansione delle liste di mobilità nel corso del 2008 sia principalmente imputabile ad operai maschi sopra i 40 anni.**

Tabella 70 – Stock dei lavoratori iscritti alle liste di mobilità per genere, qualifica ed età, 2004-2008

Anni	Sesso			Qualifica			Classi di età		
	Maschi	Femmine	Totale	Impiegati	Operai	Totale	15-39	>=40	Totale
2004	642	884	1.526	560	966	1.526	521	1.005	1.526
2005	806	1.286	2.093	630	1.463	2.093	788	1.305	2.093
2006	835	1.317	2.153	660	1.493	2.153	710	1.443	2.153
2007	901	1.267	2.167	613	1.554	2.167	662	1.505	2.167
2008	1.030	1.285	2.314	660	1.654	2.314	689	1.625	2.314

Fonte: Servizio lavoro, Formazione e Diritti di Cittadinanza, Provincia di Reggio Emilia

La variazione tendenziale al primo semestre 2009 del dato di stock delle liste di mobilità conferma in parte il medesimo trend registratosi a chiusura del 2008 e pone all'attenzione fenomeni emergenti. In **una dimensione di genere**, a crescere più velocemente sono gli uomini (+37,6%) ma anche per le donne, a fronte di una contrazione tra il I semestre 2007-2008, si registra un aumento considerevole pari al 21,2%, portandosi a quota 1.546. Sotto il profilo della **qualifica**, la variazione tendenziale rafforza la situazione critica degli operai per i quali si rileva una crescita del 30,4%, circa 500 unità in più nelle liste di mobilità. Aumentano anche gli impiegati di quasi 180 unità (+27,3%). Se gli **over 40** continuano anche nel I semestre 2009 ad essere la parte più consistente degli iscritti alle liste di mobilità (il 68% del totale), è di interesse notare come anche gli **under 40** si vedano testimoni di una rapida crescita (+37,9%) della loro partecipazione alle liste. **Sembrano quindi coniugarsi vecchie e nuove dinamiche di espulsione dal mercato del lavoro.**

Tabella 71 – Variazione tendenziale degli stock degli iscritti nelle liste di mobilità al I semestre 2009 per sesso, qualifica ed età

Semestri	Sesso			Qualifica			Classi di età		
	Maschi	Femmine	Totale	Impiegati	Operai	Totale	15-39	>=40	Totale
I semestre 2007	894	1.323	2.217	632	1.586	2.217	695	1.522	2.217
I semestre 2008	1.016	1.276	2.292	650	1.643	2.292	693	1.599	2.292
I semestre 2009	1.398	1.546	2.944	827	2.142	2.944	956	1.989	2.944
<i>Variazione percentuale tendenziale rispetto al primo semestre</i>									
var. 2008-2007	13,6%	-3,6%	3,4%	2,9%	3,6%	3,4%	-0,3%	5,1%	3,4%
var. 2009-2008	37,6%	21,2%	28,4%	27,3%	30,4%	28,4%	37,9%	24,4%	28,4%

Fonte: Servizio lavoro, Formazione e Diritti di Cittadinanza, Provincia di Reggio Emilia

Come introdotto all'inizio del paragrafo, le liste di mobilità prevedono due "canali di alimentazione": o attraverso la legge 223/91 che regola licenziamenti collettivi, per imprese con più di 15 dipendenti, o attraverso la 236/93 che regola il licenziamento individuale, in imprese con meno di 15 dipendenti. Al 2008 il 55% dei lavoratori nelle liste di mobilità risulta iscritto ai sensi della l. 236/93. **Negli ultimi anni si è assistito ad una progressiva contrazione degli iscritti ai sensi della l. 223/91 e ad un incremento di quanto accedono attraverso la 236/93.** Tale tendenza presenta una forte accelerazione nel corso del 2008, anno nel quale i licenziamenti individuali aumentano il loro contributo alle liste del 15,9%.

Tabella 72 – Stock degli iscritti alle liste di mobilità per tipologia di intervento e genere, 2005-2008

In mobilità ai sensi di	2005			2006			2007			2008		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T
L.223	533	675	1.208	499	608	1.107	528	542	1.070	553	491	1.044
L.236	312	671	983	336	709	1.045	373	724	1.097	477	794	1.271
Totale	845	1.346	2.191	835	1.317	2.153	901	1.267	2.167	1.030	1.285	2.314
Variazioni tendenziali in %												
L.223	-	-	-	-6,4%	-9,9%	-8,4%	5,8%	-10,9%	-3,3%	4,7%	-9,4%	-2,4%
L.236	-	-	-	7,7%	5,7%	6,3%	11,0%	2,1%	5,0%	27,9%	9,7%	15,9%
Totale	-	-	-	-1,2%	-2,2%	-1,7%	7,9%	-3,8%	0,7%	14,3%	1,4%	6,8%

Fonte: Servizio lavoro, Formazione e Diritti di Cittadinanza, Provincia di Reggio Emilia

Il dato tendenziale enfatizza la tendenza acuita nel corso del 2008, soprattutto nell'ultimo periodo dell'anno. Nel primo semestre 2009 si assiste ad un aumento tendenziale del 45,3% degli iscritti ai sensi della 236/93. **In altre parole, la crisi sembra riverberarsi con maggior impeto occupazionale nelle piccole e piccolissime imprese:** tra il I semestre 2008-2009 sono 549 i lavoratori/trici licenziati individualmente in più. La inversione di tendenza, inoltre, rilevata per il numero di iscritti ai sensi della 223/91, e quindi licenziamenti collettivi, mostra anche il livello di esposizione alla crisi delle medie e grandi imprese: tra il I semestre 2008-2009 sono 104 i lavoratori in più coinvolti da licenziamenti collettivi. In una ottica di genere, la variazione tendenziale mette in luce come gli accessi alle liste di mobilità attraverso licenziamenti collettivi riguardino più donne (79 a fronte dei 25 uomini), mentre i licenziamenti individuali coinvolgono ultimamente più gli uomini.

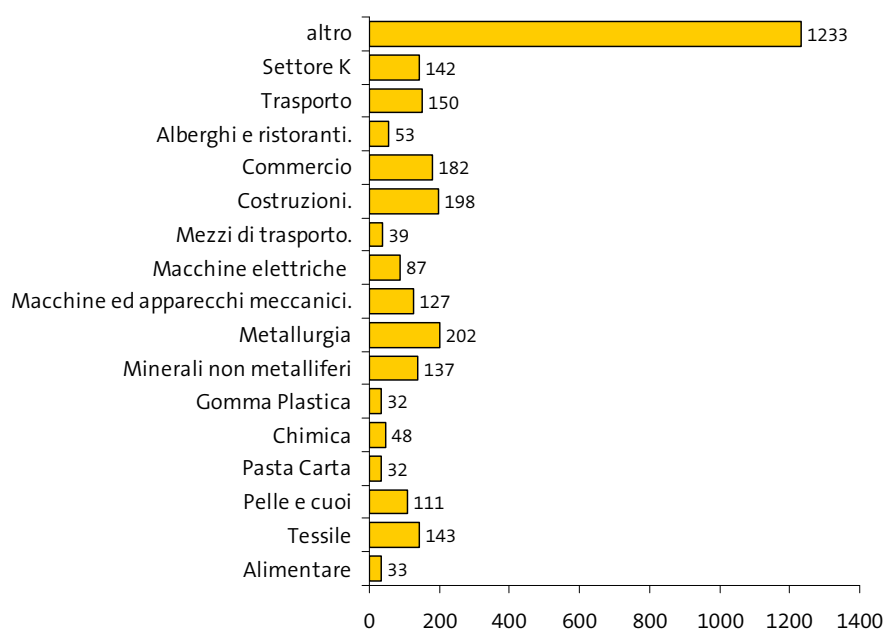
Tabella 73 – Variazione tendenziale degli iscritti alle liste di mobilità al primo semestre 2009 per Centro per l'impiego, tipologia di intervento e genere

In mobilità ai sensi di	I° semestre '08			I° semestre '09			variazione tendenziale					
	M	F	T	M	F	T	v.a.			%		
							M	F	T	M	F	T
L.223	574	507	1.081	599	586	1.185	25	79	104	4,3%	15,6%	9,6%
L.236	442	769	1.211	800	960	1.760	358	191	549	80,9%	24,8%	45,3%
Totale	1.016	1.276	2.292	1.398	1.546	2.944	382	270	652	37,6%	21,2%	28,4%

Fonte: Servizio lavoro, Formazione e Diritti di Cittadinanza, Provincia di Reggio Emilia

In una **analisi settoriale**, escludendo le variegate attività incluse sotto la categoria "altro", le aree produttive che hanno visto un maggior numero di lavoratori iscritti alle liste di mobilità in una disamina tendenziale al I semestre 2009 provengono dalla metallurgia (202), dalle costruzioni (198), dal commercio (182) e dalla produzione di minerali non metalliferi (137). **Da tutta l'area del meccanico** (mezzi di trasporto, macchine elettriche e apparecchi meccanici) **provengono 253 lavoratori/trici.**

Figura 31 – Iscritti alle liste di mobilità al I semestre 2009 per attività economica



Fonte: Servizio lavoro, Formazione e Diritti di Cittadinanza, Provincia di Reggio Emilia

Qui di seguito vengono presentate **le domande di mobilità e disoccupazione ordinaria presentate in prima istanza** presso l'Inps tra giugno e settembre. In un primo momento le tabelle (tabella 74 e tabella 75) riportano le variazioni mensili da giugno a settembre, premendo più su un approccio congiunturale, la terza tabella (tabella 76) restituisce il valore cumulato delle domande presentate tra gennaio e settembre 2009, con le relative variazioni tendenziali sullo stesso periodo 2008. Anche in questo caso, le domande di prima istanza restituiscono un dato più tempestivo e puntuale, caratteristiche assai utili nella lettura di dinamiche congiunturali. Come si evince dai dati, il mese di luglio vede il maggior numero di istanze presentate nelle imprese nella provincia di Reggio Emilia (104). Dopo il mese di luglio, si assiste ad una decisa contrazione nel mese di agosto (-37,5%) e settembre (-29,2%). È quindi evidente come le richieste di indennità di mobilità, legate alle procedure di un licenziamento collettivo, lascino intendere una tendenza diversa rispetto ad altre province come Bologna, Rimini, Ferrara e Parma.

Tabella 74 – Variazione mensile delle prime istanze di mobilità, giugno-settembre 2009

	giugno	luglio	Var. %	agosto	Var. %	settembre	Var. %
Bologna	52	106	103,8%	55	-48,1%	106	92,7%
Imola	4	11	175,0%	15	36,4%	9	-40,0%
Ferrara	16	21	31,3%	12	-42,9%	72	500,0%
Forlì-Cesena	25	3	-88,0%	39	1200,0%	31	-20,5%
Rimini	14	30	114,3%	4	-86,7%	18	350,0%
Modena	85	108	27,1%	110	1,9%	86	-21,8%
Parma	30	56	86,7%	6	-89,3%	42	600,0%
Piacenza	18	41	127,8%	68	65,9%	42	-38,2%
Ravenna	27	34	25,9%	30	-11,8%	7	-76,7%
Reggio Emilia	53	104	96,2%	65	-37,5%	46	-29,2%
Emilia-Romagna	324	514	58,6%	404	-21,4%	459	13,6%

Fonte: Inps

Si è scelto di analizzare solo le domande relative alla disoccupazione ordinaria in quanto le altre non subiscono particolari variazioni. Se ora l'osservazione si focalizza sulle variazioni mensili, è possibile mettere in risalto come a Reggio Emilia, così come in gran parte delle province della Emilia-Romagna, ad un forte aumento delle prime istanze di disoccupazione nel mese di luglio si contrappone una contrazione importante nel mese di agosto. **Nel mese di settembre le province di Reggio Emilia e Piacenza sono le uniche a registrare un calo significativo: rispettivamente 22,8% e 24,4%.**

Tabella 75 – Variazione mensile delle prime istanze di disoccupazione ordinaria, giugno-settembre 2009

	giugno	luglio	Var.%	agosto	Var.%	settembre	Var.%
Bologna	1.312	2.280	73,8%	1.861	-18,4%	1.829	-1,7%
Imola	202	411	103,5%	200	-51,3%	218	9,0%
Ferrara	566	1.325	134,1%	677	-48,9%	674	-0,4%
Forlì-Cesena	455	1.467	222,4%	637	-56,6%	953	49,6%
Rimini	435	1.230	182,8%	479	-61,1%	1.550	223,6%
Modena	1.102	2.850	158,6%	1.232	-56,8%	1.314	6,7%
Parma	405	1.068	163,7%	485	-54,6%	709	46,2%
Piacenza	315	657	108,6%	398	-39,4%	301	-24,4%
Ravenna	475	1.481	211,8%	570	-61,5%	1.204	111,2%
Reggio Emilia	1.118	2.306	106,3%	981	-57,5%	757	-22,8%
Emilia-Romagna	6.385	15.075	136,1%	7.520	-50,1%	9.509	26,4%

Fonte: Inps

Pur registrando una contrazione negli ultimi mesi analizzati, **il dato cumulato gennaio-settembre 2009 relativo alle prime istanze di mobilità registra un aumento tendenziale, ossia rispetto al periodo gennaio-settembre 2008, pari al 47% (su una media regionale del 10%).** Ad aumentare tendenzialmente in maniera assai più significativa sono **le domande di disoccupazione ordinaria nel periodo cumulato gennaio-settembre 2009: +157,1%, valore più alto in una disamina tra province, per un totale di 11.841 domande.**

Tabella 76 – Numero di prime istanze di disoccupazione ordinaria e mobilità nel periodo gennaio-settembre 2009 e variazione rispetto al periodo gennaio-settembre 2008

	disoccupazione ordinaria	Var.% su gen-sett 2008	mobilità	Var.% su gen-sett 2008
Bologna	15.090	115,7%	816	-16,0%
Imola	2071	128,1%	156	28,9%
Ferrara	7263	110,1%	319	26,1%
Forlì-Cesena	7984	83,4%	325	-29,8%
Rimini	7212	76,9%	200	174,0%
Modena	14.805	176,6%	1.013	52,6%
Parma	5535	98,9%	220	-40,7%
Piacenza	3467	106,1%	261	0,4%
Ravenna	7739	91,7%	329	16,7%
Reggio Emilia	11.841	157,1%	663	47,0%
Emilia-Romagna	83.007	117,0%	4.302	10,0%

Fonte: Inps

In ultimo si presentano le informazioni raccolte dalla **Camera del Lavoro di Reggio Emilia**. I dati qui sotto rappresentati, mostrano le domande di disoccupazione (ordinaria, requisiti ridotti e speciale edilizia) e di mobilità compilate dall'Inca²⁷ al 26 settembre 2009. Come era ovvio attendersi sono le

²⁷ Patronato CGIL

disoccupazioni ordinarie ad aumentare in maniera esponenziale nel corso del 2009, raggiungendo quota 7.798 (sulle 11.841 presentate in prima istanza all'Inps): con una variazione tendenziale a settembre pari a 263,2%. In termini assoluti la crescita più significativa delle domande di disoccupazione ordinaria si registra a Reggio Emilia, con una variazione tendenziale di 2.182 domande. Se invece si guarda alla variazione tendenziale, è **la zona sindacale di Correggio che con 1.439 domande a settembre 2009 rileva l'incremento più alto (+439%)**.

A fine settembre, le **domande di mobilità** sono in tutto 503 (su 663 presentate in prima istanza all'Inps) e sono principalmente concentrate nella zona di Scandiano (194) e di Reggio Emilia (148), se si guarda l'incidenza in termini assoluti. **La zona sindacale, invece, in cui si rileva la variazione tendenziale più alta è quella di Guastalla (+862,5%)**. Anche in questo caso è presumibile che la prevalente tipologia (artigianale o industriale) e dimensione aziendale (sopra o sotto i 15 dipendenti) di ogni zona sindacale incida sul ricorso alla forma di intervento.

In totale le domande complessive di prestazioni individuali compilate dell'Inca, sempre a settembre 2009, sono state 11.459 ossia il 133,1% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Tabella 77 – Domande di disoccupazione e mobilità compilate dall'INCA al 26 settembre 2009

	Disoccupazione ordinaria			Disoccupazione a requisiti ridotti			Disoccupazione speciale edilizia			Mobilità			Totale		
	2009	2008	Var %	2009	2008	Var %	2009	2008	Var %	2009	2008	Var %	2009	2008	Var %
Reggio Emilia	3.022	840	259,8	1.226	1.114	10,1	4	-	-	148	90	64,4	4.400	2.044	115,3
Sant'Ilario	370	125	196,0	259	198	30,8	3	-	-	22	7	214,3	654	330	98,2
Castelnovo ne Monti	314	91	245,1	111	84	32,1	-	-	-	15	3	400,0	440	178	147,2
Guastalla	1.211	407	197,5	735	501	46,7	7	3	133,3	77	8	862,5	2.030	919	120,9
Correggio	1.439	267	439,0	431	302	42,7	2	-	-	47	19	147,4	1.919	588	226,4
Scandiano	1.442	417	245,8	378	311	21,5	2	-	-	194	128	51,6	2.016	856	135,5
Totale	7.798	2.147	263,2	3.140	2.510	25,1	18	3	500,0	503	255	97,3	11.459	4.915	133,1

Fonte: Camera del lavoro di Reggio Emilia

4.2.4 Gli infortuni

Per monitorare il fenomeno infortunistico l'Inail mette a disposizione i dati sugli infortuni denunciati ed indennizzati insieme a diversi indicatori di rischio su un database *on line*²⁸. Proprio perché *on line*, il database è frequentemente aggiornato. Confronti quindi dello stesso anno con estrazioni diverse potrebbero portare ad una non perfetta corrispondenza dei valori assoluti.

Per avere un dato complessivo del fenomeno infortunistico, è opportuno provvedere a sommare le tre gestioni Inail: Industria e Servizi, Agricoltura ed in Conto Stato. **Al 2008** (ultimo dato disponibile) **gli infortuni totali sono stati 16.414**, di cui 15.362 in Industria e Servizi (circa il 94%).

Tabella 78 – Infortuni sul lavoro per gestione Inail

Settore	Genere	Anno									
		2004		2005		2006		2007		2008	
		v.a.	% col	v.a.	% col	v.a.	% col	v.a.	% col	v.a.	% col
INDUSTRIA COMMERCIO E SERVIZI	Maschi	13.351	76,7	12.603	75,8	12.389	76,5	11.926	75,5	11.437	74,4
	Femmine	4.051	23,3	4.027	24,2	3.796	23,5	3.870	24,5	3.925	25,6
	Totale	17.402	100,0	16.630	100,0	16.185	100,0	15.796	100,0	15.362	100,0
AGRICOLTURA	Maschi	757	79,0	764	80,7	688	80,3	648	79,3	617	81,6
	Femmine	201	21,0	183	19,3	169	19,7	169	20,7	139	18,4
	Totale	958	5,5	947	5,7	857	5,3	817	5,2	756	4,9
CONTO STATO	Maschi	55	21,7	50	20,7	53	21,4	46	16,7	74	25,0
	Femmine	198	78,3	192	79,3	195	78,6	229	83,3	222	75,0
	Totale	253	1,5	242	1,5	248	1,5	275	1,7	296	1,9
DATO COMPLESSIVO	Maschi	14.163	76,1	13.417	75,3	13.130	75,9	12.620	74,7	12.128	73,9
	Femmine	4.450	23,9	4.402	24,7	4.160	24,1	4.268	25,3	4.286	26,1
	Totale	18.613	100,0	17.819	100,0	17.290	100,0	16.888	100,0	16.414	100,0

Fonte: Inail

In una ripartizione di genere, gli infortuni che occorrono a lavoratori maschi sono circa i ¾ del totale. Lungo l'asse temporale considerato (2004-2008), **gli infortuni complessivi sono diminuiti di quasi il 12%** e ancora nel 2008 si registra una diminuzione del 2,8% rispetto all'anno precedente. L'ultimo periodo del 2008 e tutto il 2009, come abbiamo visto, sono caratterizzati da un aumento importante delle ore autorizzate di cassa integrazione: eventuali diminuzioni del numero assoluto degli infortuni nelle prossime rilevazioni potrebbero quindi essere imputabili alla ridotta "esposizione" al rischio.

Il database Inail, per la gestione Industria e Servizi, consente una suddivisione del numero degli infortuni denunciati per **attività economica**, classificata secondo il codice Ateco 2002. Come è possibile osservare nella tabella sottostante, **il settore manifatturiero, al 2008, conta 4.738 infortuni, ossia il 47,2%**. Nel manifatturiero, i settori con un numero elevato di infortuni denunciati sono il meccanico e metallurgico (che insieme incidono per oltre il 25% del totale), l'Industria delle trasformazioni (6,7%) e l'industria alimentare (4,3%). È di interesse notare come nelle costruzioni,

²⁸ Fonte Inail: "Le norme legislative sull'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro e le malattie professionali prevedono che debbano essere denunciati all'INAIL gli **infortuni sul lavoro** da cui siano colpiti i lavoratori (dipendenti ed autonomi) e che siano stati prognosticati **non guaribili entro tre giorni**, indipendentemente da ogni valutazione circa la ricorrenza degli estremi di legge per l'indennizzabilità. La denuncia, corredata da certificato medico, deve essere fatta utilizzando i moduli predisposti dall'Inail nei quali sono riportate informazioni significative ai fini dell'analisi del fenomeno infortunistico per fini previdenziali. L'Istituto però viene a conoscenza anche di una parte degli infortuni con prognosi inferiore ai 4 giorni (le cosiddette franchigie) attraverso i certificati medici che vengono trasmessi all'Inail dal medico curante o dal pronto soccorso".

nonostante il dato rilevi un fenomeno infortunistico costantemente in diminuzione, gli incidenti sul lavoro abbiano ancora l'incidenza massima in un confronto intersettoriale (12,8%). Nel **settore dei Servizi** si concentra circa il 39% degli infortuni complessivi e soprattutto nel commercio (9,4%) e nei trasporti (9,1%) e nel cosiddetto "settore K" (8,2%). Degli infortuni denunciati complessivi in Industria e Servizi circa il 34% non presenta una classificazione settoriale: si tratta principalmente di casi con assenza dal lavoro inferiore ai 3 giorni.

Tabella 79 – Infortuni sul lavoro in Industria e Servizi e Commercio, 2004-2008

Settori	Anno				
	2004	2005	2006	2007	2008
A Agrindustria	63	56	63	61	51
C Estrazione Minerali	21	17	18	20	12
DA Industria Alimentare	434	454	429	421	428
DB Industria Tessile	152	124	105	129	95
DC Industria, Cuoio,Pelle,Sim.	4	3	5	6	2
DD Industria Legno	185	204	178	202	171
DE Industria Carta	180	151	127	126	121
DF Industria coke e raffinerie	3	1	4	3	1
DG Industria Chimica	66	75	79	93	76
DH Industria Gomma	272	248	247	241	216
DI Industria Trasformazioni	842	813	799	693	676
DJ Industria Metalli	1.455	1.274	1.308	1.357	1.237
DK Industria Meccanica	1.634	1.377	1.437	1.404	1.263
DL Industria Elettrica	266	238	240	270	265
DM Industria Mezzi Trasporti	48	50	62	58	65
DN Altre Industrie	157	123	122	133	122
Totale Manifatturiero	5.698	5.135	5.142	5.136	4.738
E Elettrico, Gas Acqua	50	2	7	34	31
F Costruzioni	1.733	1.682	1.595	1.452	1.284
G50 Commercio Rip. Auto	223	205	181	218	190
G51 Commercio Ingrosso	384	325	321	365	299
G52 Commercio Dettaglio	362	444	356	422	453
Totale Commercio	969	974	858	1.005	942
H Alberghi e Ristoranti	282	298	268	313	278
I Trasporti	940	939	925	868	913
J Intermediari Finanziari	60	64	64	78	61
K Attività Immobiliari	694	597	616	681	827
L Pubblica Amministrazione	427	437	436	410	410
M Istruzione	50	51	53	52	41
N Sanità	230	282	298	271	279
O Servizi Pubblici	155	194	195	171	144
P Personale Domestico	22	27	31	32	35
TOTALE	11.394	10.755	10.569	10.584	10.046
<i>Non Determinato</i>	6.188	5.875	5.616	5.212	5.316
In Complesso	17.582	16.630	16.185	15.796	15.362

Fonte: Inail

Mantenendo sempre una suddivisione per attività economica, il database Inail consente anche di misurare la frequenza relativa²⁹ degli infortuni, ossia il numero di infortuni su mille addetti, per

²⁹ Espressa come media sul triennio 2004-2006,

tipologia di imprese e lavoratori. Come si evince dalla tabella, **nelle imprese artigiane un accadimento infortunistico è più probabile rispetto alle imprese non artigiane monolocalizzate**. Questa affermazione è particolarmente vera nel settore nei servizi, soprattutto nel commercio e nei trasporti. Nel settore manifatturiero, invece, a parte l'industria delle trasformazioni (ceramica) e l'industria meccanica, l'affermazione risulta meno forte e a volte contraddetta, come nella industria alimentare o nella industria dei mezzi di trasporti. Nella frequenza infortunistica nelle imprese artigiane è possibile distinguere quella relativa ai dipendenti e agli autonomi. Il confronto dei due dati è di estremo interesse in quanto mette in evidenza un fenomeno infortunistico molto più frequente per i dipendenti che per gli autonomi. Il caso delle costruzioni è emblematico. **Se in media 106 dipendenti su 1000 si sono infortunati, per gli autonomi il dato si ferma a 44 su 1000, abbassando la frequenza relativa totale relativa alle imprese artigiane**. La discrepanza nelle frequenze infortunistiche tra lavoratori che al di fuori della configurazione contrattuale/professionale operano sullo stesso luogo di lavoro, e quindi con la medesima esposizione al rischio, andrebbe approfondita attraverso metodologie qualitative o comunque andrebbe ricollocata concettualmente nell'ambito di fenomeni e processi più estesi.

Tabella 80 – Frequenza relativa per tipologia aziendale e per attività economica, media del triennio 2004-2006

Attività economica	Artigiane			non Artigiane monolocalizzate	Totale
	dipendenti	autonomi	Totali		
A Agrindustria	75,76	64,93	67,07	67,55	67,33
C Estrazione Minerali	37,50	39,22	38,17	45,71	44,52
DA Industria Alimentare	63,20	22,18	33,79	56,04	49,71
DB Industria Tessile	13,29	13,11	13,19	8,30	10,12
DC Industria, Cuoio,Pelle,Sim.	30,30	11,24	16,39	28,17	23,88
DD Industria Legno	93,16	63,53	73,23	66,03	69,10
DE Industria Carta	39,44	20,51	30,25	27,47	28,20
DF Industria Petrolio	-	-	-	38,46	38,46
DG Industria Chimica	-	24,19	18,29	18,55	18,54
DH Industria Gomma	68,90	25,53	50,51	47,95	48,56
DI Industria Trasformazioni	108,34	37,95	69,14	59,51	60,19
DJ Industria Metalli	85,00	39,89	61,38	59,74	60,31
DK Industria Meccanica	92,12	38,86	62,32	47,71	48,86
DL Industria Elettrica	22,27	14,21	16,79	29,59	27,24
DM Industria Mezzi Trasporti	28,40	14,29	20,37	34,80	33,33
DN Altre Industrie	54,57	28,56	38,68	45,42	42,62
Totale Manifatturiero	65,39	30,63	45,48	46,50	46,28
E Elettrico, Gas Acqua	-	-	-	6,94	6,94
F Costruzioni	106,53	44,34	53,48	64,72	56,35
G50 Commercio Rip. Auto	72,64	41,75	49,21	22,32	35,81
G51 Commercio Ingrosso	68,81	42,16	51,87	20,07	20,72
G52 Commercio Dettaglio	60,61	32,75	37,09	22,21	23,88
Totale Commercio	69,95	39,06	46,03	21,10	24,68
H Alberghi e Ristoranti	27,03	14,55	15,04	39,66	37,34
I Trasporti	76,83	50,97	57,28	47,52	52,15
J Intermediari Finanziari	-	-	-	4,56	4,56
K Attività Immobiliari	64,42	28,36	37,29	15,18	18,27
L Pubblica Amministrazione	-	-	-	25,12	25,12
M Istruzione	-	-	-	20,43	20,43
N Sanità	-	-	-	68,23	68,23
O Servizi Pubblici	19,98	14,01	14,89	24,92	20,33
<i>Non Determinato</i>	-	-	-	34,35	34,25
TOTALE	73,52	37,85	47,45	38,19	40,61

Fonte: Inail

Altri dati da tenere in attenta considerazione sono **gli infortuni stradali**, ovvero quelli occorsi su pubblica via e causati da circolazione stradale, indipendentemente che si tratti di infortunio accaduto nell'esercizio di una attività lavorativa o *in itinere*³⁰. Al 2007 gli infortuni stradali sono stati 2.199 di cui oltre il 61,2% infortuni *in itinere*, ovvero occorsi nel tragitto casa-lavoro. Se si guarda alla numerosità, gli infortuni stradali, in genere, rappresentano il 13% (2007) degli infortuni totali. Se invece si sposta l'attenzione agli infortuni mortali, ossia quelli che si sono conclusi con la morte dell'infortunato, si vede come **gli infortuni stradali rappresentino il 50% delle morti totali**. Nel 2007 dei 20 lavoratori/trici morti sul lavoro, 10 sono morti in un incidente stradale.

Tabella 81 – Incidenti stradali ed incidenti in itinere (2005-2007)

Infortuni	Totale			Infortuni mortali		
	Anno			Anno		
	2005	2006	2007	2005	2006	2007
Incidenti stradali	2.234	2.209	2.199	7	2	10
Infortuni in itinere	1.469	1.378	1.346	3	0	4
Infortuni totali	17.819	17.290	16.887	16	5	20
quota stradali totali	12,5%	12,8%	13,0%	43,8%	40,0%	50,0%
Quota in itinere/stradali	65,8%	62,4%	61,2%	42,9%	0,0%	40,0%

Fonte: Inail Emilia-Romagna

Il numero assoluto degli infortuni pur restituendo la drammaticità umana e sociale che si nasconde dietro ad ogni singolo evento infortunistico, nulla ci dice del livello di rischio e di gravità dei singoli settori. In questo caso l'Inail viene in soccorso fornendo le frequenze relative di infortunio nella serie 2004-2006 per tipologia di conseguenza: inabilità temporanea, inabilità permanente e morte. La tabella restituisce un dato importante: **in media nel triennio 2004-2006, a Reggio Emilia si sono infortunati circa 40 lavoratori su 1000**. Di questi, 38 ha avuto come conseguenza una inabilità temporanea. I settori che complessivamente registrano una frequenza relativa maggiore sono la Sanità (68,23) ed i Trasporti (52,15), per quanto compete l'area dei servizi, le Costruzioni (56,35), l'Industria delle Trasformazioni (60,19) l'Industria dei Metalli (60,31) e l'Industria del Legno (69,1), per quanto compete l'area industriale. In una classifica per gravità, i settori in corrispondenza dei quali si rileva una più alta frequenza di inabilità permanente sono l'Agroindustria (4,82), i Trasporti (4,45), le Costruzioni (5,52) e l'Industria del legno (3,88). Adottando ora come criterio di classificazione la morte del lavoratore, nelle prime posizioni si trova il settore dei Trasporti (0,22), seguito dalla Industria della Carta (0,12), dalla Industria del Legno (0,11) e delle Costruzioni (0,10).

³⁰ Fonte Inail: "Con l'articolo n. 12 del decreto legislativo n. 38/2000 viene introdotta, frutto di una vasta casistica giurisprudenziale, la copertura assicurativa per gli infortuni subiti dai lavoratori assicurati:

- durante il normale percorso di andata e ritorno dall'abitazione al posto di lavoro (sono esclusi dalla tutela gli infortuni occorsi entro l'abitazione, comprensiva delle pertinenze e delle parti condominiali);
- durante il normale percorso che il lavoratore deve fare per recarsi da un luogo di lavoro a un altro, nel caso di rapporti di lavoro plurimi;
- durante l'abituale percorso per la consumazione dei pasti, qualora non esista una mensa aziendale.

Le eventuali interruzioni e deviazioni del normale percorso non rientrano nella copertura assicurativa, con alcune eccezioni".

Tabella 82 – Frequenze relative di infortunio 2004-2006

Settori di Attività Economica	Tipo di conseguenza			Totale
	Inabilità temporanea	Inabilità permanente	Morte	
A Agrindustria	62,50	4,82	-	67,33
B Pesca	-	-	-	-
C Estrazioni Minerali	44,52	-	-	44,52
DA Ind. Alimentare	45,89	3,71	0,11	49,71
DB Industria Tessile	9,24	0,88	-	10,12
DC Industria Conciaria	23,88	-	-	23,88
DD Industria Legno	65,22	3,88	-	69,10
DE Industria Carta	26,67	1,41	0,12	28,20
DF Industria Petrolio	38,46	-	-	38,46
DG Industria Chimica	16,92	1,62	-	18,54
DH Industria Gomma	45,85	2,72	-	48,56
DI Industria Trasformazioni	57,51	2,68	-	60,19
DJ Industria Metalli	57,64	2,65	0,02	60,31
DK Industria Meccanica	46,85	1,98	0,03	48,86
DL Industria Elettrica	25,87	1,37	-	27,24
DM Industria Mezzi Trasporti	32,06	1,26	-	33,33
DN Altre Industrie	40,49	2,13	-	42,62
Totale Manifattura	44,01	2,25	0,03	46,28
E Elettricità Gas Acqua	6,94	-	-	6,94
F Costruzioni	50,77	5,52	0,06	56,35
G50 Commercio Rip. Auto	33,29	2,51	-	35,81
G51 Commercio Ingrosso	19,21	1,41	0,10	20,72
G52 Commercio Dettaglio	22,76	1,13	-	23,88
Totale Commercio	23,12	1,52	0,05	24,68
H Alberghi e ristoranti	35,33	2,01	-	37,34
I Trasporti	47,49	4,45	0,22	52,15
J Intermediari Finanziari	4,23	0,33	-	4,56
K Attività Immobiliari	17,37	0,90	-	18,27
L Pubblica Amministrazione	23,33	1,80	-	25,12
M Istruzione	19,98	0,45	-	20,43
N Sanità	65,78	2,45	-	68,23
O Servizi Pubblici	19,14	1,20	-	20,33
Non determinato	33,58	0,68	-	34,25
TOTALE	38,09	2,48	0,04	40,61

Fonte: Inail

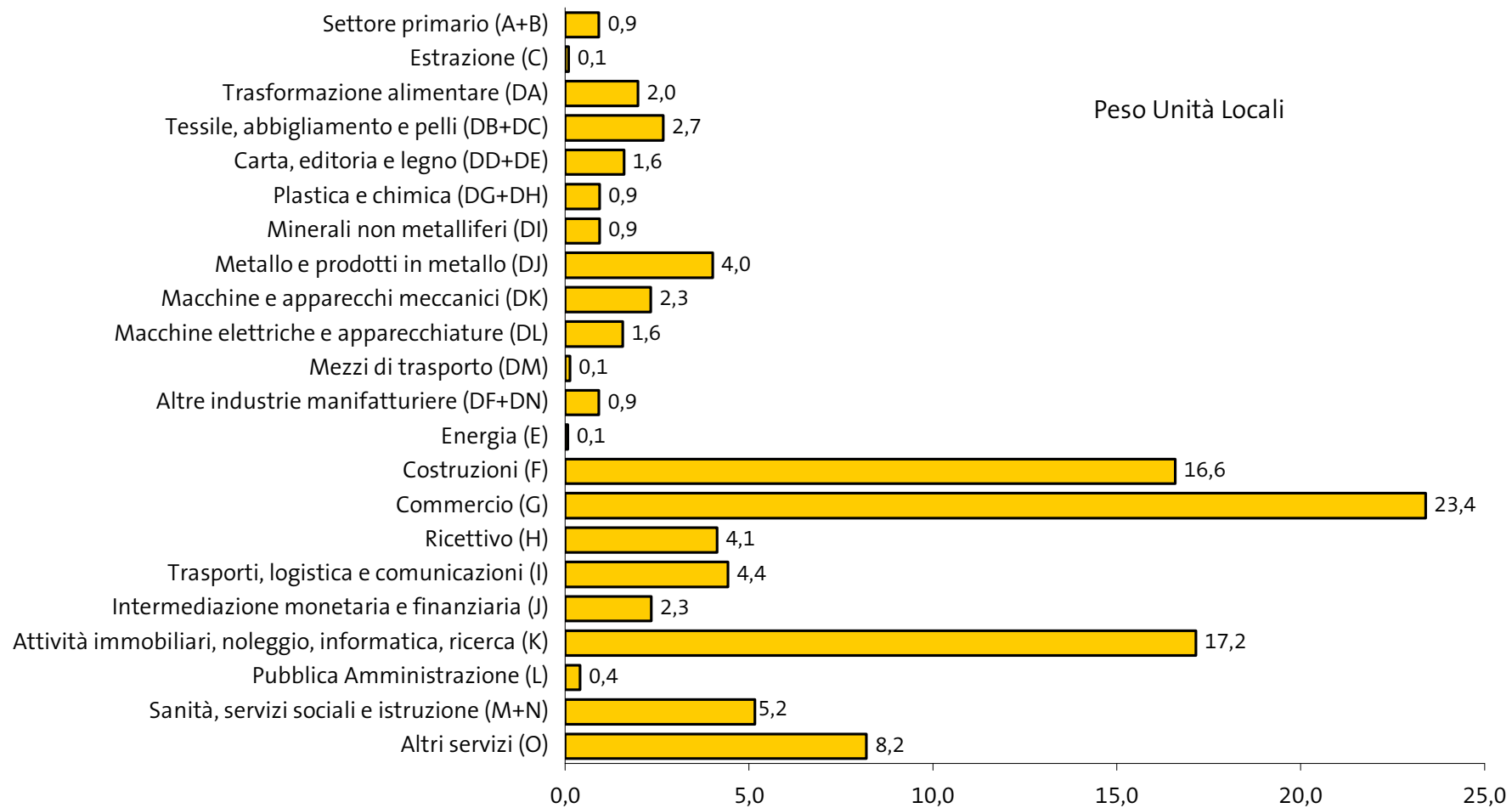
Appendice tavole statistiche

Unità locali (imprese, istituzioni pubbliche e non profit) e addetti (dipendenti ed indipendenti) nel 2001

Codice	Settore	Addetti			
		UL 2001	Dipendenti	Indipendenti	Totali
	AGRICOLTURA	433	367	668	1.035
A	Agricoltura, caccia e silvicoltura	430	367	665	1.032
B	Pesca, piscicoltura e servizi connessi	3	0	3	3
	INDUSTRIA	15.926	78.949	22.951	101.900
C	Estrazione	46	260	43	303
D	Manifatturiera	8.045	69.742	12.666	82.408
DA	Trasformazione alimentare	933	5.621	1.886	7.507
DB+DC	Tessile, abbigliamento e pelli	1.256	6.693	1.936	8.629
DD+DE	Carta, editoria e legno	756	4.300	1.185	5.485
DG+DH	Plastica e chimica	441	5.128	688	5.816
DI	Minerali non metalliferi	440	9.432	544	9.976
DJ	Metallo e prodotti in metallo	1.887	12.244	3.095	15.339
DK	Macchine e apparecchi meccanici	1.095	18.501	1.522	20.023
DL	Macchine elettriche e apparecchiature	740	5.261	1.076	6.337
DM	Mezzi di trasporto	64	820	77	897
DF+DN	Altre industrie manifatturiere	433	1.742	657	2.399
E	Energia	35	905	13	918
D+E	INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	8.080	70.647	12.679	83.326
F	Costruzioni	7.800	8.042	10.229	18.271
	SERVIZI	30.666	66.302	35.835	102.137
G	Commercio	11.001	14.123	14.884	29.007
H	Ricettivo	1.944	3.000	3.407	6.407
I	Trasporti, logistica e comunicazioni	2.082	6.275	2.448	8.723
J	Intermediazione monetaria e finanziaria	1.103	4.746	926	5.672
K	Attività imm., ricerca, servizi alle imprese	8.065	10.533	9.994	20.527
L	Pubblica amministrazione	190	4.801	0	4.801
M+N	Sanità, servizi sociali e istruzione	2.429	19.527	1.602	21.129
O	Altri Servizi	3.852	3.297	2.574	5.871
	Totale	47.025	145.618	59.454	205.072

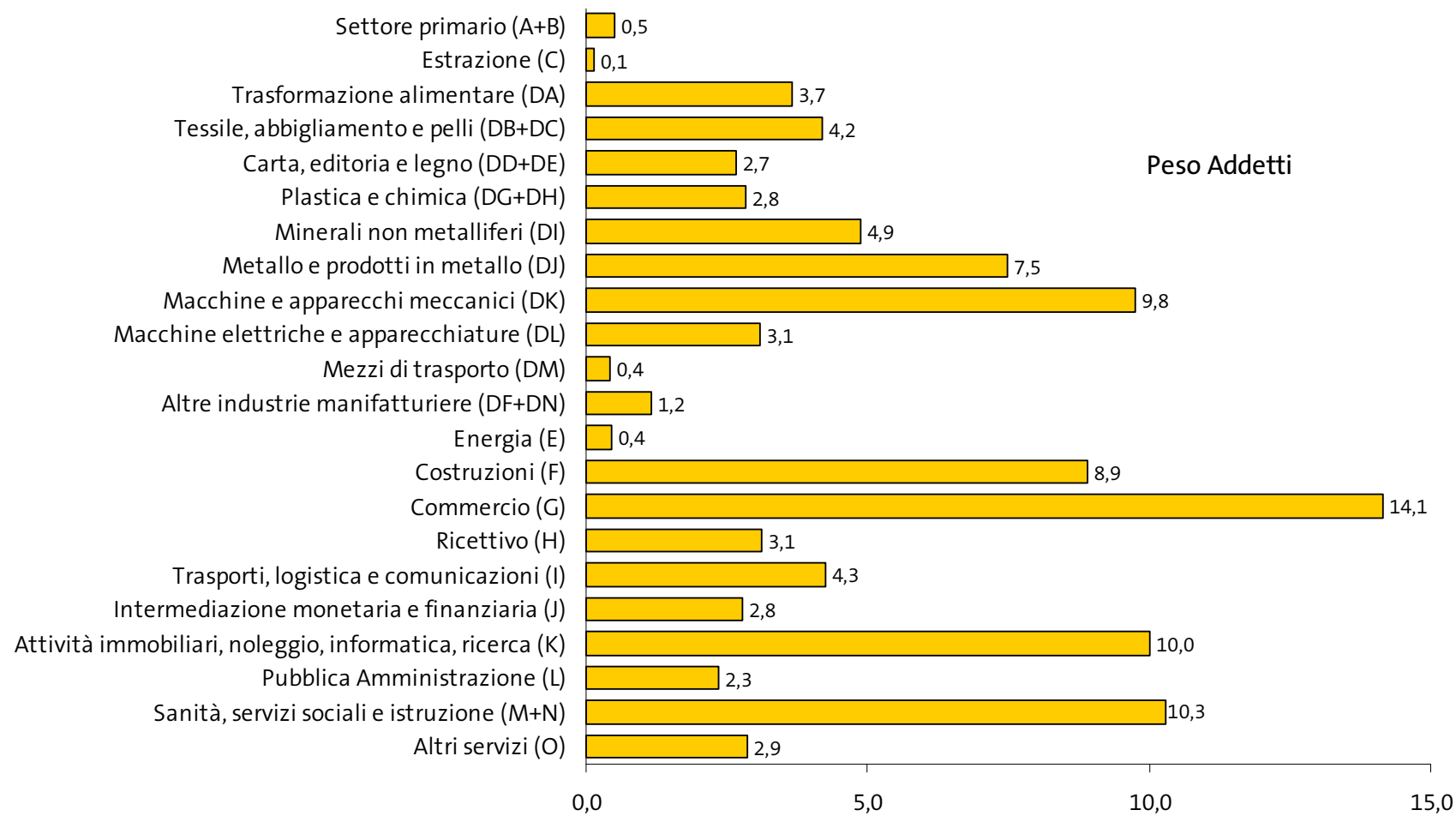
Fonte: nostre elaborazioni su dati Censimento Industria e Servizi 1991 e 2001, Istat

Peso percentuale delle unità locali per settore nel censimento 2001



Fonte: nostre elaborazioni su dati Censimento Industria e Servizi 1991 e 2001, Istat

Peso percentuale degli addetti per settore economico, censimento 2001



Fonte: nostre elaborazioni su dati Censimento Industria e Servizi 1991 e 2001, Istat

Variazioni censimenti 1991-2001 per unità locali e addetti, valore assoluto e percentuale

Settore economico	Unità locali		addetti					
			dipendenti		indipendenti		totali	
	va	%	va	%	va	%	va	%
Settore primario (A+B)	87	25,1	-72	-16,4	158	31,0	86	9,1
Estrazione (C)	-16	-25,8	-40	-13,3	-31	-41,9	-71	-19,0
Trasformazione alimentare (DA)	-17	-1,8	-873	-13,4	71	3,9	-802	-9,7
Tessile, abbigliamento e pelli (DB+DC)	-600	-32,3	-1.081	-13,9	-1.165	-37,6	-2.246	-20,7
Carta, editoria e legno (DD+DE)	-91	-10,7	557	14,9	-358	-23,2	199	3,8
Plastica e chimica (DG+DH)	74	20,2	1.499	41,3	-2	-0,3	1.497	34,7
Minerali non metalliferi (DI)	63	16,7	-7	-0,1	12	2,3	5	0,1
Metallo e prodotti in metallo (DJ)	146	8,4	3.145	34,6	-181	-5,5	2.964	24,0
Macchine e apparecchi meccanici (DK)	151	16,0	4.988	36,9	-170	-10,0	4.818	31,7
Macchine elettriche e apparecchiature (DL)	50	7,2	1.801	52,1	-17	-1,6	1.784	39,2
Mezzi di trasporto (DM)	-12	-15,8	-740	-47,4	-60	-43,8	-800	-47,1
Altre industrie manifatturiere (DF+DN)	21	5,1	-354	-16,9	-17	-2,5	-371	-13,4
Energia (E)	-55	-61,1	-292	-24,4	2	18,2	-290	-24,0
Costruzioni (F)	3.068	64,8	913	12,8	3.876	61,0	4.789	35,5
Commercio (G)	-13	-0,1	2.504	21,6	-2.250	-13,1	254	0,9
Ricettivo (H)	353	22,2	991	49,3	84	2,5	1.075	20,2
Trasporti, logistica e comunicazioni (I)	-24	-1,1	1.520	32,0	24	1,0	1.544	21,5
Intermediazione monetaria e finanziaria (J)	408	58,7	730	18,2	314	51,3	1.044	22,6
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca (K)	4.462	123,8	5.636	115,1	5.134	105,6	10.770	110,4
Pubblica Amministrazione (L)	-40	-17,4	601	14,3	0	#DIV/0!	601	14,3
Sanità, servizi sociali e istruzione (M+N)	465	23,7	2.842	17,0	305	23,5	3.147	17,5
Altri servizi (O)	907	30,8	-364	-9,9	38	1,5	-326	-5,3
TOTALE	9.387	24,9	23.904	19,6	5.767	10,7	29.671	16,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati Censimento Industria e Servizi 1991 e 2001, Istat

Unità locali per classi di addetti

Classe di addetti	1991	2001	1991-2001	
			va	%
senza addetti	910	1.910	1.000	109,9
da 1 a 5 addetti	31.015	38.938	7.923	25,5
6-9 addetti	2.531	2.533	2	0,1
10-15 addetti	1.403	1.519	116	8,3
16-49 addetti	1.371	1.631	260	19,0
50-99 addetti	259	296	37	14,3
100-199 addetti	98	136	38	38,8
200-249 addetti	19	16	-3	-15,8
250-499 addetti	26	38	12	46,2
500-999 addetti	5	7	2	40,0
1000 e più addetti	1	1	0	0,0
TOTALE	37.638	47.025	9.387	24,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati Censimento Industria e Servizi 1991 e 2001, Istat

Addetti per classi di addetti

Classe di addetti	1991	2001	1991-2001	
			va	%
da 1 a 5 addetti	57.080	64.752	7.672	13,4
6-9 addetti	18.246	18.240	-6	0,0
10-15 addetti	16.988	18.268	1.280	7,5
16-49 addetti	34.608	41.973	7.365	21,3
50-99 addetti	17.334	20.175	2.841	16,4
100-199 addetti	13.436	18.637	5.201	38,7
200-249 addetti	4.193	3.617	-576	-13,7
250-499 addetti	8.333	12.772	4.439	53,3
500-999 addetti	3.682	4.645	963	26,2
1000 e più addetti	1.501	1.993	492	32,8
TOTALE	175.401	205.072	29.671	16,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati Censimento Industria e Servizi 1991 e 2001, Istat

Addetti per classi di addetti aggregate , in percentuale

Classe di addetti	1991		2001	
	%	% cumulata	%	% cumulata
1-15 addetti	52,6		49,4	49,4
16-49 addetti	19,7	72,4	20,5	54,4
50-99 addetti	9,9	82,2	9,8	79,7
100-249 addetti	10,1	92,3	10,9	90,5
250-499 addetti	4,8	97,0	6,2	96,8
oltre 500 addetti	3,0	100,0	3,2	100,0
TOTALE	100,0		100,0	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Censimento Industria e Servizi 1991 e 2001, Istat

Unità locali imprese e relativi addetti per forma giuridica, confronto censimento 1991-2001

Unità locali per forma giuridica	1991		2001		Variazione 2001-1991	
	va	%	va	%	va	%
Impresa individuale	21.621	61,1	25.077	57,1	3.456	16,0
Società di persone	8.621	24,3	10.509	23,9	1.888	21,9
Società di capitali	3.643	10,3	7.277	16,6	3.634	99,8
Società cooperativa, esclusa coop. sociale	884	2,5	902	2,1	18	2,0
Altra forma d'impresa	639	1,8	179	0,4	-460	-72,0
TOTALE	35.408	100,0	43.944	100,0	8.536	24,1
Addetti per forma giuridica	1991		2001		Variazione 2001-1991	
	va	%	va	%	va	%
Impresa individuale	37.000	24,2	36.866	20,5	-134	-0,4
Società di persone	38.288	25,0	38.628	21,5	340	0,9
Società di capitali	58.840	38,5	87.700	48,7	28.860	49,0
Società cooperativa, esclusa coop. sociale	12.603	8,2	15.653	8,7	3.050	24,2
Altra forma d'impresa	6.152	4,0	1.096	0,6	-5.056	-82,2
TOTALE	152.883	100,0	179.943	100,0	27.060	17,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati Censimento Industria e Servizi 1991 e 2001, Istat

Ore autorizzate di cassa integrazione ordinaria per operai ed impiegati, 2005-2008

CIGO	Ore autorizzate agli OPERAI				Ore autorizzate agli IMPIEGATI				TOTALE ore autorizzate			
	2005	2006	2007	2008	2005	2006	2007	2008	2005	2006	2007	2008
Aziende agricole	6.967	4.403	0	0	0	0	0	0	6.967	4.403	0	0
Agricoltura	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Attività agricole industriali	6.967	4.403	0	0	0	0	0	0	6.967	4.403	0	0
Tabacchicoltura	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Aziende manifatturiere	234.121	271.122	112.063	209.145	16.823	10.111	3.745	5.992	250.944	281.233	115.808	215.137
Alimentari	4.502	4.716	4.181	3.169	0	959	0	85	4.502	5.675	4.181	3.254
Tessili	27.713	8.176	10.012	3.657	4023	1662	1.794	376	31.736	9.838	11.806	4.033
Vestiaro, abbigliamento e arredamento	9.190	3.690	6.822	172	832	0	256	696	10.022	3.690	7.078	868
Pelli e cuoio	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Legno	22.300	4.966	364	2.312	872	133	34	0	23.172	5.099	398	2.312
Carta e poligrafiche	2.244	2.290	0	784	560	352	0	0	2.804	2.642	0	784
Chimiche	15.519	16.896	7.221	2.824	28	692	433	39	15.547	17.588	7.654	2.863
Trasformazioni minerali non metalliferi	46.935	78.206	32.826	64.359	880	2016	408	2030	47.815	80.222	33.234	66.389
Metallurgiche	13.040	328	6.185	2.828	0	0	0	0	13.040	328	6.185	2.828
Meccaniche	92.678	150.888	44.452	129.040	9628	4297	820	2766	102.306	155.185	45.272	131.806
Varie	0	966	0	0	0	0	0	0	0	966	0	0
Altre aziende industriali	265.538	187.466	112.013	102.672	6.311	826	749	1.661	271.849	188.292	112.762	104.333
Estrattive	1.238	2.931	2.260	1.705	0	0	0	0	1.238	2.931	2.260	1.705
Energia elettrica e gas	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Edilizia extra gestione	18.754	2.430	2.526	3.356	4855	0	0	0	23.609	2.430	2.526	3.356
Gestione speciale edilizia	245.546	182.105	107.227	97.611	1456	826	749	1661	247.002	182.931	107.976	99.272
Aziende dei servizi	2.356	308	558	232	0	0	0	0	2.356	308	558	232
Commercio	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Trasporti e comunicazioni	2.356	308	558	232	0	0	0	0	2.356	308	558	232
Altri servizi	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale	508.982	463.299	224.634	312.049	23.134	10.937	4.494	7.653	532.116	474.236	229.128	319.702

CIGS	Ore autorizzate agli OPERAI				Ore autorizzate agli IMPIEGATI				TOTALE ore autorizzate			
	2005	2006	2007	2008	2005	2006	2007	2008	2005	2006	2007	2008
Aziende agricole	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Agricoltura	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Attività agricole industriali	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Tabacchicoltura	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Aziende manifatturiere	125.025	8.229	83.433	142.305	18.088	26.569	10.131	23.280	143.113	34.798	93.564	165.585
Alimentari	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Tessili	29.085	0	55.062	18.639	6692	0	8.812	6896	35.777	0	63.874	25.535
Vestiario, abbigliamento e arredamento	0	0	0	7.242	0	0	0	2604	0	0	0	9.846
Pelli e cuoio	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Legno	1.320	0	0	0	0	0	0	0	1.320	0	0	0
Carta e poligrafiche	406	0	0	0	592	0	0	0	998	0	0	0
Chimiche	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Trasformazioni minerali non metalliferi	49.728	0	26.307	86.663	1264	824	520	10387	50.992	824	26.827	97.050
Metallurgiche	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Meccaniche	44.486	8.229	2.064	29.761	9540	25745	799	3393	54.026	33.974	2.863	33.154
Varie	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Altre aziende industriali	0	0	0	872	0	0	7.980	1.558	0	0	7.980	2.430
Estrattive	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Energia elettrica e gas	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Edilizia extra gestione	0	0	0	872	0	0	7.980	1558	0	0	7.980	2.430
Gestione speciale edilizia	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Aziende dei servizi	0	0	816	384	2.109	4.068	6.018	13.430	2.109	4.068	6.834	13.814
Commercio	0	0	816	384	2109	4068	6.018	13430	2.109	4.068	6.834	13.814
Trasporti e comunicazioni	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Altri servizi	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale	125.025	8.229	84.249	143.561	20.197	30.637	24.129	38.268	145.222	38.866	108.378	181.829

Fonte: INPS